



CONFINDUSTRIA
CAMPANIA
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Centro Studi Campania

ANNO 2023

Rapporto PMI Campania



CONFINDUSTRIA
Avellino
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Benevento
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Caserta
Piccola Industria



Unione Industriali
Napoli
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Salerno
Piccola Industria



Edito da



CONFINDUSTRIA
CAMPANIA

Piazza dei Martiri, 58
80121 NAPOLI

Impaginazione e stampa
Grafiche luorio
Benevento

Progetto grafico di copertina
Studioesse srl

ISBN 978-88-946808-7-4

Finito di stampare nel
Marzo 2024





**CONFINDUSTRIA
CAMPANIA
Piccola Industria**

Rapporto PMI Campania - Dicembre 2023

Il Rapporto è stato realizzato dal Centro Studi Confindustria Campania in collaborazione con l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" - Dipartimento di Economia e il contributo di ABI – Associazione Bancaria Italiana.

Autori:

Pasquale Lampugnale, VP Piccola Industria Confindustria, Presidente Piccola Industria Confindustria Campania con delega al Centro Studi

Francesco Izzo, Professore ordinario di Strategie e management dell'innovazione, Dipartimento di Economia, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Gianfranco Torriero, Vice Direttore Generale Vicario, ABI

Vincenzo D'Apice, Responsabile Ufficio Analisi Economiche, ABI

Antonella Garofano, Professoressa associata di Marketing, Dipartimento di Economia, Università della Campania Luigi Vanvitelli

Luca Luciani, Ufficio Analisi Economiche, ABI

Francesco Masala, Responsabile Servizio Studi e Regolamentazione, ABI

Pierluigi Morelli, Progetti Speciali, ABIServizi

Nicola Moscariello, Professore ordinario di Economia aziendale, Dipartimento di Economia, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Gianmarco Salzillo, dottorando di ricerca in Imprenditorialità e innovazione, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Michele Terraferma, dottorando di ricerca in Imprenditorialità e innovazione, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Con il supporto di:

Angelo Petitto, Presidente Piccola Industria Avellino

Claudio Monteforte, Presidente Piccola Industria Benevento

Massimiliano Santoli, Presidente Piccola Industria Caserta

Guido Bourelly, Presidente Piccola Industria Napoli

Lina Piccolo, Presidente Piccola Industria Salerno

Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria Campania



CONFINDUSTRIA
Avellino
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Benevento
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Caserta
Piccola Industria



Unione Industriali
Napoli
Piccola Industria



CONFINDUSTRIA
Salerno
Piccola Industria

ANNO 2023

Rapporto PMI Campania

In collaborazione con:

ABI Associazione
Bancaria
Italiana

V: Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli
Dipartimento di Economia

Con il sostegno di:

mediolanum

Indice

Prefazione	Pag.	7
Executive Summary	Pag.	9
1. La Campania nello scenario macroeconomico	Pag.	19
2. La condizione delle imprese	Pag.	37
3. La performance economico – finanziaria delle imprese della Campania	Pag.	55
4. La congiuntura bancaria	Pag.	77
5. La proiezione internazionale delle imprese	Pag.	89
6. Un quadro di sintesi dello sviluppo sostenibile	Pag.	109
7. Gli indicatori di fiducia di Piccola Industria Confindustria Campania	Pag.	117
Focus Provinciali	Pag.	129.

Prefazione

A cura di Alessandro Fontana, Direttore Centro Studi Confindustria

Il Rapporto PMI Campania anche quest'anno traccia un quadro esaustivo e dettagliato sulla dinamica dell'economia campana a confronto con quella del Mezzogiorno e delle tendenze nazionali sfruttando la quasi totalità dei dati e delle stime istituzionali disponibili per il livello regionale. Rappresenta sempre più una best practice nazionale che riesce a unire l'analisi dei dati con il contatto con il territorio grazie a un'interlocuzione diretta e approfondita con le imprese locali. Un lavoro originale ricco di spunti di riflessione.

In un contesto di generale rallentamento dell'economia italiana ed europea, continuano a emergere forti elementi di incertezza che lo rendono ormai strutturalmente instabile. L'instabilità politica internazionale, con l'insorgere di un nuovo conflitto, quello in Medio Oriente, dopo quello iniziato nel 2022 in Ucraina, sta divenendo una stabile componente del quadro economico generale. La nuova crisi del trasporto marittimo internazionale, dopo quella registrata nel 2021 a seguito della diffusione della pandemia, questa volta causata dagli attacchi del gruppo yemenita degli Houti, colpisce ancora una volta l'Europa, più di altre aree del globo. Come l'invasione russa dell'Ucraina, come la crisi energetica che ne è scaturita. Il prezzo dell'energia che seppur sceso nel 2023 è ormai strutturalmente più elevato in Europa rispetto alle altre principali economie globali con cui l'Europa compete. La mancanza di una governance economica mondiale condivisa è all'origine dell'instabilità politica internazionale. E non c'è da aspettarsi grandi miglioramenti nel prossimo futuro. La frammentazione geopolitica si va sempre più accentuando e si contrappone alla stretta interdipendenza delle economie mondiali soprattutto di quelle europee. Quell'interdipendenza che è alla base dello sviluppo di catene globali del valore globale e che ha portato, negli anni passati, ad una crescita straordinaria delle economie emergenti e dell'economia mondiale. Frammentazione e interdipendenza fanno fatica a coesistere. L'una è nemica dell'altra. E per questo occorrerà sempre più conoscenza e consapevolezza delle (inter)dipendenze per riuscire a gestire gli shock. Sempre più saranno necessari strumenti conoscitivi e di azione per far fronte alle crisi. La anormalità è la nuova regola. Il business as usual è sempre più business unusual.

Allo stesso modo è cruciale conoscere le interconnessioni interne al Paese, le dinamiche in atto e il modo in cui le imprese le stanno affrontando a livello regionale, provinciale e settoriale. L'eterogeneità delle performance tra imprese è uno dei principali campi di indagine di questi anni. Il rapporto risponde perfettamente a questa esigenza.

Le imprese oggi operano in un momento di profondi cambiamenti, per le possibilità e le domande che derivano dalle tecnologie di frontiera – il cui impatto è ancora da comprendere a pieno – per le riconfigurazioni delle catene di fornitura e per l'effetto delle transizioni.

In particolare, sull'impatto delle nuove regole in tema di sostenibilità, il rapporto fornisce un interessante quadro che deriva dall'indagine rivolta alle imprese associate a Piccola Industria Campania. Del campione di imprese selezionate, il 12% sarà obbligato a rendicontare gli impatti ambientali, sociali ed economici secondo le regole della Corporate Sustainability Reporting Directive e non si tratta di un numero irrilevante. Quasi il 15% delle imprese sele-



zionate già pubblica un bilancio di sostenibilità. Quasi il 45% delle imprese ha relazioni con banche che applicano criteri ESG per la valutazione del merito di credito e in una quota non irrilevante di casi (4,8%) destinata certamente a crescere nei prossimi anni, tali criteri hanno contribuito alla determinazione del rating dell'impresa attraverso l'assegnazione di un punteggio all'impresa. Si tratta di numeri che evidenziano gli sforzi straordinari che le imprese, e in particolare le piccole campane, stanno affrontando. Alla luce delle trasformazioni in atto e del contesto turbolento, è sempre più determinante il ruolo della politica economica nell'agevolare i cambiamenti e nel fronteggiare gli shock. La buona performance della regione negli ultimi anni rispetto alla media nazionale e al Mezzogiorno, suggerisce che le scelte pubbliche possono svolgere un ruolo importante e il Rapporto contribuisce a evidenziare le criticità da affrontare.

Executive Summary

Lo scenario macroeconomico

Il 2023 ha reso ancora più complesso il quadro geopolitico nel bacino del Mediterraneo, in particolare a causa del conflitto in Medio Oriente. Le ostilità dei ribelli Houti nello Yemen stanno condizionando in misura determinante il traffico marittimo nello stretto di Bab el-Mandeb, con forti contraccolpi sull'economia italiana e la competitività delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Le stime indicano 8,8 miliardi di euro di perdite nel solo trimestre tra novembre 2023 e gennaio 2024, a causa dei maggiori costi per il commercio marittimo. La "tempesta" in atto nel Mar Rosso ha costretto le navi a utilizzare rotte alternative, rinunciando ad attraversare il canale di Suez. Con l'obbligo di circumnavigare l'Africa, il costo del trasporto via mare dalla Cina è aumentato per esempio del 120,6% nella settimana del 12 gennaio 2024.

Intanto, mentre prosegue la guerra tra Russia e Ucraina, l'accordo sul nuovo Patto di stabilità e crescita impegnerà l'Italia a proporre un piano di aggiustamento fiscale e strutturale di durata quadriennale, con ulteriori vincoli che potrebbero avere conseguenze deflazionistiche e colpire maggiormente le aree in ritardo di sviluppo come il Mezzogiorno.

Il contesto appena descritto presenta una serie di sfide significative per l'Italia e in particolare per la Campania, in uno scenario interno in deciso movimento. Il Senato ha approvato il disegno di legge per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. La decisione, ora all'esame della Camera, avrà implicazioni significative sul governo e sull'organizzazione delle politiche regionali. Sul fronte degli investimenti pubblici, come è stato evidenziato dalla Corte dei Conti, si allarga lo scostamento tra la spesa effettiva e quella attesa del PNRR, con criticità legate soprattutto all'inefficienza dell'apparato amministrativo pubblico e alla carenza di personale specializzato.

Il Mezzogiorno ha registrato una crescita significativa del PIL nel biennio 2021-2022, compensando le perdite del 2020. Tuttavia, la crescita è stata guidata principalmente dai servizi e dalle costruzioni, mentre l'industria ha contribuito in misura minore.

La Campania ha mostrato un contributo significativo dai servizi e dalle costruzioni alla crescita del PIL nel biennio 2021-2022. Tuttavia, nel 2023 si è osservato un rallentamento della crescita, soprattutto a causa del calo dei consumi delle famiglie. Le previsioni per il 2024 e il 2025 indicano un leggero recupero grazie all'impatto degli investimenti del PNRR.

Destano preoccupazione, però, gli alti tassi di povertà assoluta e rischio di povertà nella regione, con una significativa quota della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. La situazione è aggravata dalla presenza di occupazioni precarie e dalla bassa intensità di lavoro.

Nel complesso, la situazione economica e sociale della Campania riflette le sfide più am-



pie dell'Italia nel suo complesso, evidenziando la necessità di interventi mirati per affrontare le disuguaglianze e promuovere una crescita sostenibile e inclusiva.

I dati presentati nel Rapporto offrono una panoramica dettagliata sull'economia della Campania, mettendo in luce l'andamento dei principali indicatori dello stato di salute della regione.

- La regione ha registrato una variazione positiva del PIL dello 0,6% nel 2023, segnando un leggero miglioramento rispetto alle stime precedenti. Nel biennio 2021-2022, il PIL è risalito dell'11,9%, superando la media nazionale, grazie soprattutto alla performance del settore delle costruzioni.
- La Campania mostra una forte prevalenza del settore dei servizi, con una quota di valore aggiunto prossima all'80%. Tuttavia, il settore industriale registra un calo dell'1,6%, evidenziando una condizione strutturale di difficoltà accentuata dalla crisi del 2020 e mai del tutto recuperata.
- Nonostante una crescita del PIL pro capite nel 2022, la Campania non è riuscita ad accorciare il gap con il resto del Paese, mantenendo una quota di PIL ancorata a valori bassi rispetto alla media italiana. Il reddito disponibile delle famiglie è aumentato, ma il ritardo rispetto alla media italiana e alle province del Centro-Nord rimane significativo.
- La prima provincia campana per reddito disponibile pro capite è Salerno, al 74° posto in classifica, risalita di due posizioni dal 2019, seguita da Napoli, quindici posti più indietro, che invece ha perso cinque posizioni dall'anno pre-pandemia.
- L'analisi della distribuzione del valore aggiunto nelle province campane mostra una differenziata struttura produttiva.

I dati presentati approfondiscono ulteriormente la situazione economica e demografica della regione, fornendo un quadro di maggior dettaglio:

- Si osserva che la Campania mantiene un dato superiore sia al Mezzogiorno sia all'Italia in termini di quota di valore aggiunto nel settore dei servizi. L'agricoltura mostra valori superiori alla media italiana in tutte le province, mentre l'industria in senso stretto registra un'incidenza più elevata nella provincia di Avellino rispetto alla media regionale, ma comunque restando a livelli più bassi rispetto alla media nazionale.
- Napoli si conferma come la provincia campana con il valore più alto di valore aggiunto pro capite, anche se posizionata ben al di sotto della media nazionale. Le altre province della Campania si collocano più indietro in classifica, mostrando un lieve deterioramento rispetto all'anno precedente.

- Nonostante il recupero dei livelli del 2019, la Campania mostra una sensibile decelerazione nei primi mesi del 2023, con un tasso di occupazione inferiore alla media del Mezzogiorno. Le dinamiche settoriali segnalano una crescita più significativa nei settori delle attività manifatturiere e delle costruzioni rispetto ai servizi, con i segmenti del commercio, dell'ospitalità e della ristorazione che non hanno ancora recuperato i livelli pre-crisi.
- Si evidenziano forti squilibri demografici nel Mezzogiorno e nella Campania in particolare, con una popolazione sempre più anziana e un calo significativo della fascia più giovane. Il saldo naturale della popolazione mostra un deficit strutturale, aggravato dal saldo migratorio negativo con l'estero e dalla migrazione interna verso le regioni centro-settentrionali.
- Le proiezioni dell'Istat per i prossimi anni indicano perdite maggiori e squilibri generazionali più accentuati per le regioni meridionali, con la Campania che registra un crollo significativo della popolazione e un aumento dell'indice di dipendenza strutturale, evidenziando rischi di insostenibilità economica e sociale.

In sintesi, pur mostrando alcuni segnali positivi di crescita economica e di recupero, i dati mostrano una complessa situazione economica e demografica della Campania, con sfide significative legate alla crescita economica, all'occupazione, e al rinnovo generazionale. Persistono disuguaglianze economiche e ritardi strutturali che rendono necessari interventi mirati e strategie a lungo termine per promuovere uno sviluppo più equilibrato e sostenibile nella regione.

La condizione delle imprese

Il Rapporto fornisce un'analisi dettagliata dello stock di imprese con sede in Campania offrendo un quadro dettagliato della struttura produttiva della regione e dei suoi settori principali:

- La Campania conta quasi 397 mila unità locali nel 2021, in crescita rispetto all'anno precedente. La quasi totalità di queste imprese ha meno di dieci addetti, con la provincia di Napoli che rappresenta circa il 52% delle unità locali totali della regione.
- Nonostante una leggera diminuzione nel numero di unità locali rispetto al 2020, l'industria manifatturiera mostra una sostanziale tenuta. I settori dominanti includono l'industria alimentare, la fabbricazione di prodotti in metallo e la produzione di articoli di abbigliamento.
- Si registra una crescita significativa nel settore delle costruzioni, con un aumento di oltre 6 mila unità locali in un solo anno, influenzato dalle politiche nazionali a sostegno



degli interventi di ristrutturazione edilizia.

- Nel settore dei servizi, il commercio all'ingrosso e al dettaglio è dominante, anche se in calo rispetto all'anno precedente. Altri settori rilevanti includono il trasporto di merci, l'alberghiero e la ristorazione, nonché le attività professionali, scientifiche e tecniche.
- Le cinque province della Campania mostrano una sostanziale uniformità nella distribuzione delle unità locali per settore e classe di addetti. Il settore dei servizi è prevalente in tutte le province, seguito dalle costruzioni e dall'industria manifatturiera, con alcune variazioni nelle percentuali a livello provinciale.

In sintesi, l'analisi evidenzia una diversificata struttura economica della Campania, con un'importante presenza di imprese nei settori dei servizi, delle costruzioni e dell'industria manifatturiera. La crescita nel settore delle costruzioni e la tenuta dell'industria manifatturiera indicano una certa resilienza del tessuto produttivo regionale nonostante le sfide legate alla pandemia.

L'analisi dei dati Istat sull'occupazione in Campania fornisce una panoramica dello stato dell'occupazione nella regione e nelle sue province, con informazioni utili per comprendere le dinamiche economiche regionali e guidare le politiche di sviluppo e di sostegno al lavoro:

- L'industria manifatturiera rappresenta il 16,0% dell'occupazione totale in Campania, con punte più elevate nelle province interne di Avellino e Benevento. La leadership dell'industria alimentare è evidente in tutte le province, ma la sua dimensione varia da provincia a provincia, con Salerno che mostra la maggiore incidenza. Il settore delle costruzioni rappresenta il 9,1% dell'occupazione totale, con valori superiori alla media nelle province di Benevento, Caserta e Avellino.
- Il settore del commercio, ingresso e dettaglio è il più importante in termini di occupazione, rappresentando il 24,2% degli addetti della regione. Le differenze tra province sono minime, con Caserta che mostra la quota più alta e Avellino la più bassa. Il settore dei servizi di trasporto ha una quota dell'8,4% medio regionale, con la provincia di Salerno che registra la percentuale più alta.
- Salerno si distingue per la sua quota di occupati nel settore degli alloggi e della ristorazione, con il 9,9% dell'occupazione totale, superando la media regionale e le altre province.
- Le attività professionali rappresentano il 7,6% dell'occupazione totale, con valori più alti a Benevento e Napoli. Benevento mostra anche una specializzazione nel settore sanitario, con oltre l'8,4% degli addetti totali.

- Il settore automobilistico e farmaceutico si distinguono per le dimensioni medie delle unità locali, con valori più elevati ad Avellino, Napoli e Benevento per l'automotive e ad Avellino, Caserta, Napoli e Salerno per il farmaceutico. La dimensione media delle unità locali nel settore alimentare varia da provincia a provincia, con Salerno in testa.

L'analisi dell'andamento demografico delle imprese nella regione Campania, basata sui dati forniti da Movimprese, offre un quadro aggiornato della dinamica imprenditoriale:

- Nel 2023 si è registrato un rallentamento del processo di natalità delle imprese in Campania, sebbene con un andamento migliore rispetto alla media nazionale. Il numero di nuove iscrizioni ha superato le 30 mila unità, con un saldo positivo di oltre 6 mila unità. Un dato in aumento rispetto al 2022 a indicare la vitalità del sistema produttivo regionale.
- In tutte le province della Campania, ad eccezione di Salerno, si è verificata un'inversione di tendenza, con un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni. Napoli ha registrato il maggior aumento delle iscrizioni, seguita da Caserta. Anche Avellino e Benevento hanno mostrato un saldo positivo, seppur più contenuto.
- Il tasso di crescita delle imprese in Campania nel 2023 ha superato l'unità, indicando una crescita leggermente superiore rispetto alla media nazionale. Napoli si è distinta con il tasso di crescita più elevato, mentre Caserta e Salerno hanno registrato un rallentamento. Il tasso di iscrizione è risultato inferiore alla media nazionale, mentre il tasso di cessazione è aumentato rispetto all'anno precedente.
- Le province di Salerno e Avellino mostrano il maggior numero di registrazioni di imprese artigiane in percentuale dello stock di imprese registrate, mentre Napoli ha registrato la maggiore crescita percentuale. Tuttavia, la Campania rimane al di sotto della media nazionale per questa categoria di imprese.
- La quota di società di capitale sul totale delle imprese registrate è aumentata leggermente a livello regionale e provinciale, ad eccezione di Napoli. La provincia di Napoli ha il più alto numero di società di capitale registrate, seguita da Avellino e Caserta.
- Nel periodo 2009-2023 si è registrato un calo diffuso della natalità delle imprese in tutte le province della Campania, con un numero di iscrizioni che è diminuito rispetto agli anni precedenti.

L'analisi dell'andamento demografico delle imprese nella regione indica una ripresa delle iscrizioni nel 2023, seppur con variazioni tra le province e rispetto alla media nazionale. Tuttavia, persistono sfide legate alla natalità delle imprese e alla loro sopravvivenza nel medio periodo.



La performance economico – finanziaria delle imprese della Campania

Il Rapporto, come di consueto, prende in esame i bilanci delle imprese con sede in Campania per approfondirne le performance economico-finanziarie.

L'analisi evidenzia una situazione economica positiva per le imprese operanti in Campania nel triennio considerato, con un aumento del fatturato medio e dei principali margini reddituali. La solidità finanziaria delle imprese sembra essere migliorata, con un incremento del capitale netto e una maggiore patrimonializzazione. Tuttavia, la predominanza di micro e piccole imprese nel campione esaminato, suggerendo la presenza di un tessuto imprenditoriale prevalentemente composto da realtà di piccole dimensioni, pone in primo piano la questione della competitività di fronte alle nuove sfide imposte dall'evoluzione dello scenario.

L'analisi della performance economica delle imprese rivela una crescita del fatturato medio nel biennio 2021-2022, con tutti i settori e le province che registrano risultati positivi. Inoltre, sia il Margine Operativo Lordo che il Reddito Operativo mostrano una crescita significativa nel medesimo periodo, contribuendo a confermare il trend positivo della gestione operativa delle imprese.

Tuttavia, si nota una leggera contrazione nel Return on Investment (ROI) nel 2022 rispetto al 2021, probabilmente influenzato dalla riduzione del reddito operativo e dall'incremento del costo del denaro. Anche il Return on Equity (ROE) presenta una diminuzione nel 2022 rispetto all'anno precedente, seppur in misura minore, evidenziando una riduzione della redditività generata dal capitale proprio.

L'analisi della struttura patrimoniale rivela un aumento del capitale netto e dei debiti verso le banche nel corso degli anni considerati. Tuttavia, si osserva una predominanza di finanziamenti a breve termine, indicando una certa dipendenza da fonti di finanziamento esterne per il sostegno delle attività correnti.

Inoltre, si nota una predominanza di risorse a breve termine nell'attivo patrimoniale. Si evidenzia infine una bassa incidenza di risorse immateriali nell'attivo, indicando una limitata propensione degli investimenti in attività intangibili, necessarie per la creazione di valore a lungo termine.

In sintesi, l'analisi delle imprese campane evidenzia una situazione economica complessivamente positiva nel triennio considerato, con segnali di miglioramento nella performance e nella solidità finanziaria. Tuttavia, emergono anche alcune criticità, come la dipendenza da fonti di finanziamento esterne a breve termine e la limitata propensione agli investimenti in attività immateriali.

La congiuntura bancaria

L'ABI fornisce un'analisi dettagliata della situazione bancaria in Campania, concentrandosi sull'intermediazione creditizia, la dinamica del credito alle imprese e la qualità del credito. Di seguito, si riassumono i punti chiave:

- La provincia di Napoli assorbe la maggior parte del credito alle imprese campane, seguita da Salerno, Caserta, Avellino e Benevento.
- Nel tempo, la ripartizione del credito tra le province è cambiata, con un aumento della rilevanza della provincia di Salerno e una diminuzione di Napoli.
- Il credito medio alle imprese campane è inferiore alla media nazionale ma superiore a quella del Mezzogiorno. Napoli ha il credito medio più alto, mentre Benevento il più basso.
- Durante la pandemia, la crescita del credito alle imprese campane è stata costantemente superiore a quella del Mezzogiorno e del resto del paese.
- Nel periodo considerato, il credito alle imprese campane è cresciuto più rapidamente rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno.
- Anche il credito alle piccole e medie imprese campane ha registrato una crescita superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno.
- Il rischio marginale di credito delle imprese campane è cresciuto leggermente ma rimane inferiore ai livelli pre-crisi finanziaria.
- Il rischio di credito delle imprese campane è superiore alla media nazionale ma simile a quella del Mezzogiorno.
- Il costo del credito per le imprese campane è più elevato rispetto alla media nazionale, ma dopo l'aggiustamento per il rischio, il divario si riduce notevolmente.
- L'NPL ratio (rapporto tra crediti deteriorati e totale crediti) delle imprese campane si è ridotta nel tempo e si avvicina alla media nazionale.

In sintesi, si evidenzia una crescita del credito durante la pandemia e una riduzione del rischio nel tempo, sebbene il costo del credito rimanga leggermente superiore alla media nazionale.



La proiezione internazionale delle imprese

L'analisi dei flussi di esportazione si offre come prezioso strumento di osservazione per valutare la competitività del sistema industriale regionale. Nelle ultime due edizioni del Rapporto, l'analisi è stata fondamentale per comprendere la reazione alla crisi pandemica e agli eventi che hanno influenzato l'economia europea e italiana nel 2022. Fattori che, benché con intensità differente, hanno continuato a incidere sulla gestione delle piccole e medie imprese della Campania, dai costi energetici ai tassi di interesse.

Le tendenze del 2023 sull'export sono positive, mantenendo lo slancio degli anni precedenti. È da ricordare che l'analisi si ferma ai primi nove mesi dell'anno, non considerando gli eventi dell'ultimo trimestre, come il conflitto a Gaza e le ostilità nel Mar Rosso, che hanno rallentato i flussi commerciali internazionali.

Nei primi nove mesi del 2023, le esportazioni regionali hanno registrato un aumento significativo del 27,3% rispetto allo stesso periodo del 2022. La provincia di Napoli ha trainato questa crescita con un aumento del flusso commerciale verso l'estero del 47%, segnando un secondo anno di espansione dopo il +28,9% registrato nei primi nove mesi del 2022. Nessun'altra provincia si è avvicinata a questi risultati: Benevento ha registrato un aumento del +13%, Salerno del 7,6%, mentre Avellino (-0,9%) e soprattutto Caserta (-2,1%) hanno mostrato una flessione.

Il saldo della bilancia commerciale regionale è migliorato, passando da un disavanzo di oltre 3,3 miliardi nel 2022 a 1,6 miliardi di euro nel 2023. Questo riflette anche una diminuzione del costo per gli acquisti di materie prime e beni intermedi importati. Tuttavia, il rapporto suggerisce di monitorare l'andamento nei prossimi mesi, specialmente per settori come l'export di beni alimentari e l'import di prodotti tessili per la moda, influenzati dalla crisi medio-orientale.

Il settore farmaceutico ha registrato la performance più brillante con un aumento del +113,5% rispetto al 2022. Anche il settore dei mezzi di trasporto ha segnato un aumento del +48,3%, insieme al settore dell'elettronica (+30%) e degli apparecchi elettrici (+18,7%). Tuttavia, al netto della crescita dei prodotti farmaceutici, il tasso di aumento complessivo delle esportazioni regionali si riduce dal +29,6% al +13,1%.

L'Europa rimane il principale mercato di sbocco con quasi il 70% di quota, seguita da America e Asia. Nei primi nove mesi del 2023, la Svizzera ha superato gli Stati Uniti come principale paese di destinazione dell'export campano.

Un quadro di sintesi dello sviluppo sostenibile

Il Rapporto presenta un'analisi delle performance della Campania rispetto ai 17 Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, evidenziando sia i miglioramenti che i punti critici in vari settori.

L'analisi, basata sui dati raccolti dall'Avis, mette in luce miglioramenti significativi nelle aree di Salute, Istruzione, Lavoro e crescita economica, Infrastrutture e innovazione, disuguaglianze. Punti critici persistono nelle aree della Povertà, dell'Acqua e dei servizi igienico-sanitari, della Vita sulla Terra.

Essa presenta lo stato di avanzamento della regione rispetto a tutti gli obiettivi di sostenibilità, nelle quattro dimensioni fondamentali: la dimensione sociale, ambientale, economica e istituzionale.

Gli indicatori di fiducia di Piccola Industria Confindustria Campania

Il Rapporto illustra i risultati dell'indagine condotta sul grado di fiducia degli imprenditori e delle imprenditrici associati a Piccola Industria Confindustria Campania, oltre a un'analisi delle strategie aziendali e dell'impatto delle nuove regole sulla sostenibilità.

- I settori rappresentati spaziano tra tutte le attività economiche, con una significativa presenza nel segmento dei servizi alle imprese e dell'industria manifatturiera alimentare.
- Nonostante una leggera contrazione rispetto al 2022, i dati del 2023 sull'andamento del fatturato sono positivi, con il 41,5% delle imprese che ha registrato un aumento superiore al 10%. Tuttavia, si nota una maggiore prudenza nelle previsioni per gli anni futuri, con una percentuale inferiore di imprese che prevede un aumento significativo del fatturato per il 2024.
- Un dato confortante è rappresentato dalle assunzioni operate nel 2023, con il 77,9% delle imprese che ha assunto personale e il 75,4% che prevede di farlo nel 2024, segnalando un aumento rispetto all'anno precedente.
- Nonostante la maggior parte delle imprese non sia obbligata a rendicontare gli impatti secondo i principi della Corporate Sustainability Reporting Directive, emerge che una quota significativa di aziende sta già valutando l'adozione di standard di sostenibilità e la pubblicazione di bilanci di sostenibilità.
- Le strategie future delle imprese si orientano verso l'innovazione, con una crescente quota di aziende che intendono investire per rafforzare la propria competitività. Inoltre, si osserva anche un interesse per l'efficienza produttiva, la diversificazione delle attività e il mantenimento delle attuali posizioni di mercato.
- Le attese per il 2024 sono generalmente ottimistiche, con una media di punteggio



superiore a 7 su una scala da 1 a 10, e una quota significativa di imprese che esprime previsioni molto positive.

Nonostante l'incertezza diffusa e la complessità dello scenario generale, le imprese associate a Piccola Industria Confindustria Campania sembrano guardare al futuro con fiducia, puntando sull'innovazione, la sostenibilità e l'ottimizzazione nell'impiego delle risorse per affrontare le sfide del mercato e mantenere una posizione competitiva.

Piccola Industria 2024

1. La Campania nello scenario macroeconomico

1.1 Il quadro internazionale

Il 2023 è stato un altro anno complicato per il mondo, e in particolare per il bacino del Mediterraneo, con contraccolpi ed effetti a catena sugli equilibri economici che si manifesteranno nel corso del 2024.

Lo scoppio del conflitto in Medio Oriente ha determinato una decisa ripresa delle ostilità dei ribelli Houti in Yemen, con immediate conseguenze sul traffico marittimo nello stretto di Bab el-Mandeb, uno dei nodi fondamentali dell'economia mondiale. Collocato in una posizione strategica lungo una delle rotte marittime più importanti del mondo, è il punto di passaggio di oltre il 12% del commercio internazionale, e dallo stretto transitano forniture energetiche critiche per l'Europa e in particolare per l'Italia e per il Mezzogiorno, che si affidano in misura significativa al commercio marittimo. Secondo alcune stime, le perdite per il nostro Paese causate dal rischio di attacchi alle navi che attraversano lo stretto di Bab el-Mandeb per entrare quindi nel canale di Suez sono state pari a 8,8 miliardi di euro nel solo trimestre che va da novembre 2023 a gennaio 2024. Le perdite sono da ricondurre sia alle mancate o ritardate esportazioni – 3,3 miliardi, pari a 35 milioni al giorno –, sia all'impossibilità di approvvigionarsi di determinati prodotti manifatturieri – 5,5 miliardi, ovvero 60 milioni al giorno. La "tempesta" nel Mar Rosso costringe a ricorrere a rotte alternative, obbligando a circumnavigare l'Africa, con un aumento vertiginoso dei costi del trasporto marittimo per effetto dei 12-15 giorni di navigazione da aggiungere. Ad esempio, nella settimana del 12 gennaio 2024, l'indice di costo del trasposto via mare dalla Cina è aumentato del 120,6% dalla settimana precedente. E, se si allarga l'orizzonte di analisi i costi sono di fatto più che quadruplicati. Tra la fine di novembre e la metà di gennaio, il costo per trasportare un container standard da Shanghai a Genova è passato da 1.400 a 6.300 dollari, conseguenza diretta del rischio per le navi commerciali che attraversano lo stretto. A colpire è stata la rapidità dell'impatto. In occasione della ripresa dei commerci dopo la drammatica pandemia del 2020, ci vollero sette mesi per superare quota 6.000 dollari e quasi un anno per arrivare al picco dei 10 mila dollari; stavolta è stato sufficiente un mese e mezzo. Un danno emergente per l'economia europea e un ulteriore colpo sui conti delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni che dipendono dalle importazioni. Senza trascurare l'impatto di costi maggiori qualora continui a crescere la quota di traffici marittimi che decidano di rinunciare a entrare nel Mediterraneo da Gibilterra per raggiungere i porti italiani, facendo rotta sulle destinazioni del centro e nord Europa (Rotterdam, Le Havre, Amburgo). Inevitabili gli effetti sui prezzi dei beni così riaccendendo le dinamiche inflattive, con previsioni di crescita in caso di crisi prolungata dell'1,8% rispetto a uno scenario senza l'impatto della crisi. Una situazione di incertezza che influenzerà non poco le decisioni della Banca centrale europea sulle misure e i tempi



di riduzione dei tassi di interesse.

Sul fronte europeo, occorre segnalare l'accordo sul nuovo Patto di stabilità e crescita che impegnerà l'Italia a proporre un piano di aggiustamento fiscale e strutturale di durata quadriennale, allungabile a sette anni in caso di impegno del governo nazionale a perseguire un programma di investimenti e riforme, «che migliorano la resilienza e il potenziale di crescita, sostengono la sostenibilità di bilancio e affrontano le priorità comuni dell'Unione», approvato e monitorato dalla Commissione. Il nuovo Piano impone due ulteriori vincoli al nostro Paese, così come agli altri partner ad alto debito pubblico: la riduzione del rapporto debito / Pil di almeno un punto di Pil all'anno in media nel periodo di aggiustamento; (2) la discesa del disavanzo sotto la soglia dell'1,5% del Pil alla fine del percorso di aggiustamento. Un quadro che contiene in sé un rischio di spinta deflattiva, disincentivando gli investimenti, con conseguenze più dure per le aree in ritardo di sviluppo come il Mezzogiorno.

1.2 Il quadro nazionale

Sul fronte domestico, sono da ricordare l'approvazione da parte del Senato il 23 gennaio 2024 del disegno di legge d'iniziativa governativa sull'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, ora passato all'esame della Camera e la decisione del Tar Campania del 19 febbraio di accogliere il ricorso della Regione Campania avverso il Ministero per le politiche di coesione, che ha assegnato al Dipartimento per la Coesione il termine di 45 giorni per la definizione dell'istruttoria e la predisposizione dell'accordo da sottoscrivere con la Regione.

Intanto, non si attenuano le preoccupazioni sull'attuazione del Programma di ripresa e resilienza (PNRR), con uno scostamento sempre più ampio tra spesa effettiva e spesa attesa, come denunciato dalla Corte dei Conti nella sua relazione semestrale. Il documento inoltre ha giudicato l'apparato amministrativo pubblico «inefficiente, afflitto da carenza di personale e da una inadeguata competenza tecnica, da una mancanza di coordinamento tra diverse amministrazioni e livelli di governo». Su 27 interventi sotto esame della Corte, l'avanzamento finanziario è solo al 7,9% (2,47 miliardi di euro su 31,1); in particolare per la quinta rata, sono state evidenziate difficoltà "alte" per dieci dei 59 target e "media" per altri 21.

Secondo i dati rilasciati dalla Ragioneria generale dello Stato poco prima della fine del 2023, a fine novembre risultavano spesi 42 miliardi di euro, poco meno del 12% delle risorse a disposizione e oltre 12 in meno rispetto ai 54,3 previsti dal cronoprogramma che, in particolare, per il 2023 prevedeva 37,45 miliardi di spesa. In realtà, al netto dei crediti d'imposta automatici per l'edilizia (Superbonus) e per le imprese (Transizione 4.0), la spesa si fermerebbe a 16 miliardi di euro, ovvero appena il 9,5% delle risorse a disposizione degli investimenti. In una survey realizzata da EY in collaborazione con Swg, emerge con

chiarezza che il primo ostacolo agli investimenti del PNRR sia da rinvenire nella complessità delle procedure, che per il 76% degli intervistati nelle amministrazioni pubbliche e per il 45% delle imprese private rappresenta il tema a maggior criticità. Ancor meno rassicurante è il dato relativo alla carenza di personale specializzato nello sviluppo e nella gestione delle procedure, segnalato dal 67% dei dipendenti della PA intervistati.

Il biennio 2021-2022, che ha coinciso con il difficile periodo post-pandemia, ha mostrato per il Mezzogiorno un andamento del Pil in crescita al 10,7%, un progresso tale da compensare la perdita del 2020 (-8,5%) e non distante dal rimbalzo segnato dalle regioni centro settentrionali (+11,0%), dove però era stata di quasi un punto superiore la flessione nell'anno drammatico della pandemia. La crescita appare chiaramente come un effetto delle politiche espansive di bilancio adottate per favorire la ripresa dopo l'improvviso e violento arresto del 2020. Tuttavia nel caso del Mezzogiorno riflette in modo emblematico le differenze nella composizione della struttura produttiva e delle diverse capacità di recupero: il contributo alla crescita è stato determinato per le regioni meridionali in larghissima misura dai servizi (7,5 punti più su del Centro Nord, con un contributo superiore al 71% della ripresa in termini di valore aggiunto) e delle costruzioni (7 punti più su, con un contributo che sfiora il 19%), mentre invece l'industria meridionale ha fornito un apporto appena del 10% alla risalita, quasi 15 punti indietro alle regioni centro-settentrionali, dove quasi un quarto del recupero (24,5%) è da ricondurre invece all'industria.

1.3 Il quadro regionale

Restringendo il focus di analisi alla Campania, ponendo pari a 100 la crescita del valore aggiunto nel biennio 2021-2022 (senza tener conto dell'agricoltura), si registra per la regione un contributo dell'industria in senso stretto dell'11,6% (1,6 punti sopra alla media del Mezzogiorno), delle costruzioni del 15,3% (3,6 punti sotto la media del Mezzogiorno) e dei servizi per il restante 73,1% (2 punti sopra la media del Mezzogiorno).

L'andamento di crescita del Pil nel Mezzogiorno è vistosamente rallentato nel 2023, con un +0,4%. La frenata è da attribuire soprattutto al calo dei consumi delle famiglie, determinato da una forte contrazione del reddito disponibile. La Campania mostra un dato leggermente superiore (+0,6%) con una tendenza stabile attesa per il 2024 (+0,7%), anche in questo caso appena più su del dato previsto per il Mezzogiorno (+0,6%).

La dinamica degli investimenti nel 2023 pur segnando valori positivi è in deciso rallentamento dai valori mostrati nel 2022, di fatto dimezzando la sua velocità: + 5% rispetto al 9,8% dell'anno precedente. Una brusca decelerazione che è stata determinata da due fattori in particolare: il ritardo e lo spostamento temporale in avanti di molti interventi previsti dal PNRR; l'evaporazione dell'effetto Superbonus che ha esercitato un evidente impatto sugli investimenti in costruzioni con un calo di otto punti in un solo anno: +5,1% nel 2023 dal +13,1% del 2022. Nel 2024, gli investimenti nel Mezzogiorno dovrebbero tornare a



crescere beneficiando degli effetti del PNRR: una dinamica espansiva che dovrebbe riportare il Pil meridionale a sfiorare il +1% nel 2025.

Sulle previsioni del Pil per il 2024 e il 2025 solo l'impatto degli investimenti finanziati dal PNRR consentirà di evitare la recessione alle regioni meridionali (-0,6% nel 2024 e -0,7% nel 2025 senza PNRR secondo le stime della Svimez).

Se l'occupazione ha avuto un andamento positivo, soprattutto nelle regioni meridionali dove il rimbalzo post-Covid in termini percentuali è stato superiore, occorre ricordare come il Mezzogiorno mostri una quota assai superiore di occupati a termine (22,9% contro il 14% del Centro-Nord) e che i tre quarti dei rapporti di lavoro part time nelle regioni meridionali siano involontari, ovvero non richiesti dai lavoratori, a fronte del 50% delle altre regioni.

L'accelerazione dell'inflazione ha eroso il potere d'acquisto delle fasce più deboli mentre si segnalano in deciso aumento i dati sulla povertà assoluta e il rischio di povertà. Secondo le stime dell'Istat sono 2,5 milioni le persone che vivono nel 2023 in condizioni di povertà assoluta al Sud, con un aumento di 250 mila unità rispetto al 2020. La Campania, insieme con Calabria e Sicilia, è tra le prime dieci regioni in Europa con la quota più alta di persone a rischio povertà ed esclusione sociale. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ufficio di statistica dell'Unione europea, nel 2022 in Campania si è registrato il secondo dato più alto in Europa, dopo il Sud-Est della Romania, con il 46,2%, a dispetto della media europea attestata al 21,6%. Peraltro nelle stesse tre regioni del Mezzogiorno meno della metà della popolazione dispone di un lavoro stabile: in Sicilia solo il 46,2%, in Calabria il 47% e in Campania il 47,3%. La povertà viene misurata dall'Eurostat in percentuale rispetto al reddito medio di ciascun Paese e applicata a ogni nucleo familiare, tenendo conto delle dimensioni della famiglia e di tre fattori: la povertà in senso stretto, la bassa intensità di lavoro e la grave deprivazione materiale e sociale. In particolare, per una persona singola in Italia nel 2022, la soglia di povertà è stata fissata a 930 euro al mese. In Campania, il 37% dei residenti si trova al di sotto di questa soglia, il dato peggiore a livello nazionale rispetto alla media del 20%. La "bassa intensità di lavoro" riguarda le famiglie in cui le persone in età lavorativa (tra i 18 e i 64 anni, escludendo gli studenti e coloro che sono già in pensione) hanno lavorato meno del 20% dei mesi teoricamente possibili. In Campania, il 22% delle persone si trova in questa situazione, il dato peggiore a livello nazionale rispetto alla media italiana del 10%. Infine, la "grave deprivazione materiale e sociale" registra le persone colpite da almeno sette "segnali" su un elenco di undici. I segnali includono difficoltà familiari come l'incapacità di permettersi sette giorni di vacanza lontano da casa all'anno, ritardi nel pagamento delle bollette, incapacità di riscaldare l'abitazione, mancanza di un'automobile o impossibilità di sostituire mobili danneggiati o non funzionanti. Altri segnali riguardano le singole persone, come l'incapacità di acquistare abiti nuovi, due paia di scarpe o di uscire a mangiare o bere qualcosa con gli amici almeno una volta al mese. In Campania, il 14% dei residenti si trova in questa situazione critica, il triplo rispetto alla media nazionale del 4,5%.

Per la Campania, il 2023 si è chiuso con una leggera variazione positiva del Pil, segnando un aumento dello 0,6%, con un lieve miglioramento delle stime di crescita previste dodici mesi prima allo 0,5% (Tabella 1). Fra il 2021 e il 2022, il Pil regionale, dopo il drammatico crollo del 2020 (-9,1%, con un calo superiore a quello segnato dal Mezzogiorno e dall'Italia), è risalito con una variazione positiva dell'11,9%, con una performance superiore di un punto alla media del Paese (+10,9%). Il dato del 2023 si colloca in posizione intermedia fra i valori attesi per l'Italia e quelli del Mezzogiorno, mentre dovrebbe allinearsi alla leggerissima crescita che si attende per il Paese nel 2024 (+0,7%).

Tabella 1 | Previsioni Pil regionale (variazioni % a prezzi costanti)

Piemonte	-11,7	6,0	-9,7	10,5	0,7	0,5
Valle d'Aosta	-9,3	-0,3	-9,7	13,9	0,6	0,2
Lombardia	-3,6	7,0	-7,6	9,7	1,1	1,0
Trentino - Alto Adige	3,5	8,5	-8,3	11,7	0,6	0,8
Veneto	-7,9	6,9	-9,9	14,3	0,7	0,8
Friuli Venezia Giulia	-11,1	6,2	-8,4	10,8	0,6	0,4
Liguria	-12,3	1,2	-11,4	9,8	0,4	0,3
Emilia Romagna	-5,6	6,2	-8,4	12,8	1,0	1,1
Toscana	-6,1	6,1	-13,1	11,8	0,8	0,6
Umbria	-17,1	5,3	-9,9	13,9	0,5	0,3
Marche	-11,4	2,9	-9,0	13,2	0,6	0,4
Lazio	-10,0	4,4	-9,0	8,4	0,7	0,5
Abruzzo	-6,7	1,4	-9,1	8,8	0,7	0,9
Molise	-21,8	6,6	-8,2	10,5	0,3	0,6
Campania	-14,4	4,3	-9,1	11,9	0,6	0,7
Puglia	-10,5	3,5	-7,2	12,3	0,3	0,6
Basilicata	-12,1	13,3	-9,4	13,0	0,5	0,4
Calabria	-14,3	0,4	-8,6	9,0	0,2	0,3
Sicilia	-14,0	0,1	-8,2	9,0	0,4	0,4
Sardegna	-9,5	2,4	-9,4	10,9	0,2	0,5
Mezzogiorno	-12,6	2,8	-8,5	10,7	0,4	0,6
Centro-Nord	-7,2	6,0	-9,1	11,0	0,8	0,7
Italia	-8,5	5,3	-9,0	10,9	0,7	0,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

Il valore aggiunto della regione ha sfiorato i 100 miliardi di euro nel 2022, con un'incidenza pari al 28% del valore aggiunto complessivo del Mezzogiorno e al 6% del valore aggiunto complessivo dell'Italia, mostrando la forte prevalenza del settore dei servizi (Tabella 2),



**Tabella 2 | Il valore aggiunto ai prezzi base per settore
(valori concatenati, anno di riferimento = 2015)**

Territorio	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Valore aggiunto totale	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Campania	2.520,8	2.556,8	12.522,0	12.324,6	5.355,6	6.278,1	73.520,9	76.871,5	93.919,3	98.031,0
Mezzogiorno	12.919,0	12.593,2	41.549,0	41.179,7	19.931,8	22.332,7	264.669,5	275.700,0	339.069,3	351.805,6
Centro-Nord	18.202,9	17.963,4	262.324,4	262.270,3	57.606,0	63.114,0	841.897,8	883.677,5	1.180.031,1	1.227.025,2
Italia	31.093,1	30.531,8	304.941,9	304.502,2	77.537,6	85.446,4	1.107.117,5	1.159.925,1	1.520.690,1	1.580.405,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

Fra il 2022 e il 2021, la Campania ha registrato una crescita del valore aggiunto pari al 4,4%, facendo meglio dell'Italia (+3,9%) e del Mezzogiorno (+3,8%), soprattutto grazie alla performance messa a segno dal settore delle costruzioni, per le ragioni prima ricordate. A preoccupare è però il dato dell'industria in senso stretto, con un calo dell'1,6%, sintomo di una condizione strutturale di difficoltà accentuata dalla crisi del 2020 (Tabella 3).

**Tabella 3 | Variazioni nel valore aggiunto ai prezzi base per settore
(2022/2021; anno di riferimento = 2015)**

Territorio	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Campania	1,4%	-1,6%	17,2%	4,6%	4,4%
Mezzogiorno	-2,5%	-0,9%	12,0%	4,2%	3,8%
Centro-Nord	-1,3%	0,0%	9,6%	5,0%	4,0%
Italia	-1,8%	-0,1%	10,2%	4,8%	3,9%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

In termini di composizione del valore aggiunto, si può osservare come la quota di valore aggiunto generato dai servizi sia ormai prossima a raggiungere la soglia dell'80%, cinque punti sopra la media nazionale e in linea con il dato registrato dal Mezzogiorno. La quota dell'industria in senso stretto, pur se quasi un punto sopra alla media delle regioni meridionali, si posiziona al 12,6%, ben distante dai valori medi del Paese (Tabella 4).

**Tabella 4 | Composizione % del valore aggiunto ai prezzi base per settore
(2021 e 2022; anno di riferimento = 2015)**

Territorio	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Valore aggiunto totale	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Campania	2,7%	2,6%	13,3%	12,6%	5,7%	6,4%	78,3%	78,4%	100,0%	100,0%
Mezzogiorno	3,8%	3,6%	12,3%	11,7%	5,9%	6,3%	78,1%	78,4%	100,0%	100,0%
Centro-Nord	1,5%	1,5%	22,2%	21,4%	4,9%	5,1%	71,3%	72,0%	100,0%	100,0%
Italia	2,0%	1,9%	20,1%	19,3%	5,1%	5,4%	72,8%	73,4%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

La crescita è confermata in termini di Pil pro capite, aumentato del 4,5% nel 2022 rispetto all'anno precedente, dopo la risalita del 6,9% nel 2021 dal dato registrato nel 2020

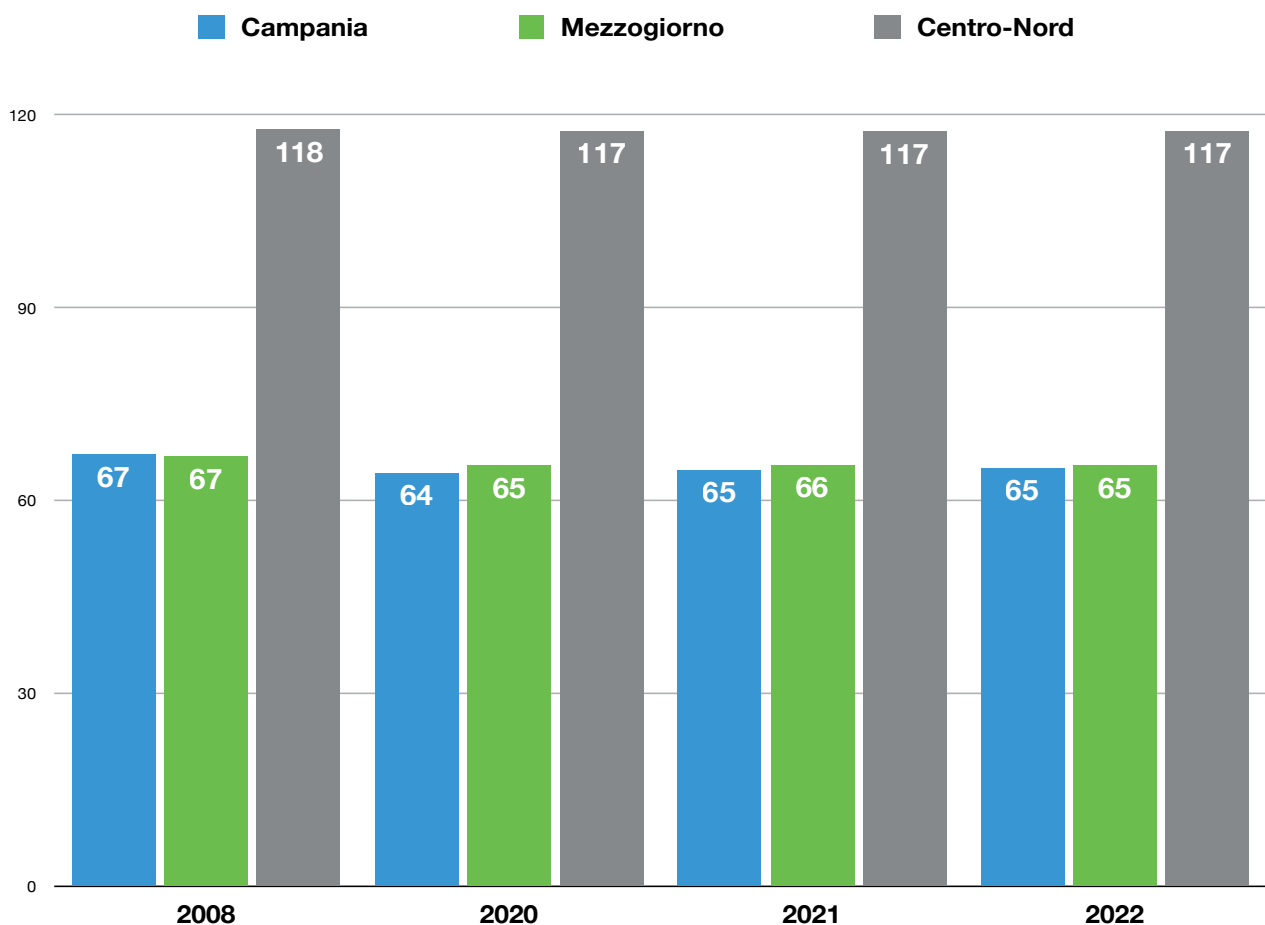
(Tabella 5 e Figura 1). In ogni caso, la regione, al pari del Mezzogiorno, neppure nel 2022 è riuscita ad accorciare il gap con il resto del Paese. La quota di Pil è rimasta ancorata a un valore di 65 (Italia = 100), così come quella delle regioni centro-settentrionali (117), mentre è leggermente scivolata la quota del Mezzogiorno nel suo complesso (65). Il confronto con il 2008 mostra una sostanziale cristallizzazione del divario della Campania e del Mezzogiorno dalle altre regioni.

Tabella 5 | Pil pro capite in valori assoluti (anno di riferimento 2015)

Territorio	2008	2020	2021	2022	Variazione 2021/2020
Campania	20.168	17.053	18.463	19.286	4,5%
Mezzogiorno	20.081	17.333	18.665	19.384	3,9%
Centro-Nord	35.349	31.098	33.421	34.779	4,1%
Italia	30.025	26.474	28.470	29.612	4,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat

Figura 1 | Pil pro capite (Italia = 100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat



Il reddito disponibile pro capite delle famiglie campane nel 2022 a prezzi correnti ha recuperato i valori del 2019. Con un aumento complessivo dell'11,2% tra il 2019 e il 2022, in Campania la crescita è stata superiore al dato italiano (+9,6%). Fra il 2022 e il 2021, l'aumento è stato pari al 5,3%, in questo caso invece al di sotto del valore medio italiano (+5,8%). La Campania ha registrato un leggero assottigliamento della quota sulla media italiana (73,1 con il valore medio del Paese pari a 100), mantenendo però il penultimo posto in graduatoria, davanti alla sola Calabria (Tabella 6). Fra le altre regioni il Veneto ha recuperato due posizioni ai danni della Toscana risalendo dal decimo all'ottavo posto, mentre la Basilicata ha scavalcato il Molise al quindicesimo posto.

Tabella 6 | Reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici per regione prezzi correnti (2019-2022)

Regione	Reddito disponibile famiglie pro capite				Variazione 2022/2019	Variazioni 2022/2021	Italia 2022 = 100	Posizione 2022
	2019	2020	2021	2022				
Piemonte	21.439,59	20.988,41	21.944,75	23.315,12	8,7%	6,2%	110,4	5
Valle d'Aosta	21.703,10	20.783,37	21.803,36	22.868,81	5,4%	4,9%	108,3	7
Lombardia	23.212,84	22.874,44	24.100,11	25.509,51	9,9%	5,8%	120,8	2
Trentino-Alto Adige	24.036,07	23.469,34	24.567,83	25.944,48	7,9%	5,6%	122,9	1
Veneto	20.822,37	20.256,88	21.208,68	22.581,54	8,4%	6,5%	106,9	10
Friuli-Venezia Giulia	21.327,97	20.764,65	21.840,55	23.217,65	8,9%	6,3%	110,0	6
Liguria	22.050,49	21.409,25	22.570,94	23.945,61	8,6%	6,1%	113,4	4
Emilia-Romagna	22.955,21	22.460,76	23.526,77	24.967,93	8,8%	6,1%	118,2	3
Toscana	20.888,31	19.957,02	20.952,91	22.297,25	6,7%	6,4%	105,6	8
Umbria	18.958,25	18.420,01	19.468,87	20.656,21	9,0%	6,1%	97,8	12
Marche	19.253,82	18.844,66	19.802,86	21.016,53	9,2%	6,1%	99,5	11
Lazio	20.465,57	20.070,79	21.209,53	22.435,12	9,6%	5,8%	106,3	9
Abruzzo	16.492,79	16.313,60	17.240,76	18.271,27	10,8%	6,0%	86,5	13
Molise	14.854,58	15.017,94	15.897,55	16.583,71	11,6%	4,3%	78,5	15
Campania	13.881,04	13.788,50	14.656,89	15.440,28	11,2%	5,3%	73,1	19
Puglia	14.704,35	14.657,96	15.545,75	16.444,69	11,8%	5,8%	77,9	17
Basilicata	14.565,12	14.827,70	15.887,35	16.876,86	15,9%	6,2%	79,9	16
Calabria	13.491,40	13.481,87	14.248,30	14.859,43	10,1%	4,3%	70,4	20
Sicilia	14.157,10	14.202,56	14.910,70	15.553,00	9,9%	4,3%	73,7	18
Sardegna	15.872,95	16.060,64	17.026,64	17.921,72	12,9%	5,3%	84,9	14
<i>Nord-Ovest</i>	22.610,93	22.210,43	23.356,79	24.750,98	9,5%	6,0%	117,2	
<i>Nord-Est</i>	21.990,69	21.452,97	22.474,93	23.876,07	8,6%	6,2%	113,1	
<i>Centro</i>	20.331,47	19.757,59	20.822,96	22.082,13	8,6%	6,0%	104,6	
<i>Sud</i>	14.359,99	14.305,30	15.179,46	16.001,91	11,4%	5,4%	75,8	
<i>Isole</i>	14.583,35	14.663,34	15.434,14	16.138,33	10,7%	4,6%	76,4	
Italia	19.263,88	18.943,72	19.949,75	21.114,84	9,6%	5,8%	100,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat

A livello provinciale, Milano si conferma al vertice della graduatoria delle province per reddito pro capite disponibile delle famiglie, con quasi 33 mila euro per famiglia, seguita da Bolzano e Monza-Brianza (Tabella 7). Ma se si osserva la crescita del reddito disponibile della famiglie rispetto al periodo pre-Covid (2019), la crescita più significativa si registra proprio in Campania, a Caserta (+14,2% fra il 2019 e il 2022), segnalandosi come la migliore provincia italiana per capacità di recupero, precedendo La Spezia e Potenza (Tabella 8).

Tabella 7 | Graduatoria delle province in base al reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici (euro a prezzi correnti - 2022)

Pos.	Provincia	Reddito pro capite	Italia = 100	Differenza posizione 022/019	Milano = 100
1	Milano	32.855,3	155,6	0	100
2	Bolzano	27.965,6	132,4	0	85,11746963
3	Monza e Brianza	27.519,8	130,3	1	83,76061092
4	Bologna	27.344,4	129,5	-1	83,22675489
5	Parma	26.164,1	123,9	2	79,63433601
6	Genova	25.817,3	122,3	-1	78,57879855
7	Reggio Emilia	25.536,6	120,9	1	77,72444628
8	Trieste	25.326,9	119,9	5	77,0861931
9	Modena	24.947,2	118,2	0	75,93051958
10	Torino	24.785,8	117,4	0	75,43927464
38	Cagliari	21.829,7	103,4	2	66,44194392
60	Pescara	19.723,0	93,4	2	60,02988863
74	Salerno	16.797,3	79,6	2	51,12508484
89	Napoli	15.616,1	74	-5	47,52992668
97	Avellino	14.821,5	70,2	1	45,11144321
103	Benevento	14.133,4	66,9	0	43,01710835
105	Caserta	13.922,9	65,9	0	42,37642024
106	Agrigento	13.724,8	65,0	0	41,77347338
107	Enna	13.701,3	64,9	0	41,70194763
	Italia	21.114,8	100,0		64,26603927

Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat



Tabella 8 | *Graduatoria delle province in base alla variazione % del reddito disponibile delle famiglie consumatrici (prezzi correnti - 2022/2019)*

Pos.	Provincia	Variazione %
1	Caserta	14,2
2	La Spezia	13,8
3	Potenza	13,1
4	Lecce	12,5
5	Trieste	12,5
16	Avellino	10,6
25	Salerno	10,2
41	Benevento	9,2
80	Napoli	6,9
106	Firenze	1,4
107	Prato	0,3
	Italia	8,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat

Tuttavia, prendendo in esame il reddito pro capite, il ritardo dalla media italiana e dai valori segnati dalle province del Centro-Nord permane abissale. Nel Mezzogiorno sono ben 22 le province con un reddito disponibile pro capite registrato nel 2022 inferiore di oltre il 25% alla media nazionale. Solo Cagliari, trentottesima, ha un reddito superiore al valore medio nazionale, mentre Pescara, la prima provincia del Mezzogiorno continentale, si attesta a 93,4. La prima provincia campana per reddito disponibile pro capite è Salerno, al 74° posto in classifica, a quota 79,6, risalita di due posizioni dal 2019, seguita da Napoli, quindici posti più indietro, che invece ha perso cinque posizioni dall'anno pre-pandemia. Ancora più in fondo Avellino, al 97° posto, e Benevento, al 103° posto. Terzultima in Italia la provincia di Caserta, che si conferma al 105° posto, con un reddito medio pro capite di 65,9 sulla media italiana, nonostante il recupero dal 2019, davanti soltanto ad Agrigento ed Enna che chiudono la classifica.

L'analisi della distribuzione del valore aggiunto nelle cinque province della regione consente di comprenderne con maggior grado di dettaglio la differente struttura produttiva anche attraverso il confronto con i dati medi italiani e del Mezzogiorno (Tabella 9).

Tabella 9 | Valore aggiunto a prezzi base e correnti per settore di attività economica
(anno 2022 - dati assoluti in milioni di euro e valori %)

Territori	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Avellino	253,87	1.364,39	529,2	5.328,26	7.475,72
Benevento	263,21	662,58	352,39	3472,18	4.750,36
Caserta	694,62	2.197,67	1.214,39	12.108,9	16.215,57
Napoli	637,7	8.122,42	3.553,21	47.590,57	59.903,89
Salerno	901,51	2.947,88	1.269,07	15.570,98	20.689,44
Campania	2.750,91	15.294,94	6.918,25	84.070,89	109.034,99
Mezzogiorno	14.119,65	53.159,20	24.609,19	300.889,85	392.777,89
Italia	35.444,20	369.473,20	94.170,10	1.251.617,70	1.750.705,20
Avellino	3,4%	18,3%	7,1%	71,3%	100,0%
Benevento	5,5%	13,9%	7,4%	73,1%	100,0%
Caserta	4,3%	13,6%	7,5%	74,7%	100,0%
Napoli	1,1%	13,6%	5,9%	79,4%	100,0%
Salerno	4,4%	14,2%	6,1%	75,3%	100,0%
Campania	2,5%	14,0%	6,3%	77,1%	100,0%
Mezzogiorno	3,6%	13,5%	6,3%	76,6%	100,0%
Italia	2,0%	21,1%	5,4%	71,5%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat

In primo luogo, si può osservare come la Campania mantenga un dato superiore sia al Mezzogiorno sia soprattutto all'Italia in termini di quota di valore aggiunto nel settore dei servizi. Il dato medio regionale supera il 77% contro il 71,5% del Paese, con la punta registrata a Napoli (79,4%) e il dato più basso registrato ad Avellino (71,3%). L'agricoltura segna valori superiori alle medie italiane in tutte le province con l'eccezione di Napoli (1,1%), con il valore più elevato nella provincia di Benevento, dove supera so attesta al 5,5%. Molta elevata la quota di valore aggiunto nell'industria in senso stretto nella provincia di Avellino (18,3% contro una media regionale del 14,0%), ma comunque più bassa rispetto al dato medio italiano (21,1%). Nel settore delle costruzioni, la Campania con il 6,3%, in crescita dagli anni precedenti, si allinea al dato del Mezzogiorno, quasi un punto sopra il valore medio italiano (5,4%); i valori più alti si registrano nelle province di Caserta e Benevento, dove si aggirano attorno al 7,5%.

Osservando invece i dati relativi al valore aggiunto pro capite, Napoli si conferma la provincia campana con il valore più alto, superando di poco la soglia dei 20 mila euro. Un risultato che pone il capoluogo regionale a una quota pari a più dei due terzi della media nazionale, in 81ma posizione fra le province italiane. Più indietro, con posizioni ricomprese tra l'85mo posto di Salerno e il 97mo di Caserta, si collocano le altre province della



Campania. Confrontando i dati con l'anno precedente, Napoli e Salerno scendono di due posizioni in classifica; Avellino perde ben 5 posti, scivolando dall'86ma alla 91ma posizione, Benevento e Caserta infine ne guadagnano una (Tabella 10).

*Tabella 10 | Valore aggiunto pro capite ai prezzi base e correnti per provincia
(anni 2020-2021 - dati in euro)*

Pos.	Provincia	Valore aggiunto totale 2022*	Valore aggiunto pro capite	Italia 2022 = 100	Milano 2022 = 100
1	Milano	178.489,16	55.408,74	186,8	100,0
2	Bolzano/Bozen	26.208,26	49.136,04	165,6	88,7
3	Bologna	42.206,42	41.686,67	140,5	75,2
4	Trento	21.937,95	40.477,65	136,4	73,1
5	Parma	18.079,38	40.149,45	135,3	72,5
6	Aosta	4.876,16	39.564,77	133,4	71,4
7	Modena	27.111,79	38.563,58	130,0	69,6
8	Roma	158.324,05	37.500,07	126,4	67,7
9	Reggio nell'Emilia	19.596,53	37.235,38	125,5	67,2
10	Firenze	36.546,13	37.000,23	124,7	66,8
47	Potenza	9.825,38	28.230,15	95,2	50,9
50	Cagliari	11.611,39	27.578,79	93,0	49,8
61	Chieti	9.630,12	25.805,66	87,0	46,6
62	L'Aquila	7.380,8	25.593,91	86,3	46,2
67	Pescara	7.591,84	24.226,40	81,7	43,7
74	Bari	28.218,77	23.018,52	77,6	41,5
75	Matera	4.393,6	22.963,82	77,4	41,4
76	Campobasso	4.777,83	22.627,14	76,3	40,8
77	Sassari	10.218,58	21.484,42	72,4	38,8
78	Isernia	1.715,51	21.380,23	72,1	38,6
81	Napoli	59.903,89	20.072,63	67,7	36,2
85	Salerno	20.689,44	19.467,29	65,6	35,1
91	Avellino	7.475,72	18.680,37	63,0	33,7
95	Benevento	4.750,36	17.987,66	60,6	32,5
97	Caserta	16.215,57	17.906,69	60,4	32,3
107	Agrigento	6.488,3	15.652,10	52,8	28,2
	Italia		29.666,10	100,0	53,5
		* milioni di euro			

Fonte: nostre elaborazioni su dati Centro Studi Tagliacarne e Istat

Sul fronte degli occupati, la Campania pur avendo recuperato i livelli di occupazione del 2019 (+2,1%), ma al di sotto dei dati segnati dal Mezzogiorno (+3,1%) e da altre regioni significative, quali la Puglia (+6,4%) e la Sicilia (+4,7%), ha registrato una sensibile decelerazione nei primi mesi del 2023 (+0,3% sul primo semestre del 2022), mostrando con un lievissimo aumento pari allo 0,3% il dato peggiore fra tutte le regioni meridionali e ponendosi oltre due punti sotto la media del Mezzogiorno (+2,4%).

Le dinamiche settoriali sono differenziate, con la performance migliore nel periodo 2019-2023 fatta segnare dall'industria in senso stretto (+4,5%) e dalle costruzioni (+3,0%). Il dato relativo al settore dei servizi, pur se positivo, è l'esito di due andamenti divergenti, con il segmento del commercio, dell'ospitalità e della ristorazione (COR) che in realtà non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi (-1,4%) così come l'agricoltura (Tabella 11). Restringendo il focus all'ultimo anno, emerge la brusca frenata delle costruzioni (-13,5%) e dell'agricoltura. Aumenta la varianza nel settore dei servizi, con un'ulteriore contrazione nel segmento COR (-4,6%), in forte controtendenza rispetto al dato del Mezzogiorno e delle principali regioni meridionali. L'unica nota positiva proviene dal settore industriale, con una performance di crescita in continuità con gli anni precedenti e superiore alla media italiana e del Mezzogiorno.

Tabella 11 | Occupati per settore di attività (variazioni % anni 2019-2023*)

Occupati per settore di attività (variazioni % anni 2019-2023*)					
Territorio	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Campania	-1,4	4,5	3,0	1,8	2,1
Mezzogiorno	1,5	0,8	22,7	2,0	3,1
Centro-Nord	-4,7	2,1	13,6	0,3	1,3
Italia	-1,8	1,8	16,2	0,8	1,8
* media primi due trimestri					
Occupati per settore di attività (variazioni % anni 2022-2023*)					
Territorio	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Campania	-5,4	4,8	-13,5	1,2	0,3
Mezzogiorno	-1,9	4,4	-5,5	3,3	2,4
Centro-Nord	-4,3	2,6	-0,7	2,0	1,8
Italia	-3,1	2,9	-2,2	2,4	2,0
* media primi due trimestri					

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat



Pertanto, il tasso di occupazione dopo la flessione provocata dall'emergenza Covid-19 continua nel suo percorso di risalita, con un recupero che diventa sempre più ampio. In realtà, come già rilevato nei precedenti rapporti, occorre osservare come il miglioramento del tasso d'occupazione sia solo parziale, riflettendo il forte calo della popolazione fra i 15 e i 64 anni: nel Mezzogiorno nel triennio si è registrato un crollo demografico che ha toccato il 4,4% (a differenza del Centro-Nord dove la diminuzione, che pure c'è stata, è stata pari all'1,4%). Cala il tasso di disoccupazione, con un miglioramento di tre punti in Campania fra la media del primo semestre 2019 e quella del primo semestre 2023 (20,7% contro 17,5%), ma in risalita dal 2022 e vedendo crescere la distanza precedente sia dai valori medi del Mezzogiorno (da due a tre punti) sia da quelli del Centro-Nord, tornata a essere superiore di dodici punti. (Tabella 12).

*Tabella 12 | Tassi di occupazione e disoccupazione (anni 2019-2023)**

Territorio	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2019	2021	2023	2019	2021	2023
Campania	41,4	40,6	43,7	20,7	19,3	17,5
Mezzogiorno	44,3	43,6	47,6	18,3	17,3	14,4
Centro-Nord	66,5	64,2	68,1	7,1	7,2	5,2
Italia	58,8	57,1	61,1	10,4	10,1	7,9
* riferiti alla media dei primi due trimestri di ciascun anno						

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

Prosegue, inesorabile, il cammino dell'invecchiamento della popolazione in Italia, con la diminuzione delle nascite e la crescita della speranza di vita, ma con impatti territoriali molto differenziati e più severi nel Mezzogiorno perché aggravati dalle migrazioni interne e internazionali. È una stagione segnata dal "gelo" demografico, con un saldo deficitario che ormai è strutturale: un sentiero di decrescita che per il Mezzogiorno è cominciato dal 2011 e che da tempo ha coinvolto anche la Campania, a lungo la regione italiana con la più alta natalità. Nella regione, come nelle altre del Mezzogiorno, per l'incapacità di garantire per via naturale il ricambio generazionale e per l'aumento dei flussi migratori, peggiora dunque in modo sensibile il deficit demografico, soprattutto nelle aree interne. Secondo le proiezioni dell'Istat, il Mezzogiorno nel 2080 perderà 8 milioni di abitanti,

Uno dei dati più drammatici, soprattutto per gli effetti sulla competitività delle imprese meridionali, è la flessione dei giovani; quelli tra i 18 e i 34 anni sono il 18,6% della popolazione residente, con un crollo di 28 punti percentuali in vent'anni. Nel 2061, gli ultra-settantenni saranno oltre il 30% della popolazione residente nel Mezzogiorno contro il 18,5% del Centro-nord. Si allungano al Sud i tempi di uscita dalla casa dei genitori, della formazione di una famiglia propria, della prima procreazione.. Nel Mezzogiorno, il 71,5% di chi ha tra i 18 e i 34 anni vive ancora in famiglia (il 64,3% nel Nord e il 49,4% nell'Ue a 27), con un forte aumento rispetto al dato del 2001 (62,2%). In Campania, oltre il 35% dei "giovani" tra 30 e 39 anni vive ancora nella famiglia di origine.

Il tasso di attività dei millennials al Sud peggiora così come il tasso di occupazione, mentre il tasso di disoccupazione è quasi il triplo del Nord. Una condizione difficile, con una forte incertezza sulla transizione lavorativa che inevitabilmente influisce sulla qualità della vita percepita: oltre un giovane meridionale su due (51,5%) è insoddisfatto della situazione economica (40,7% nel Centro-nord), e un terzo la considera peggiorata (35,6%). Oltre un giovane meridionale su cinque (21,8%; 15% nel Centro-nord) afferma di sentirsi insicuro verso il proprio futuro. L'insicurezza aumenta nelle regioni con basso Pil pro capite e alta disoccupazione: è minima in Piemonte (12,3%) e Veneto (14,9%), massima in Sicilia (27,9%), Calabria (25,1), Sardegna (22%) e Puglia (21,6%).

Il saldo naturale della Campania nel 2022, benché il migliore fra tutte le regioni italiane, dietro il solo e irraggiungibile Trentino Alto Adige (-1,6 per mille abitanti), e dunque anche sopra il dato medio del Mezzogiorno, è stato pari al -3,0 per mille abitanti, a mostrare la strutturale difficoltà nel rinnovamento della popolazione attraverso le nascite e ormai con un tasso migratorio interno (-4,3 per mille, in peggioramento dal -3,2 del 2021) non più in grado di essere compensato dal contributo della migrazione dall'estero (2,4 per mille). Il 2022 si è così chiuso per la regione con un tasso di crescita totale pari a -5,6 per mille abitanti (Tabella 13).

Tabella 13 | Natalità, mortalità, incremento naturale della popolazione residente (valori per 1.000 abitanti)

Territorio	Natalità	Mortalità	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio		Tasso di crescita totale
				Interno	Estero	
Campania	7,9	10,9	-3,0	-4,3	2,4	-5,6
Mezzogiorno	7,1	11,9	-4,8	-3,4	2,8	-6,3
Centro-Nord	6,4	12,2	-5,8	1,7	4,4	-1,4
Italia	6,7	12,1	-5,4	0,0	3,9	-3,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

Lo squilibrio demografico del Mezzogiorno, e della Campania in particolare, è amplificato dal flusso sempre più consistente di emigrati, soprattutto giovani, verso le regioni centro-settentrionali e l'estero. Fra il 2002 e il 2020, secondo le stime della Svimez, hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di residenti, per oltre la metà giovani di età compresa fra i 15 e i 34 anni, e per un quinto di laureati. Il saldo migratorio con l'estero per la Campania in vent'anni sfiora un valore negativo cumulato di quasi 40 mila unità, mostrando una significativa decelerazione nel 2021, in larga misura per effetto del post-Covid, dopo aver superato quota 5.000 nel 2019 (Tabella 14).



Tabella 14 | Saldo migratorio con l'estero dei cittadini italiani della Campania (unità)

Territorio	2002	2008	2019	2020	2021	2002-2021
Campania	969	-479	-5.474	-4.942	-1.649	-39.900
Mezzogiorno	1.071	-548	-21.336	-19.539	-4.719	-192.591
Centro-Nord	9.349	-6.870	-32.477	-45.651	-14.741	-427.822
Italia	10.420	-7.418	-53.813	-65.190	-19.460	-620.413

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

I dati più allarmanti sono quelli relativi alle proiezioni dell'Istat per i prossimi anni, con perdite maggiori e squilibri generazionali più accentuati per le regioni meridionali e soprattutto per la Campania (Tabella 15a). Nel 2080, selezionando lo scenario mediano, e dunque non il peggiore possibile, risiederanno in Italia oltre 13 milioni di persone in meno; il maggior contributo alla drammatica perdita di popolazione sarà “fornito” dal Mezzogiorno, che vedrà i suoi residenti piombare da 19,9 a 11,8 milioni con un crollo di oltre 8 milioni di residenti, pari al 40,8% della popolazione attuale. La Campania registrerà un calo del 39,4%, perdendo oltre 2,2 milioni di residenti, con la popolazione che scenderà da 5,6 a 3,4 milioni, segnando un saldo naturale negativo superiore nel periodo a 2 milioni di unità e aggravato dal saldo migratorio.

Tabella 15a | Popolazione residente all'inizio del 2022 e alla fine del 2080 (unità)

Territorio	2022	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	2080*	Variazione %
Campania	5.624.420	-2.157.080	-60.174	-2.217.254	3.407.166	-39,4%
Mezzogiorno	19.932.825	-8.611.438	469.814	-8.141.624	11.791.201	-40,8%
Centro-Nord	39.097.308	-14.754.117	9.591.705	-5.162.412	33.934.896	-13,2%
Italia	59.030.133	-23.365.555	10.061.519	-13.304.036	45.726.097	-22,5%

* previsioni

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

I dati risultano ancora più critici se si considera lo stravolgimento della struttura interna, con il sempre maggior squilibrio tra la componente attiva e quella inattiva della popolazione. La perdita netta della popolazione più giovane (-50% tra il 2022 e il 2080 per i giovani fino a 14 anni di età del Mezzogiorno) demolirà la capacità di generare quella ricchezza in grado di soddisfare la maggiore domanda di servizi che inevitabilmente sarà manifestata dalla popolazione più anziana. Il Mezzogiorno da area più giovane del Paese diventerà nel 2080 l'area più vecchia, con un'età media di 51,9 anni che supererà la media delle altre ripartizioni. L'indice di dipendenza strutturale (IDS) rivela in tutta la sua crudezza la dinamica demografica e i rischi di insostenibilità economica e sociale innescati dal crollo delle nascite e dai flussi migratori in uscita. L'IDS è il rapporto tra la componente non attiva della popolazione (meno di 15 anni e più di 64 anni) e la popolazione attiva (15-64 anni), misurando così la quota della popolazione non autosufficiente dal punto di vista econo-

mico sostenuta da quella in età di lavoro. L'indice, per la Campania e per il Mezzogiorno, al 2022 è leggermente migliore della media italiana e mostra che la popolazione in età di lavoro "copre" poco più della metà della componente non autosufficiente. In realtà, questo indicatore in forma "grezza" presume che tutta la popolazione attiva sia occupata; ecco perché è più utile considerare un indice corretto con la popolazione occupata per disporre di una misura di dipendenza effettiva (IDSO), ovvero un indicatore di sostenibilità economica. Ebbene, i dati del Mezzogiorno e della Campania già nel tempo presente hanno di gran lunga superato la barriera fissata a quota 100 (gli occupati sono ben al di sotto della somma dei giovani ancora in età scolastica e degli anziani fuori dai circuiti produttivi), per superare la soglia dei 200 punti nel 2080, con la Campania a segnare la performance peggiore fra tutte le regioni italiane con un indice pari a 215,7 (Tabella 15 b)

Tabella 15b | Indici di dipendenza strutturale e di sostenibilità economica (2022 e 2080)

	IDS 2022	IDS 2080	IDSO 2022	IDSO 2080
Campania	51,9	91,4	122,6	215,7
Mezzogiorno	55,3	91,7	121,5	201,5
Centro-Nord	58,6	85,2	88,6	128,8
Italia	57,5	86,8	97,2	146,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Svimez e Istat

2. La condizione delle imprese

2.1 Il patrimonio industriale

L'analisi dello stock di imprese con sede in Campania si riferisce ai dati Istat del 2021, e dunque consentono di osservare con un maggior grado di dettaglio quale sia stato l'impatto dell'anno più drammatico della pandemia, il 2020, sulla struttura produttiva della regione.

Le unità locali censite nel 2021 in Campania sono quasi 397 mila, in crescita di oltre 15 mila unità rispetto all'anno precedente, con il 95,5% sotto i dieci addetti. Un dato leggermente al di sotto del valore segnato dal Mezzogiorno e a un punto dalla media nazionale (94,5%). Le unità locali censite in Campania rappresentano poco più dell'8% del totale italiano e oltre il 28% del Mezzogiorno: in altre parole, quasi un'unità locale ogni tre nelle regioni meridionali ha la sua sede in Campania (Tabella 16).

Tabella 16 | Distribuzione delle unità locali per classe di addetti nelle regioni meridionali

Fasce di addetti	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	% Mezz	% Italia
Abruzzo	103.738	4.699	560	68	109.065	7,8%	2,2%
Molise	22.535	864	83	5	23.487	1,7%	0,5%
Campania	379.693	16.185	1.707	158	397.743	28,4%	8,1%
Puglia	269.910	11.543	1.109	125	282.687	20,2%	5,7%
Basilicata	37.752	1.518	174	16	39.460	2,8%	0,8%
Calabria	116.570	3.676	342	21	120.609	8,6%	2,4%
Sicilia	294.547	11.037	943	95	306.622	21,9%	6,2%
Sardegna	115.677	4.539	473	37	120.726	8,6%	2,4%
Mezzogiorno	1.340.422	54.061	5.391	525	1.400.399	100,0%	28,4%
Italia	4.656.779	237.226	31.927	3.447	4.929.379	-	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Nella provincia di Napoli si conta quasi il 52% delle unità locali che operano nella regione; seguono Salerno, con il 21% del totale, Caserta, Avellino e Benevento. Sono appena 158 le unità locali con oltre 250 addetti (in calo di 3 unità dal 2020), appena il 5% del totale nazionale, di cui 104 (il 66% sul totale regionale e il 20% sul totale meridionale, ma 9 in meno rispetto all'anno precedente) con sede nella provincia di Napoli. La quota di unità locali sotto i dieci addetti varia fra il 96,2% della provincia di Benevento e il 95,6% della provincia di Salerno, mentre è la provincia di Napoli a registrare la quota maggiore di unità comprese fra i 10 e i 49 addetti (4,2%), appena al di sopra dei valori segnati dalla regione e dal Mezzogiorno nel suo complesso (Tabella 17).



Tabella 17 | Distribuzione delle unità locali per classe di addetti in Campania

Fasce di addetti	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	%
Avellino	28.398	1.069	132	8	29.607	7,4%
Benevento	19.671	699	75	2	20.447	5,1%
Caserta	55.826	2.412	250	23	58.511	14,7%
Napoli	195.939	8.649	910	104	205.602	51,7%
Salerno	79.859	3.356	340	21	83.576	21,0%
Campania	379.693	16.185	1.707	158	397.743	100,0%
Mezzogiorno	1.340.422	54.061	5.391	525	1.400.399	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Restringendo il focus all'industria manifatturiera, si può osservare una sostanziale tenuta del sistema: le unità locali in Campania rimangono poco più di 28 mila, un centinaio in meno rispetto al 2020 (Tabella 18). Scende leggermente però la quota delle imprese manifatturiere sul totale, dal 7,4% al 7,1%. Ancora più interessante è analizzare la distribuzione fra i differenti segmenti, anche qui per verificare eventuali effetti differenti provocati dalla pandemia e dalla chiusura degli impianti. L'industria alimentare si conferma il settore-leader, con il 20,2% delle unità locali manifatturiere della regione, seguita dalla fabbricazione di prodotti in metallo (16,4%), dall'abbigliamento (10,1%). Questi tre segmenti assorbono quasi il 47% del totale, con valori allineati all'anno precedente. Gli altri settori hanno un minor rilievo in termini percentuali: sopra la quota del 5% ritroviamo la riparazione, manutenzione e installazione di macchine (8,3%); le borse e le calzature in pelle (6,1%); i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (5,4%); l'industria del legno (5,2%).

La dinamica di crescita più accentuata si coglie nel settore delle costruzioni: le unità locali censite in Campania nel 2021 sono oltre 39 mila, 6 mila in più in un solo anno, con una quota sul totale che dall'8,7% del 2020 è salita al 9,9%. Uno strappo violento, chiaro sintomo delle politiche nazionali a sostegno degli interventi di ristrutturazione edilizia.

Nelle attività di distribuzione, che assorbono il 30,6% del totale di unità locali in regione, con un calo sensibile dal 2020 (2.400 unità in meno) spiccano il commercio e la riparazione di autoveicoli e motocicli (oltre 11 mila unità locali nel 2021, in leggera diminuzione); il commercio all'ingrosso (38,5 mila unità locali, in calo); il commercio al dettaglio (71,6 mila unità locali, in forte calo).

Poco più di 7 mila sono le unità locali che operano nel trasporto di merci e circa 3 mila quelle che si occupano di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti.

Nel segmento degli alberghi e della ristorazione, si contano in Campania 30 mila unità locali (in lieve crescita), di cui 4,7 mila alberghi e alloggi per vacanze (258 in più in un solo anno) e 25,4 mila servizi di ristorazione.

Nell'area dei servizi di informazione e comunicazione dove si sono registrate oltre 7 mila unità locali, la quota dominante è quella delle attività di produzione di software e di consulenza informatica (3,4 mila unità locali) e di servizi informatici (3 mila unità locali),

entrambe ancora in crescita, seguendo un trend costante negli ultimi anni.

Sempre nel macrosettore dei servizi, si segnalano le oltre 9 mila unità locali che operano nelle attività finanziarie e assicurative, le 11 mila nelle attività immobiliari, le 15 mila attività nel campo del noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese.

Nell'area vasta delle attività professionali, scientifiche e tecniche operano in Campania 67,6 mila unità locali, in decisa crescita, con 5 mila nuove unità censite, raggiungendo il 17% del totale. Sono concentrate soprattutto nei segmenti degli studi legali, dei servizi di contabilità, revisione, consulenza aziendale, della pubblicità e delle ricerche di mercato, degli studi di architettura e ingegneria.

Oltre 28,4 mila sono le unità locali presenti in Campania nel settore della sanità e dell'assistenza sanitaria, in aumento (+ 3 mila unità, superando la quota del 7% sul totale); oltre 16 mila le altre attività di servizi per la persona, stabili.



Tabella 18 | Le unità locali della Campania per settore e per classe di addetti

Settore / Classe di addetti	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	%	% IM
B: estrazione di minerali da cave e miniere	69	14	83	0,0%	
C: attività manifatturiere	24.524	3.273	431	46	28.274	7,1%	100,0%
10: industrie alimentari	4.995	615	101	7	5.718		20,2%
11: industria delle bevande	299	20	2	2	323		1,1%
12: industria del tabacco	1	..	1		0,0%
13: industrie tessili	623	61	3	..	687		2,4%
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	2.454	386	16	1	2.857		10,1%
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	1.298	383	31	2	1.714		6,1%
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	1.396	80	2	..	1.478		5,2%
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	257	66	21	2	346		1,2%
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	1.015	57	7	..	1.079		3,8%
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	71	41	3	..	115		0,4%
20: fabbricazione di prodotti chimici	283	55	5	..	343		1,2%
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	26	9	7	2	44		0,2%
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	449	139	24	1	613		2,2%
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.382	123	11	..	1.516		5,4%
24: metallurgia	265	36	12	1	314		1,1%
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	4.078	499	58	3	4.638		16,4%
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	186	38	7	1	232		0,8%
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	353	89	17	3	462		1,6%
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	424	146	21	1	592		2,1%
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	106	39	21	7	173		0,6%
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	164	52	30	11	257		0,9%
31: fabbricazione di mobili	537	47	4	..	588		2,1%
32: altre industrie manifatturiere	1.771	53	1.824		6,5%
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2.092	239	27	2	2.360		8,3%
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	719	75	21	1	816	0,2%	
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	915	299	84	10	1.308	0,3%	
F: costruzioni	37.446	1.698	82	6	39.232	9,9%	
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	117.544	3.821	180	3	121.548	30,6%	
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	11.020	360	14	..	11.394		
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	37.107	1.335	62	1	38.505		
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	69.417	2.126	104	2	71.649		
H: trasporto e magazzinaggio	9.878	1.681	270	37	11.866	3,0%	
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	5.720	1046	148	23	6.937		
50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	180	42	9	3	234		
51: trasporto aereo	2	5	1	..	8		
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2.724	392	74	8	3.198		
53: servizi postali e attività di corriere	1.252	196	38	3	1.489		
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	28.467	1.587	64	..	30.118	7,6%	
55: alloggio	4.326	367	17	..	4.710		
56: attività dei servizi di ristorazione	24.141	1.220	47	..	25.408		
J: servizi di informazione e comunicazione	7.371	344	63	14	7.792	2,0%	
58: attività editoriali	290	19	5	..	314		
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	421	11	2	..	434		
60: attività di programmazione e trasmissione	99	20	119		
61: telecomunicazioni	424	44	7	4	479		
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	3.194	191	47	9	3.441		
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	2.943	59	2	1	3.005		
K: attività finanziarie e assicurative	8.818	366	40	3	9.227	2,3%	
L: attività immobiliari	10.968	33	1	..	11.002	2,8%	
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	67.203	355	47	3	67.608	17,0%	
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.781	1113	215	28	15.137	3,8%	
P: istruzione	2.652	319	46	1	3.018	0,8%	
Q: sanità e assistenza sociale	27.463	824	135	6	28.428	7,1%	
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	5.750	155	17	..	5.922	1,5%	
S: altre attività di servizi	16.125	228	11	..	16.364	4,1%	
	379.693	16.185	1.707	158	397.743	100,0%	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Nei Focus provinciali, al termine del Rapporto, una serie di tabelle mostra la distribuzione per settore e per classe di addetti nelle cinque province della Campania.

Qui possiamo osservare come si registri una sostanziale uniformità tra le cinque province, con il settore dei servizi prevalente per numerosità delle unità locali, con una dominanza del commercio all'ingrosso e dettaglio (che comprende anche la riparazione di autoveicoli e motocicli), benché in calo diffuso per incidenza sul totale: il segmento varia dal 31,9% della provincia di Napoli al 27,2% della provincia di Benevento.

Il settore delle costruzioni rimane una delle aree numericamente più presenti nel tessuto produttivo della regione, con quote che oscillano dal 13,2% della provincia di Caserta, in forte aumento, all'8,5% della provincia di Napoli.

L'industria manifatturiera pesa in modo più significativo nelle province di Avellino (9,1%) e Benevento (8,0%), mentre incide per il 6,7% a Caserta, il 6,8% Napoli e il 7,2% a Salerno.

Le industrie alimentari e la fabbricazione di prodotti in metallo dominano la struttura dell'industria manifatturiera in termini di unità locali, conquistando nelle cinque province sempre i primi due gradini. Maggiore varietà invece per la terza posizione.

In particolare, il segmento alimentare è leader in tutte e cinque le province, con una quota sul totale delle unità locali dell'industria manifatturiera che ha le sue punte massima nella provincia di Benevento (25,5%) e Salerno (24,1%), scendendo fino al 17,4% di Napoli e restando sopra al 20% ad Avellino (21,2%) e Caserta (21,4%)

Nei metalli, l'incidenza maggiore si registra a Benevento (18,8%), mentre spiccano Napoli (14,5%) e Benevento (7,3%) per l'abbigliamento, Avellino (14,2%) e Caserta (7,9%) nei prodotti in pelle (borse e calzature) e, infine, Salerno per i prodotti in legno, paglia e sughero (6,8% sul totale delle unità locali manifatturiere).



2.2 La base occupazionale

Il data-set dell'Istat, rilasciato alla fine del 2023, fornisce dati medi sugli addetti nelle unità locali nel 2021, l'anno della ripresa dopo la pandemia, e offre un interessante ed esaustivo quadro di dettaglio sullo stato dell'occupazione in Campania e in ciascuna delle cinque province, con un livello di disaggregazione che consente un'approfondita disamina delle vocazioni e del grado di specializzazione industriale dei territori regionali.

Come già noto dai dati Istat sull'occupazione regionale in forma aggregata, il 2021 è stato un'anno di recupero, prima di rallentare nel 2022 e nel 2023. L'occupazione media si è attestata a 1.194,9 mila addetti, con un aumento di 33,4 mila unità dal 2020. Solo nel prossimo anno, tuttavia, si potrà valutare con maggiore precisione quale sia stato l'impatto sui differenti settori produttivi della regione e delle singole province.

Rinviando alle Appendici provinciali per un'analisi disaggregata per area territoriale, qui svolgiamo alcune considerazioni di carattere generale (Tabella 19).

Tabella 19 | Gli addetti e le dimensioni medie nelle unità locali della Campania per settore

Settori	Addetti	%	% IM	Unità locali	Dimensioni medie
B: estrazione di minerali da cave e miniere	495,73	0,0%		83	6,0
C: attività manifatturiere	191.195,3	16,0%	100,0%	28.274	6,8
10: industrie alimentari	36.715,3		19,2%	5.718	6,4
11: industria delle bevande	1.796,6		0,9%	323	5,6
12: industria del tabacco	97,75		0,1%	1	97,8
13: industrie tessili	2.900,4		1,5%	687	4,2
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	15.344,9		8,0%	2.857	5,4
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	14.767,4		7,7%	1.714	8,6
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	4.268,0		2,2%	1.478	2,9
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	5.116,0		2,7%	346	14,8
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	3.656,3		1,9%	1.079	3,4
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.119,3		0,6%	115	9,7
20: fabbricazione di prodotti chimici	2.175,1		1,1%	343	6,3
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	1.883,3		1,0%	44	42,8
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	6.810,5		3,6%	613	11,1
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.391,0		3,3%	1.516	4,2
24: metallurgia	2.916,0		1,5%	314	9,3
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	25.913,9		13,6%	4.638	5,6
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	2.447,8		1,3%	232	10,6
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	6.354,8		3,3%	462	13,8
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	6.639,0		3,5%	592	11,2
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	12.204,2		6,4%	173	70,5
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	12.375,2		6,5%	257	48,2
31: fabbricazione di mobili	2.262,6		1,2%	588	3,8
32: altre industrie manifatturiere	3.938,5		2,1%	1.824	2,2
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	13.101,5		6,9%	2.360	5,6
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	4.705,0	0,4%		816	5,8
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	22.149,1	1,9%		1.308	16,9
F: costruzioni	108.927,1	9,1%		39.232	2,8
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	288.910,2	24,2%		121.548	2,4
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	27.801,3			11.394	2,4
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	92.533,5			38.505	2,4
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	168.575,4			71.649	2,4
H: trasporto e magazzinaggio	99.854,4	8,4%		11.866	8,4
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	59.407,3			6.937	8,6
50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	3.271,5			234	14,0
51: trasporto aereo	356,96			8	44,6
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	24.610,2			3.198	7,7
53: servizi postali e attività di corriere	12.208,5			1.489	8,2
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	99.253,7	8,3%		30.118	3,3
55: alloggio	16.833,8			4.710	3,6
56: attività dei servizi di ristorazione	82.419,9			25.408	3,2
J: servizi di informazione e comunicazione	32.588,5	2,7%		7.792	4,2
58: attività editoriali	1.204,3			314	3,8
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	980,11			434	2,3
60: attività di programmazione e trasmissione	571,49			119	4,8
61: telecomunicazioni	6.971,8			479	14,6
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	16.458,1			3.441	4,8
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	6.402,8			3.005	2,1
K: attività finanziarie e assicurative	26.023,1	2,2%		9.227	2,8
L: attività immobiliari	10.530,1	0,9%		11.002	1,0
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	91.197,2	7,6%		67.608	1,3
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	83.873,6	7,0%		15.137	5,5
P: istruzione	15.827,8	1,3%		3.018	5,2
Q: sanità e assistenza sociale	71.423,6	6,0%		28.428	2,5
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	14.351,8	1,2%		5.922	2,4
S: altre attività di servizi	33.555,7	2,8%		16.364	2,1
Totale	1.194.862,0	100,0%	33.429,7	397.743	3,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

L'analisi della distribuzione degli addetti tra i diversi macro-settori produttivi, su base territoriale, consente di esplorare più a fondo le specializzazioni industriali. In particolare, la valutazione in termini di occupati della consistenza del settore manifatturiero, che come è noto non solo alimenta la domanda verso particolari segmenti del settore dei servizi - dai trasporti ai servizi finanziari e assicurativi, dai servizi informatici e di gestione dei dati alle



attività di consulenza e agli altri servizi professionali - permette di disporre di un indicatore molto utile per misurare lo stato di salute di un'economia territoriale. Inoltre, per le sue caratteristiche, l'industria manifatturiera garantisce opportunità e forme di occupazione ben più stabili rispetto all'area variegata e molto più fluida dei servizi.

L'incidenza dell'industria manifatturiera in termini occupazionali è pari al 16,0% in Campania. Le punte si toccano nel caso delle due province interne di Avellino e Benevento, le uniche sopra il dato medio regionale, dove la quota di addetti manifatturieri sul totale è rispettivamente pari al 23,3% e al 17,3%. Un peso meno rilevante si riscontra nelle province di Caserta (16,2%), benché in leggera crescita dalla rilevazione dell'anno passato, mentre ancor più basso, appena sopra la soglia del 15%, è il valore segnato da Napoli e Salerno (rispettivamente 15,1% e 15,4%).

Assume un significato ancora maggiore l'analisi delle quote dei singoli segmenti dell'industria manifatturiera, per approfondire il tema e il percorso evolutivo delle vocazioni produttive. Se in tutte le province è evidente la leadership dell'industria alimentare, che primeggia ovunque, la dimensione di tale primato si differenzia però da provincia a provincia. È assolutamente dominante nel caso di Salerno, dove l'industria alimentare distanzia di oltre 13 punti il primo settore follower (l'industria metallurgica), con una quota del 29,8% contro il 16,3%, mentre il divario è più contenuto nelle altre province. A Benevento, dove l'incidenza dell'alimentare sul totale dell'industria manifatturiera supera comunque la soglia del 20% (21,4%), occorre segnalare come la metallurgia assorba il 17% degli addetti e la fabbricazione di autoveicoli raggiunga il 10% (in calo). Ad Avellino, l'industria alimentare vanta una quota di occupati pari al 18,0%, tre punti sopra la metallurgia (15,0%), precedendo il settore automotive (12,2%) e quello delle borse e calzature (11%): un quadro simile a quanto accade a Caserta, dove l'industria alimentare (18,8% degli addetti industriali, in crescita) sopravanza di cinque punti la lavorazione dei prodotti in metallo (13,1%) e i prodotti in pelle, quali borse e calzature (8,6%). A Napoli, l'alimentare è appena sopra il 15% (15,2% degli addetti industriali) così che la distanza dai primi due settori follower – prodotti in metallo (12,0%) e abbigliamento (11,6%) – è di poco più di tre punti, il “vantaggio” più ridotto nelle cinque province campane fra l'industria alimentare e il secondo settore per quota di occupati.

La quota di addetti nel settore delle costruzioni è pari al 9,1% nella regione nel suo complesso, con una minore varietà da provincia a provincia. Si registrano valori superiori alla media a Benevento (13,0%), Caserta (11,3%) e Avellino (9,6%), non lontani dalla media a Salerno (9,0%), sotto la media a Napoli (8,2%).

Nell'universo variegato delle attività di servizi, occorre osservare la quota di occupati riconducibile alla distribuzione commerciale, all'ingresso e al dettaglio, in assoluto il segmento con la maggiore incidenza in termini di addetti sul totale della Campania, con una quota che approssima il quarto della base occupazionale regionale: 24,2%. Le differenze tra province qui tendono ad assottigliarsi, da un valore massimo del 25,2% mostrato da Caserta al 21,2% della provincia di Avellino. A Napoli, la quota di addetti sul totale è pari

al 24,7%.

Il settore dei servizi di trasporto (stradale, ferroviario, marittimo, aereo), che ricomprende anche i servizi postali, i corrieri e il magazzinaggio, ha una quota dell'8,4% medio regionale, con punte nella provincia di Salerno (9,5%) e valori sensibilmente più bassi in quelle di Avellino e Benevento (5,6% e 5,3%).

Salerno, in ragione tanto della sua estensione territoriale quanto della sua vocazione turistica, ha una quota superiore alla media nel settore degli alloggi e della ristorazione, attestandosi al 9,9%: un livello più alto sia della media regionale (8,3%), sia delle altre province (8,3% per Napoli, 7,0% per Avellino, 6,9% per Benevento e Caserta).

Il segmento diversificato delle attività professionali conta per il 7,6% in regione, con valori più alti registrati a Benevento (8,9%) e Napoli (7,9%).

Benevento mostra una specializzazione anche nel segmento dei servizi sanitari, con oltre l'8,4% degli addetti totali, oltre due punti sopra la media regionale (6,0%).

Il settore con le maggiori dimensioni medie delle unità locali della Campania è l'automotive, con 70,5 addetti per unità locali per la fabbricazione di autoveicoli, seguito dalla fabbricazione di altri mezzi di trasporto (48,2 addetti), che però perde 5 addetti per unità, segnale di un progressivo (e preoccupante) ridimensionamento aziendale. Rimane distante il farmaceutico (42,8 addetti), lontanissimi gli altri settori: 14,8 addetti per l'industria della carta e dei prodotti in carta; 13,8 addetti per il settore delle apparecchiature elettriche; 11,2 addetti per la meccanica (tutti in lieve crescita). In leggera contrazione il settore degli articoli in pelle (8,7 addetti medi), mentre cresce di dimensioni l'industria alimentare (da 6,0 a 6,4 addetti nell'anno). Si assottigliano invece le dimensioni delle imprese del tessile-abbigliamento (5,4 addetti medi).

Il settore delle costruzioni, senza dubbio anche per effetto della fortissima natalità, ha registrato un calo dimensionale, con il valore medio di addetti per unità locale che da 3,1 del 2020 scende a 2,8 nel 2021.

Ancora più "sottili" sono le dimensioni medie delle principali attività di servizio: 3,3 addetti per alloggi e ristorazione (valore stabile); 2,8 addetti per servizi assicurativi e finanziari; 2,5 addetti per i servizi sanitari; 2,4 per i servizi commerciali. Di dimensioni maggiori, invece, le unità locali per i servizi di trasporto e magazzinaggio, con in media 8,4 addetti (in leggera crescita).

Spostando lo sguardo alle differenti province, emergono per dimensioni l'automotive ad Avellino, Napoli e Benevento (rispettivamente 128, 111 e 49 addetti per gli autoveicoli) e il farmaceutico ad Avellino, Caserta e Napoli e Salerno (67, 53 e 42 addetti). Interessante la varietà territoriale che si registra nell'industria alimentare, il principale settore per unità locali e addetti della Campania: la dimensione media passa dai 7,7 addetti della provincia di Salerno, dove si concentra il distretto delle conserve vegetali, ai 4,8 addetti della provincia di Benevento, con Avellino a 6,3, Napoli a 6 e Caserta a 6,2 addetti.



Nei Focus provinciali, una serie di tabelle mostra per ciascun settore di attività la numerosità degli addetti e le dimensioni medie per unità locale nelle cinque province della Campania.

2.3 La demografia delle imprese

Come nei rapporti precedenti, l'analisi dell'andamento demografico delle imprese nelle cinque province della Campania è stata effettuata attraverso il dataset di Movimprese. Attingendo ai dati delle Camere di commercio, esso aggiorna, trimestre dopo trimestre, il quadro relativo allo stock di imprese registrate, alle imprese attive e cessate in ciascuna provincia italiana. Ciò consente, potendo disporre di una "fotografia" sempre aggiornata sulla struttura imprenditoriale della regione e delle sue province, di misurare il grado di vitalità del sistema produttivo nel suo insieme.

I dati mostrano che si è arrestato, almeno per il momento, il processo di rallentamento della natalità per le imprese della Campania, segnalando stavolta un andamento migliore rispetto alle medie italiane. Intanto occorre segnalare come, dopo la battuta d'arresto del 2022, si è tornati a superare la soglia delle 30 mila unità per numero di nuove iscrizioni in regione, mentre il saldo è risalito oltre quota 6 mila (Tabella 20). In tutte le province, con l'eccezione di Salerno, si registra l'inversione di tendenza, con Avellino (+118) e Benevento (+67) che dopo il segno negativo del 2022 hanno nuovamente mostrato un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni. Tuttavia, nella provincia irpina il numero di iscrizioni è rimasto sotto la quota delle 2 mila unità, a Benevento sotto la quota delle 1.500 unità, a Caserta sotto la quota delle 5 mila unità. A Napoli il rimbalzo è stato più consistente, con un saldo positivo di oltre 4,7 mila unità. Solo a Salerno, come detto, si assiste a una contrazione delle iscrizioni di quasi 200 unità che, a fronte di un dato pressoché costante relativo alle cessazioni, genera una corrispondente diminuzione del saldo.

Confrontando i dati della Campania con l'andamento registrato in Italia, si può osservare come il tasso di crescita (TR), calcolato come rapporto percentuale tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel periodo e lo stock delle imprese registrate ad inizio periodo, abbia superato l'unità, segnato un valore pari a 1,04 contro lo 0,70 medio italiano, mostrando una leggera crescita rispetto al 2022, quando era stato pari a 0,94 (contro un tasso dello 0,79 per l'Italia nel suo complesso): solo Lazio (1,59) e Lombardia (1,12) registrano performance migliori. In particolare, nel 2023 si sono iscritte in Campania 30.684 nuove imprese a fronte di 24.333 cessazioni, con un saldo di +6.351 unità (era stato di oltre 12.700 nel 2021 e di poco meno di 5,8 mila nel 2022).

Tabella 20 | Iscrizioni, cessazioni, saldo, stock di imprese nelle regioni italiane (2023)

Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Stock al 31/12/023	Stock al 31/12/022	Tasso di crescita 2023	Tasso di crescita 2022
Piemonte	22.679	22.092	587	422.880	425.873	0,14%	0,25%
Valle d'Aosta	685	592	93	12.419	12.290	0,76%	0,41%
Lombardia	56.522	45.960	10.562	945.955	945.555	1,12%	1,20%
Trentino-Alto Adige	6.027	4.886	1.141	112.107	111.992	1,02%	0,88%
Veneto	24.701	22.401	2.300	468.032	472.768	0,49%	0,43%
Friuli-Venezia Giulia	5.210	4.879	331	97.806	97.944	0,34%	0,29%
Liguria	8.098	8.130	-32	158.672	159.807	-0,02%	0,51%
Emilia-Romagna	24.342	22.859	1.483	438.197	446.745	0,33%	0,56%
Toscana	20.626	19.468	1.158	396.835	405.342	0,29%	0,63%
Umbria	3.975	4.114	-139	92.863	94.867	-0,15%	0,21%
Marche	7.344	7.447	-103	152.956	157.892	-0,07%	-0,56%
Lazio	34.512	24.802	9.710	601.413	609.483	1,59%	1,55%
Abruzzo	6.759	6.421	338	145.365	148.436	0,23%	0,36%
Molise	1.458	1.646	-188	33.419	34.196	-0,55%	-0,13%
Campania	30.684	24.333	6.351	606.919	611.627	1,04%	0,94%
Puglia	19.106	15.952	3.154	380.488	385.725	0,82%	1,20%
Basilicata	2.398	2.373	25	58.726	60.175	0,04%	0,69%
Calabria	8.460	7.243	1.217	187.594	188.193	0,65%	0,69%
Sicilia	20.571	18.083	2.488	473.848	479.058	0,52%	0,50%
Sardegna	7.893	6.330	1.563	170.683	171.308	0,91%	1,38%
Italia	312.050	270.011	42.039	5.957.177	6.019.276	0,70%	0,79%
<i>Nord-Ovest</i>	87.984	76.774	11.210	1.539.926	1.495.710	0,75%	0,86%
<i>Nord-Est</i>	60.280	55.025	5.255	1.116.142	1.177.264	0,45%	0,51%
<i>Centro</i>	66.457	55.831	10.626	1.244.067	1.267.584	0,84%	0,89%
<i>Mezzogiorno</i>	97.329	82.381	14.948	2.057.042	2.078.718	0,72%	0,84%
Italia	312.050	270.011	42.039	5.957.177	6.019.276	0,70%	0,79%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il tasso di crescita per le registrazioni più consistente nel 2023 è mostrato dalla provincia di Napoli (+1,50%), l'unica sopra la media regionale e in crescita dal 2022. Rallentano Caserta e Salerno, mentre Avellino e Benevento che nel 2022 avevano registrato tassi negativi tornano a esibire un segno positivo, benché lieve (Tabella 21).

Il tasso di iscrizione (TI) nell'anno, calcolato come rapporto percentuale tra il numero di iscrizioni nel periodo e lo stock delle imprese registrate ad inizio periodo, oscilla tra il 5,34% di Napoli e il 4,00% di Benevento, con una media regionale pari al 5%, inferiore al dato medio italiano (5,16%).

Il tasso di cessazione (TC), calcolato come rapporto percentuale tra il numero di cessazioni nel periodo e lo stock delle imprese registrate ad inizio periodo, vede come aree di maggior criticità le province di Avellino e Caserta, appaiate al 4,19%. La media regionale è stata pari al 3,96%, quella italiana al 4,46%: tutti dati in crescita rispetto al 2022.



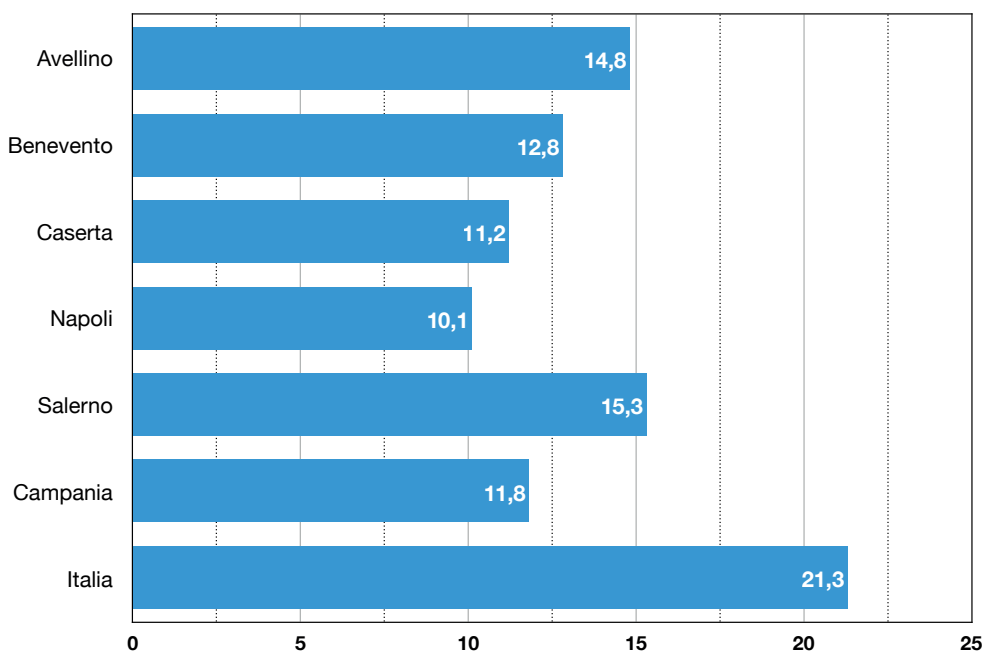
Tabella 21 | L'andamento demografico delle imprese della Campania

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania	Italia
Registrate	43.085	35.272	38.144	309.341	121.077	606.919	5.957.137
Tasso di crescita TR%	0,27	0,19	0,88	1,50	0,47	1,03	0,69
Attive	37.107	30.441	81.609	255.738	99.878	504.773	5.097.617
Tasso di crescita TA%	0,32	0,22	1,05	1,86	0,57	1,26	0,82
Iscrizioni	1.930	1.417	4.950	16.880	5.507	30.684	312.050
Tasso di iscrizione TI %	4,46	4,00	5,07	5,34	4,55	5,00	5,16
Cessazioni	1.812	1.350	4.095	12.141	4.935	24.333	270.011
Tasso di cessazione TC %	4,19	3,81	4,19	3,84	4,07	3,96	4,46
Saldo 2022	118	67	855	4.739	572	6.351	42.039
Saldo 2021	-13	-35	990	4.065	779	5.786	48.018

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

L'analisi per tipologia di impresa conferma nelle province di Salerno (15,3%) e di Avellino (14,8%) le due aree con il maggior numero di registrazioni di imprese artigiane in percentuale dello stock di imprese registrate, ma è a Napoli che si registra la crescita maggiore, con la quota che supera il 10% (Figura 2). In ogni caso, la distanza della Campania dalla media italiana rimane elevata (11,8% contro 21,3%).

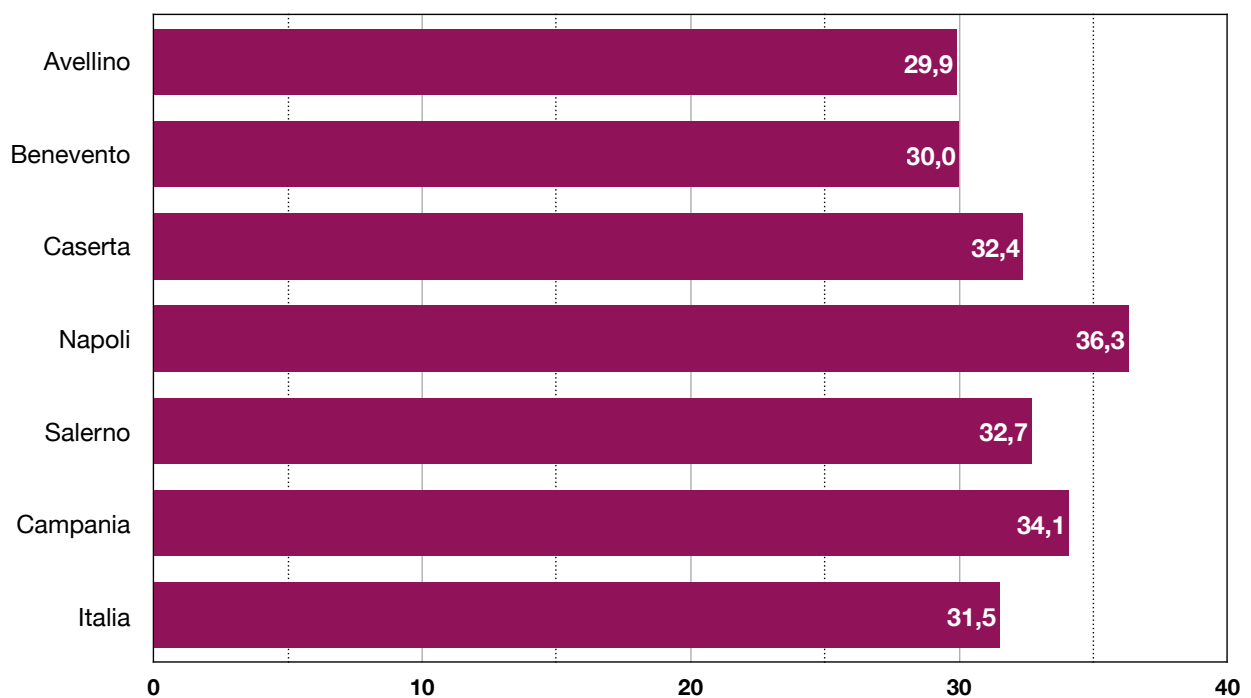
Figura 2 | Quota di imprese artigiane per provincia in Campania



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Il dato sulla quota di società di capitale sul totale delle imprese registrate, un indicatore adoperato di norma per stimare il grado di maturità di un sistema imprenditoriale all'interno di un territorio, segnala una leggera crescita a livello regionale e in tutti i territori provinciali con l'eccezione di Napoli, dove cala di 0,2 punti (Figura 3). La quota più elevata si registra in ogni caso nella città capoluogo, dove appartiene alla classe delle società di capitale il 36,3% delle imprese registrate. Appena sotto la soglia del 30% è Avellino, con un dato inferiore sia alla media regionale (34,1%) sia alla media italiana (31,5%), del resto come le altre province. A Caserta si segnala un deciso aumento, di 1,2 punti, con la quota di società di capitale che sale al 32,4% dal 31,2% del 2022.

Figura 3 | Quota di società di capitale per provincia in Campania



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Le società di capitale registrate in Campania sono oltre 207 mila, con un saldo benché positivo in calo rispetto a quello registrato nel 2022. Il tasso di crescita più sostenuto nelle società di capitale nel 2023 è stato registrato nella provincia di Caserta, con un +4,29%. Da segnalare, in controtendenza rispetto alla media regionale e a tutte le altre province, il dato di Napoli, con un tasso di crescita negativo (-1,75%), compensato dalla decisa vitalità nel capoluogo regionale delle società individuali (+3,58%).

Le società di persone sono oltre 72 mila e poco più di 305 mila le ditte individuali. In particolare, le società di persone mostrano un saldo negativo superiore a 1,3 mila, mentre tengono le ditte individuali e le altre forme giuridiche (Tabelle 22 e 23).



Tabella 22 | Le imprese in Campania per provincia e forma giuridica

SOCIETA' DI CAPITALE				
	<i>Registr.</i>	<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>
Avellino	12.885	666	331	335
Benevento	10.571	552	222	330
Caserta	31.776	1.993	702	1.291
Napoli	112.279	6.802	2.720	4.082
Salerno	39.588	2.086	763	1.323
Campania	207.099	12.099	4.738	7.361
Italia	1.877.233	107.084	49.238	57.846
SOCIETA' DI PERSONE				
	<i>Registr.</i>	<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>
Avellino	4.213	48	129	-81
Benevento	2.690	30	78	-48
Caserta	9.671	85	277	-192
Napoli	42.779	364	1.198	-834
Salerno	12.931	201	353	-152
Campania	72.284	728	2.035	-1307
Italia	864.137	15.881	29.317	-13436
DITTE INDIVIDUALI				
	<i>Registr.</i>	<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>
Avellino	24.595	1.187	1.308	-121
Benevento	20.654	799	1.016	-217
Caserta	52.713	2.780	3.009	-229
Napoli	144.644	9.467	8.018	1.449
Salerno	62.713	3.067	3.699	-632
Campania	305.319	17.300	17.050	250
Italia	3.013.217	184.632	186.539	-1907
ALTRE FORME				
	<i>Registr.</i>	<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>
Avellino	1.392	29	44	-15
Benevento	1.357	36	34	2
Caserta	3.984	92	107	-15
Napoli	9.639	247	205	42
Salerno	5.845	153	120	33
Campania	22.217	557	510	47
Italia	202.550	4.453	4.917	-464
TOTALE				
	<i>Registr.</i>	<i>Iscriz.</i>	<i>Cessaz.</i>	<i>Saldo</i>
Avellino	43.085	1.930	1.812	118
Benevento	35.272	1.417	1.350	67
Caserta	98.144	4.950	4.095	855
Napoli	309.341	16.880	12.141	4.739
Salerno	121.077	5.507	4.935	572
Campania	606.919	30.684	24.333	6.351
Italia	5.975.137	312.050	270.011	42.039

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Tabella 23 | Le imprese in Campania per provincia e forma giuridica (tassi di crescita)

Forme giuridiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
	<i>Tasso di crescita</i>	<i>Tasso di crescita</i>	<i>Tasso di crescita</i>	<i>Tasso di crescita</i>	<i>Tasso di crescita</i>
Avellino	2,62%	-1,87%	-0,49%	-1,06%	0,27%
Benevento	3,22%	-1,74%	-1,03%	0,15%	0,19%
Caserta	4,29%	-1,93%	-0,43%	-0,36%	0,88%
Napoli	-1,75%	3,58%	1,00%	0,44%	1,50%
Salerno	3,50%	-1,15%	-0,98%	0,56%	0,47%
Campania	3,59%	-1,68%	0,08%	0,21%	1,03%
Italia	3,13%	-1,47%	-0,06%	-0,22%	0,69%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

L'analisi dell'andamento di medio periodo, estendendo l'osservazione agli anni fra il 2009 e il 2023, permette di "leggere" ancora meglio l'evoluzione dello scenario, con il "rimbalzo" dopo la crisi del 2022 che aveva influito sia sulle aspettative future (determinando un minor numero di iscrizioni) sia sulle decisioni di interrompere percorsi imprenditoriali (come emerge dal maggior numero di cessazioni). Nel 2023, invece, iscrizioni e cessazioni tornano a salire, con le prime più velocemente delle seconde, così da segnare un allargamento del saldo positivo (Tabella 24).



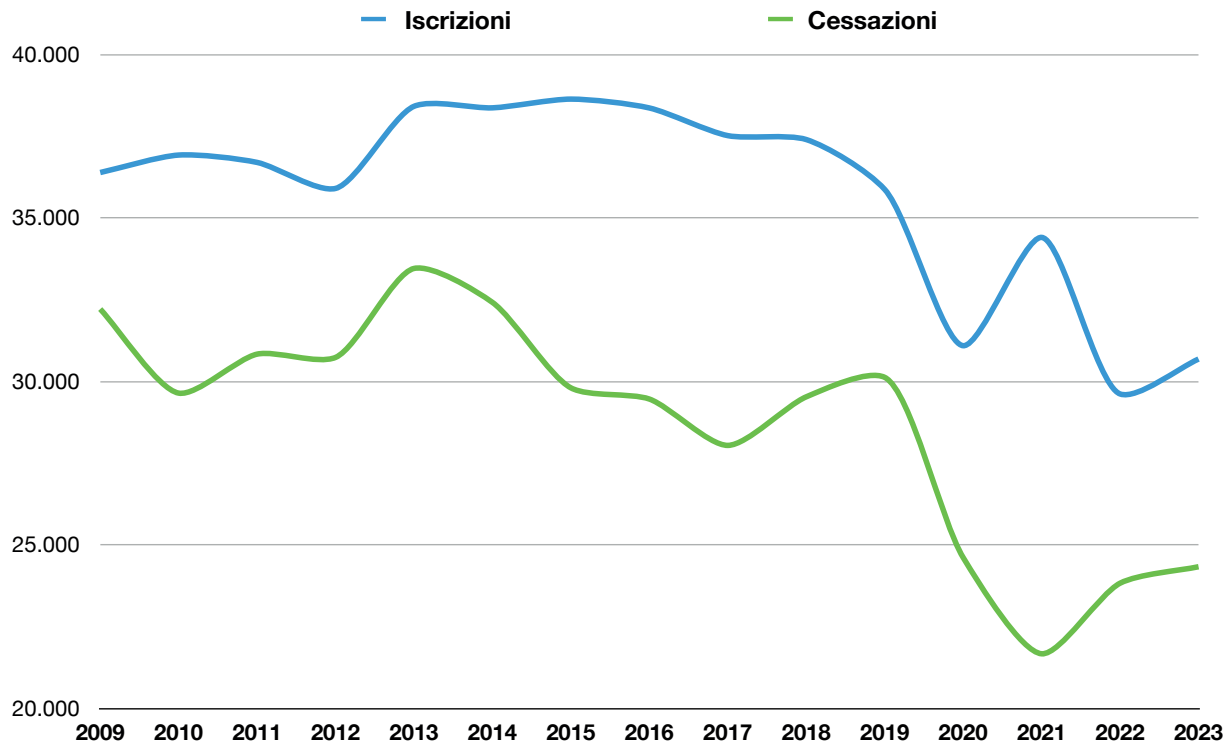
Tabella 24 | L'andamento della demografia d'impresa in Campania

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	36.387	32.212	4.175
2010	36.921	29.642	7.279
2011	36.696	30.834	5.862
2012	35.901	30.734	5.167
2013	38.412	33.454	4.958
2014	38.365	32.415	5.950
2015	38.632	29.802	8.830
2016	38.361	29.460	8.901
2017	37.515	28.043	9.472
2018	37.395	29.529	7.866
2019	35.869	30.123	5.746
2020	31.092	24.612	6.480
2021	34.403	21.671	12.732
2022	29.616	23.830	5.786
2023	30.684	24.333	6.351

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

In realtà, come mostra bene il grafico, si è chiaramente in presenza di una dinamica di forte contrazione demografica delle imprese, con un numero di iscrizioni calato di oltre 6 mila unità rispetto ai livelli di dieci o quindici anni fa e di 8 mila unità dal punto di massima toccato nel 2015, quando le nuove imprese iscritte in Campania furono oltre 38,6 mila (Figura 4).

Figura 4 | L'andamento di iscrizioni e cessazione delle imprese in Campania (2009-2023)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

La preoccupante convergenza della forbice del saldo tra nuove imprese iscritte e cessazioni è già avvenuta nelle province che già da tempo stanno soffrendo di una crisi demografica estesa alla popolazione di imprese come Avellino e Benevento, dove però nel 2023 i saldi tornano a essere leggermente positivi dopo i segni negativi mostrati nel 2020. La forbice si stringe invece, pur restando in territorio positivo, a Caserta e a Salerno.

L'andamento di medio periodo, fra il 2009 e il 2023, non mostra particolari differenze fra le province della Campania (si vedano le tabelle e le curva demografiche territoriali nei Focus provinciali a fine rapporto). A velocità variabili, in tutte le province si registra un calo diffuso della natalità e una contrazione dei saldi i quali talvolta hanno già oltrepassato la soglia della decrescita

3. La performance economico-finanziaria delle imprese della Campania

3.1 Introduzione

Il capitolo intende offrire un quadro dettagliato delle condizioni economico-patrimoniali delle aziende operanti in Campania, con particolare riferimento alle imprese industriali, di costruzioni e di servizi. Nello specifico, l'analisi si concentrerà sull'osservazione dei principali indicatori di performance aziendale durante l'ultimo triennio, con l'obiettivo di esaminare il trend registrato dalle imprese nell'intervallo temporale 2020-2022.

Le aziende oggetto di indagine sono state estratte dal database AIDA della Bureau van Dijk, selezionando società industriali, di costruzioni e di servizi aventi le seguenti caratteristiche :

- fatturato almeno pari a 500 mila euro, in ciascuno dei 3 anni analizzati; e
- sede legale in Campania;

Escluse le aziende con dati economico-patrimoniali mancanti o anomali (es., patrimonio netto negativo o pari a zero), il campione finale comprende n. 7.286 aziende, per un totale di 21.858 osservazioni (Tabella 25).

Tabella 25 | Dimensione del campione

Intervallo temporale	2020-2022
Popolazione AIDA	8.601
Aziende con dati economico-patrimoniali mancanti	-364
Aziende con dati economico-patrimoniali anomali	-405
Imprese non classificabili come imprese industriali, di costruzione o di servizi	-546
Numero imprese	7.286
Numero osservazioni	21.858

Fonte: nostre elaborazioni

Per minimizzare gli errori di trascrizione ed attenuare gli effetti distorsivi provocati dalla presenza di eventuali outliers, è stata poi operata una winsorizzazione dei dati all'1%, riconducendo i valori estremi al primo ed al novantanovesimo percentile delle relative distribuzioni.

Relativamente alla procedura di selezione del campione, si precisa che, rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto, l'analisi è stata condotta su un campione di imprese costituito ex novo, mantenendo tuttavia intatti i parametri di estrazione della popolazione. In tal modo, relativamente all'area geografica oggetto di analisi, è possibile ottenere



informazioni aggiornate sulla dimensione delle imprese, con la possibilità di aggiungere (stralciare) osservazioni a quelle selezionate in precedenza, a seguito della variazione subita dal fatturato annuo.

3.2. Descrizione del campione

Distribuzione territoriale e composizione settoriale

Con riferimento alla distribuzione territoriale delle imprese osservate, si evidenzia, in primis, la netta prevalenza (49%) di aziende operanti nella provincia di Napoli. Il 24% delle unità, invece, ha sede legale nella provincia di Salerno, mentre la restante parte è ripartita tra Caserta (14%), Avellino (8%) e Benevento (5%).

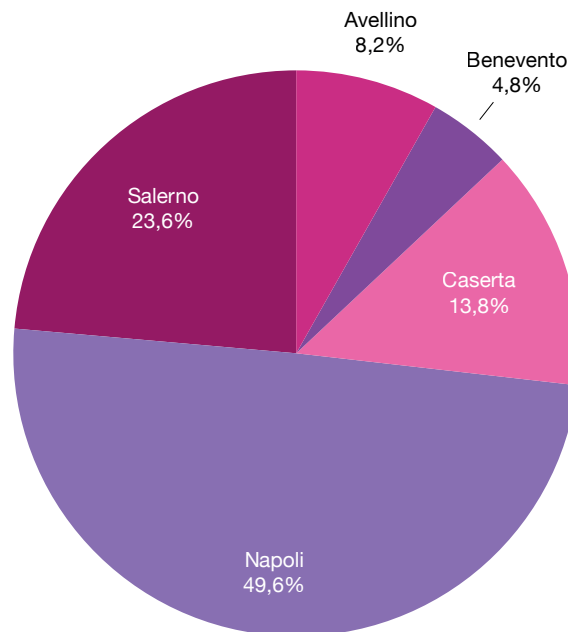
Effettuando un confronto con quanto emerso nelle annualità precedenti, è importante sottolineare che, per la prima volta, la percentuale delle aziende con sede legale nella provincia di Napoli non supera il 50% del campione, evidenziando al contempo un notevole aumento delle imprese operanti nelle altre province (Tabella 26 e Figura 5).

Tabella 26 | Distribuzione territoriale del campione

Provincia	Numero imprese	Quota %
Avellino	597	8,2%
Benevento	350	4,8%
Caserta	1.006	13,8%
Napoli	3.613	49,6%
Salerno	1.720	23,6%
Totale	7.286	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni

Figura 5 | Distribuzione territoriale del campione (%)



Fonte: nostre elaborazioni

Per quanto concerne la composizione settoriale del campione in esame, si evidenzia che buona parte delle aziende opera nei settori “Attività manifatturiere” (39%) e “Costruzioni” (24%). Il terzo settore più popolato è, invece, quello del “Trasporto e Magazzinaggio” a cui afferiscono il 12% delle aziende oggetto di analisi (Tabella 27 e Figura 6).

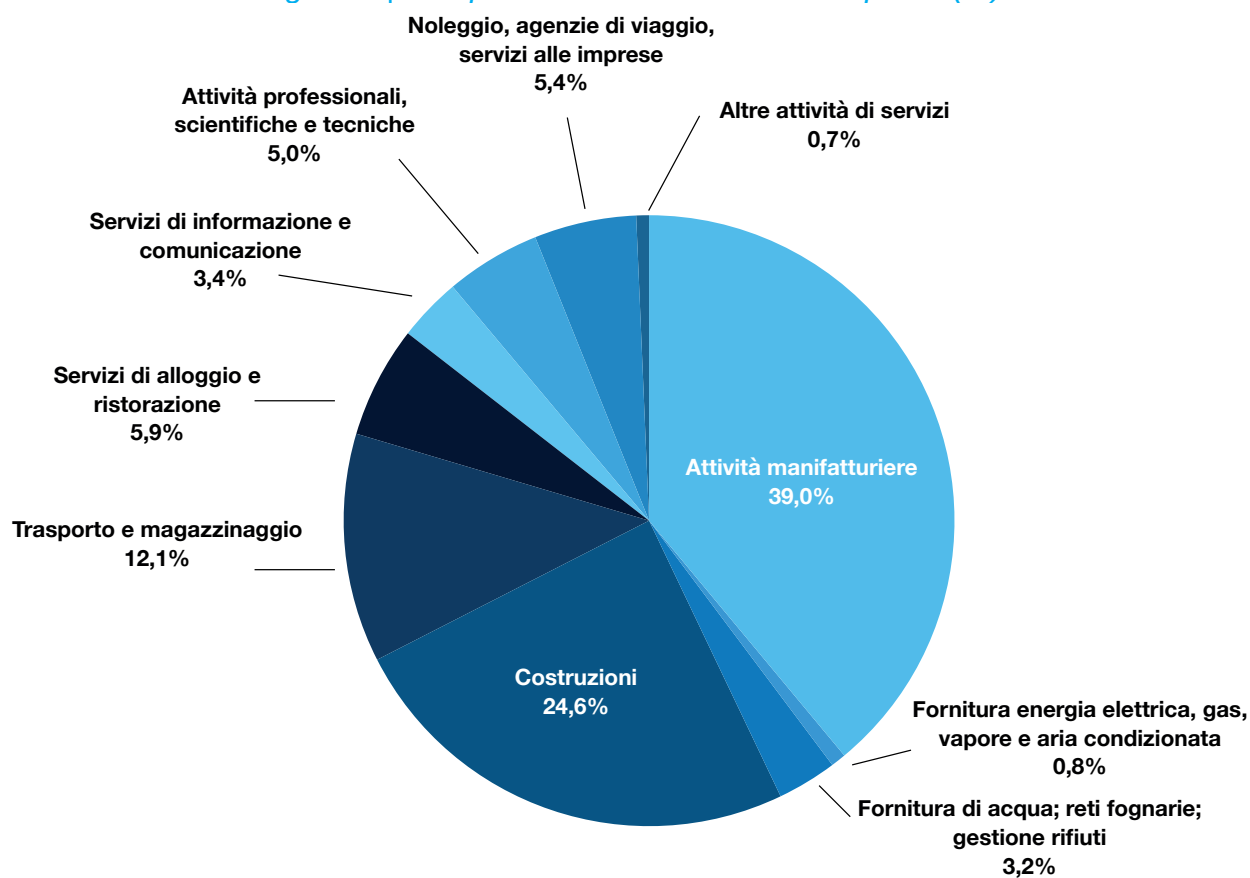


Tabella 27 | Composizione settoriale del campione

Settore	Numero imprese	Quota %
Attività manifatturiere	2.839	39,0%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	58	0,8%
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	230	3,2%
Costruzioni	1.790	24,6%
Trasporto e magazzinaggio	883	12,1%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	431	5,9%
Servizi di informazione e comunicazione	246	3,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	367	5,0%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	394	5,4%
Altre attività di servizi	49	0,7%
Totale	7.287	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni

Figura 6 | Composizione settoriale del campione (%)



Fonte: nostre elaborazioni

Quanto emerge su scala regionale, si ripropone – con qualche piccola eccezione – anche a livello provinciale. Solo a titolo esemplificativo, la provincia di Avellino basa princi-

palmente la sua attività imprenditoriale sulle “Attività manifatturiere”, che rappresentano quasi il 50% del totale, mentre il peso degli altri settori è in linea con i dati regionali. Nel caso della provincia di Benevento, si osserva un elevato numero di imprese attive nel settore delle “Costruzioni” (32%), rispetto alle imprese di “Trasporto e Magazzinaggio”, che si collocano al di sotto della media regionale (7%). Per quanto riguarda la provincia di Caserta, similmente a quanto osservato per la provincia di Benevento, gran parte delle imprese opera nel settore delle “Costruzioni” (33%). Infine, la provincia di Salerno si distingue per l’alta incidenza delle imprese operanti nel settore del “Trasporto e Magazzinaggio” (17%) e, parallelamente, per la bassa incidenza delle imprese di costruzioni (Tabella 28).

Tabella 28 | Composizione settoriale (dettaglio per provincia)

Settore	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
Attività manifatturiere	48,6%	40,6%	36,1%	36,9%	41,3%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,8%	1,1%	0,7%	0,8%	0,7%
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	3,0%	4,3%	4,1%	2,5%	3,9%
Costruzioni	23,3%	32,3%	33,5%	24,1%	19,2%
Trasporto e magazzinaggio	9,2%	7,1%	11,7%	11,1%	16,4%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	2,0%	1,4%	3,4%	7,5%	6,4%
Servizi di informazione e comunicazione	3,3%	3,1%	2,3%	4,1%	2,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,8%	7,1%	2,9%	6,0%	4,2%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4,4%	1,7%	4,8%	6,4%	4,8%
Altre attività di servizi	1,5%	1,1%	0,6%	0,6%	0,5%

Fonte: nostre elaborazioni



Indicatori dimensionali

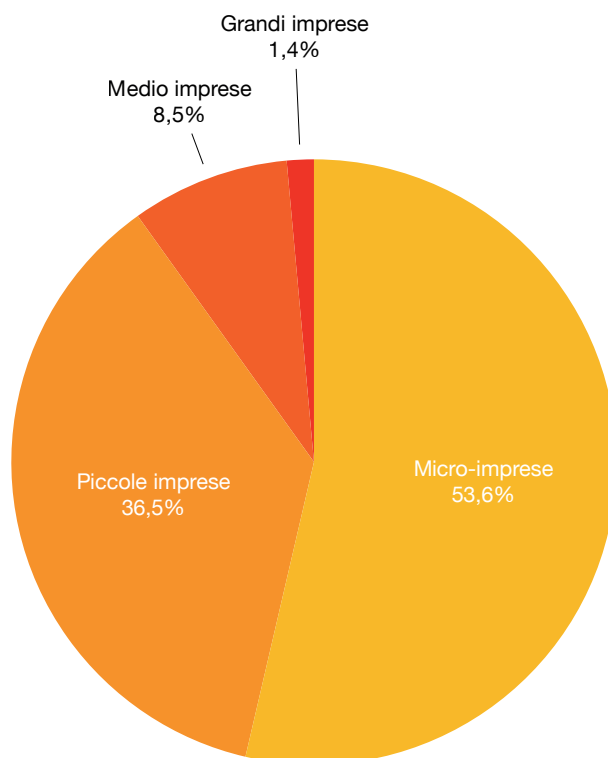
Al fine di analizzare il campione di imprese sotto un profilo dimensionale, si è fatto riferimento ai parametri indicati dall'Unione Europea. In base a tale classificazione, in linea con quanto rilevabile a livello nazionale, il campione risulta composto prevalentemente da microimprese (54%), il 37% da piccole imprese, l'8% da imprese di medie dimensioni, mentre solo l'1% delle aziende oggetto di analisi può classificarsi di grande dimensione (Tabella 29 e Figura 7).

Tabella 29 | Composizione dimensionale del campione

Tipologia dimensionale	Numero	Quota %
Micro-imprese	3.908	53,6%
Piccole imprese	2.657	36,5%
Medio imprese	616	8,5%
Grandi imprese	105	1,4%
Totale	7.286	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni

Figura 7 | Composizione dimensionale del campione (%)



Fonte: nostre elaborazioni

Quando sviluppata nell'ambito delle cinque province, la composizione dimensionale del campione presenta alcune differenze. Nello specifico, sia il comune di Caserta sia quello di Benevento presentano una maggiore concentrazione di piccole imprese rispetto al dato regionale (più del 60% del campione), con il 30% del campione costituito da piccole imprese. Si sottolineano, inoltre, i dati relative alle province di Avellino e Salerno caratterizzate da un'incidenza di grandi imprese pari al 2%; percentuale nettamente superiore a quanto rilevato nelle altre province (Tabella 30).

Tabella 30 | Composizione dimensionale (dettaglio per provincia)

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
Micro-imprese	53,3%	62,3%	60,1%	52,2%	51,2%
Piccole imprese	38,0%	28,9%	30,8%	38,1%	37,4%
Medio imprese	6,9%	8,3%	8,3%	8,3%	9,4%
Grandi imprese	1,8%	0,5%	0,8%	1,4%	2,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni

La tabella successiva offre il dettaglio della distribuzione dimensionale delle aziende campane tra i diversi settori di appartenenza.

Le micro-imprese e le imprese di piccole dimensioni appaiono largamente presenti in tutti i comparti; in aggiunta al settore residuale "Altre attività di servizi", le imprese di "Costruzioni", le "Attività professionali", le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" e di "Servizi di informazione e comunicazione" presentano una distribuzione fortemente asimmetrica, con le micro-imprese prossime o superiori al 65% del campione e le grandi aziende quasi del tutto assenti.

Le imprese "Manifatturiere" e del settore Utilities ("Fornitura di energia elettrica, di acqua, gestione rifiuti e risanamento") sono le uniche, invece, a presentare una porzione non esigua (sino a quasi il 20%) di aziende di medio-grandi dimensioni.

Da evidenziare l'assenza di grandi imprese nel settore delle "Attività di servizi di alloggio e ristorazione" (Tabella 31).



Tabella 31 | Composizione dimensionale (dettaglio per settore)

	Micro-imprese	Piccole imprese	Medio imprese	Grandi imprese
Attività manifatturiere	45,0%	39,8%	12,6%	2,5%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	32,8%	41,4%	20,7%	5,2%
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	36,5%	41,3%	18,7%	3,5%
Costruzioni	61,5%	34,2%	4,0%	0,3%
Trasporto e magazzinaggio	54,2%	37,5%	7,4%	0,9%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	65,0%	33,4%	1,6%	0,0%
Servizi di informazione e comunicazione	64,2%	29,7%	5,7%	0,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	67,8%	27,0%	4,4%	0,8%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	57,4%	34,5%	6,8%	1,3%
Altre attività di servizi	73,5%	24,5%	2,0%	0,0%

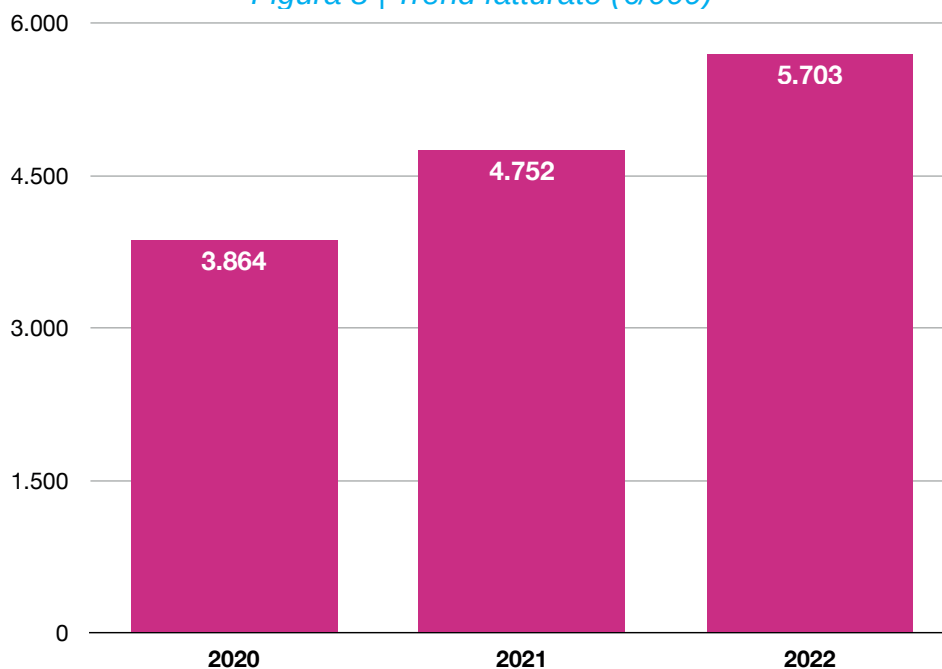
Fonte: nostre elaborazioni

3.3 La performance economica

La performance economica delle imprese campane viene monitorata tramite l'osservazione dei principali risultati e indici di natura reddituale.

Facendo riferimento al fatturato medio, si rileva un trend crescente nel corso del triennio in esame. In particolare, il fatturato medio delle imprese campane è cresciuto del 47,6% tra il 2020 ed il 2022 e del 20% nell'ultimo anno, evidenziando un'economia in ripresa dopo la brusca battuta d'arresto provocata dall'emergenza pandemica del 2020 (Figura 8).

Figura 8 | Trend fatturato (€/000)



Fonte: nostre elaborazioni

La crescita avvenuta nel biennio 2021-2022 si presenta per tutte le categorie dimensionali in analisi. Le micro-imprese, tuttavia, seppur contraddistinte da un segno positivo, registrano una variazione in aumento meno marcata nel corso del 2022 (Tabella 32).

Tabella 32 | Variazione fatturato per dimensione

	Δ 2021	Δ 2022
Micro-imprese	16,8%	5,4%
Piccole imprese	26,5%	19,9%
Medio imprese	22,9%	22,5%
Grandi imprese	21,6%	23,4%

Fonte: nostre elaborazioni

Un'osservazione analitica permette poi di evidenziare come la crescita rilevata nel 2021 e nel 2022 sia confermata in tutti i settori, con taluni comparti caratterizzati da un fatturato aggregato in aumento di oltre 20 punti percentuali (Tabella 33).

Tabella 33 | Variazione fatturato per settore (media annua)

Settore	Δ 2021	Δ 2022
Attività manifatturiere	19,2%	21,0%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	35,8%	39,4%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	23,6%	13,0%
Costruzioni	34,9%	16,6%
Trasporto e magazzinaggio	19,1%	16,1%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	54,3%	60,7%
Servizi di informazione e comunicazione	17,3%	13,2%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	25,1%	9,7%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	21,8%	18,6%
Altre attività di servizi	23,8%	28,4%

Fonte: nostre elaborazioni



La crescita è poi confermata anche a livello provinciale (con dati positivi sia nel 2021 sia nel 2022 (Tabella 34).

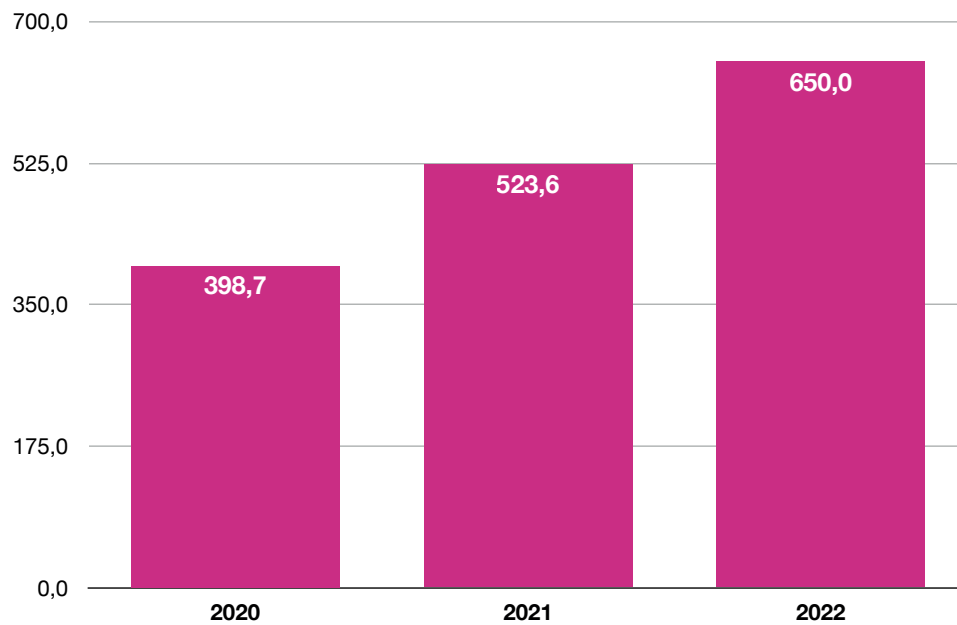
Tabella 34 | Variazione fatturato per provincia (media annua)

Provincia	Δ 2021	Δ 2022
Avellino	31,1%	17,4%
Benevento	17,8%	17,9%
Caserta	22,9%	17,7%
Napoli	23,1%	20,7%
Salerno	21,3%	20,8%

Fonte: nostre elaborazioni

I risultati appena descritti non sono esclusivi di una grandezza lorda quale il fatturato, ma appartengono anche ai principali margini netti reddituali. Il Margine Operativo Lordo (MOL) – parametro reddituale utile per un apprezzamento della capacità delle aziende di produrre flussi finanziari grazie alla gestione operativa (autofinanziamento potenziale) – mostra, infatti, una variazione in aumento sia nel 2021 (31,3%) sia nel 2022 (24,1%) (Figura 9).

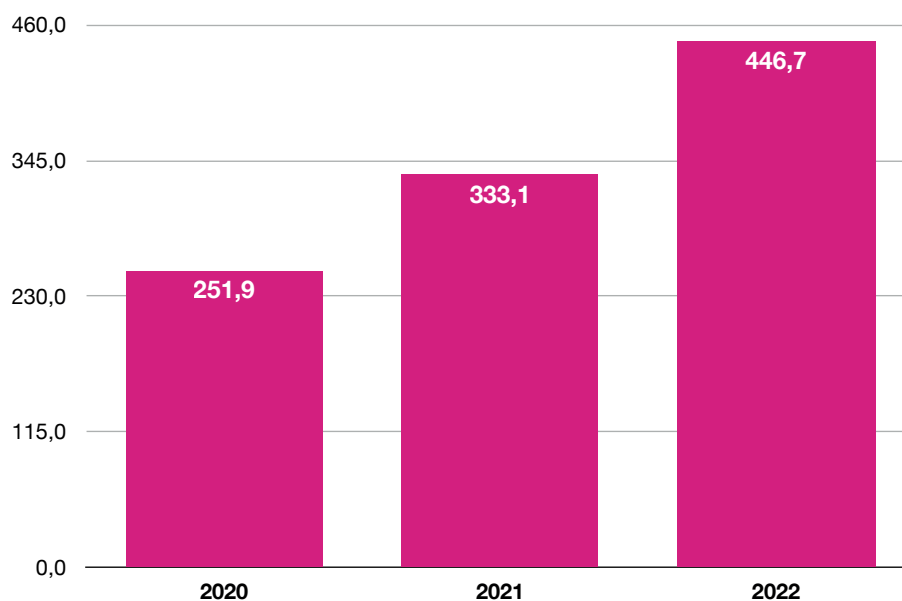
Figura 9 | Trend MOL (€/000)



Fonte: nostre elaborazioni

Risultati positivi contraddistinguono anche il Reddito operativo, con un trend persino in leggera crescita nel 2022 rispetto al 2021 (+ 32,2% nel primo anno e + 34,1% nel secondo) (Figura 10).

Figura 10 | Trend Reddito operativo (€/000)



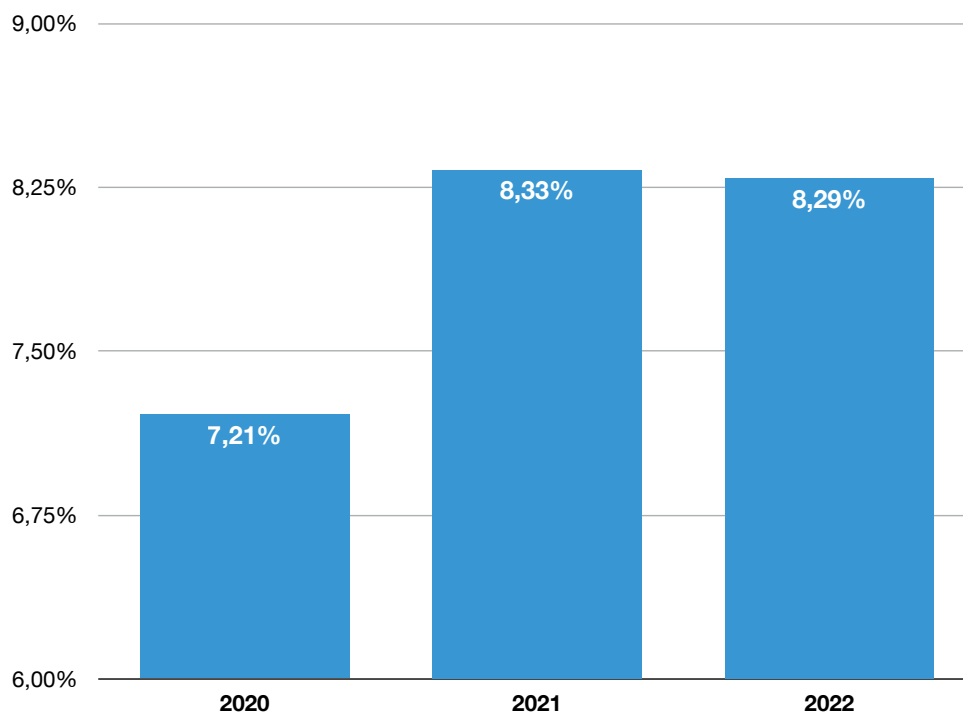
Fonte: nostre elaborazioni



Per consentire un corretto confronto – temporale e spaziale – dei risultati conseguiti, risulta utile rapportare il reddito operativo al totale capitale investito, in quanto stock di ricchezza che contribuisce alla creazione del suddetto flusso, al fine di ottenere il noto indice di redditività denominato Return on Investment (ROI).

Dopo esser cresciuto di un punto percentuale nel 2021, l'andamento dell'indice nel 2022 mostra un andamento sostanzialmente invariato rispetto all'esercizio precedente, con un ROI medio pari all'8,3% (Figura 11).

Figura 11 | Trend ROI



Fonte: nostre elaborazioni

A seguire, invece, il dettaglio del ROI per le aziende operanti in ciascuna delle cinque province. Nel 2021 tutte le imprese del campione in analisi hanno registrato una crescita nella loro redditività, con Napoli e Caserta che riportano un aumento superiore ad 1 punto percentuale. Nel 2022, invece, le province di Avellino e Caserta hanno mostrato una leggera flessione (rispettivamente pari a - 0,2% ed a - 0,3%), mentre la provincia di Benevento perde quasi un punto percentuale (- 0,8%). La provincia di Napoli conferma il risultato (+ 0,0%), mentre Salerno è l'unica provincia a rilevare una crescita, seppur lieve (+ 0,2%) (Tabella 35).

Tabella 35 | ROI (dettaglio per provincia)

Provincia	Δ 2021	Δ 2022
Avellino	0,6%	-0,2%
Benevento	0,2%	-0,8%
Caserta	1,1%	-0,3%
Napoli	1,5%	0,0%
Salerno	0,7%	0,2%

Fonte: nostre elaborazioni

Infine, si mostrano i dati riguardanti la variazione della redditività per settore. Analogamente ai dati per province, anche nei settori il trend è prevalentemente positivo nel primo anno, con un riferimento particolare al settore delle “Attività per servizi di alloggio e ristorazione” che vede un aumento anomalo nel 2021 (+ 5% circa), con una crescita più che proporzionale anche nel 2022. Restano in linea le variazioni in aumento nel primo anno e in diminuzione nel secondo anno degli altri settore, ad eccezione fatta per le imprese che operano nel settore “Trasporto e magazzinaggio” che presentano un trend negativo anche nel primo anno in analisi, e le imprese operanti nelle “Attività manifatturiere”, nelle “Costruzioni”, nelle “Altre attività di servizi” e nella “Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata” che presentano una crescita lieve nel secondo anno di analisi (Tabella 36).

Tabella 36 | ROI (dettaglio per settore)

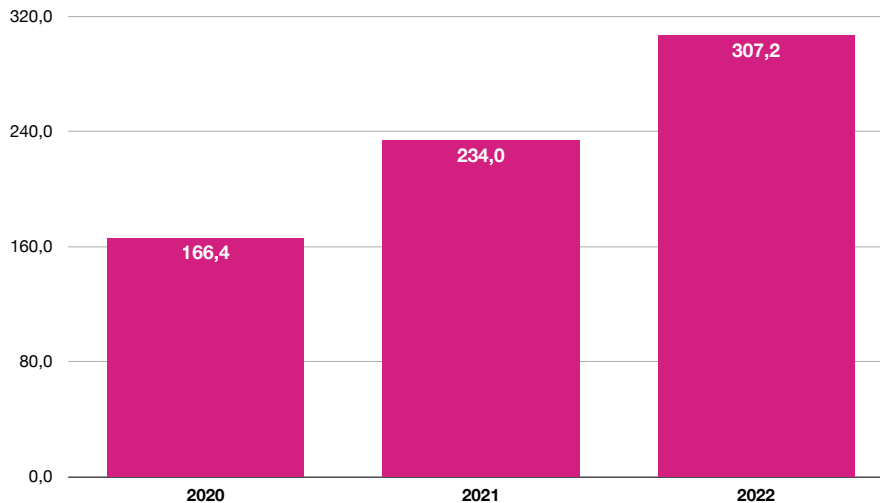
Settore	Δ 2021	Δ 2022
Attività manifatturiere	0,8%	0,2%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,2%	0,6%
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	2,3%	-2,1%
Costruzioni	1,3%	0,3%
Trasporto e magazzinaggio	-0,4%	-0,4%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	5,4%	2,6%
Servizi di informazione e comunicazione	1,0%	-1,6%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,1%	-0,9%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,5%	-2,0%
Altre attività di servizi	1,1%	0,2%

Fonte: nostre elaborazioni



L'analisi delle performance passa infine dall'analisi del Reddito Netto, il cui trend si allinea ai risultati sinora descritti (crescita sia nel 2021, pari al 40,6%, sia nel 2022, pari al 31,3%) (Figura 12).

Figura 12 | Trend Reddito Netto (€/000)

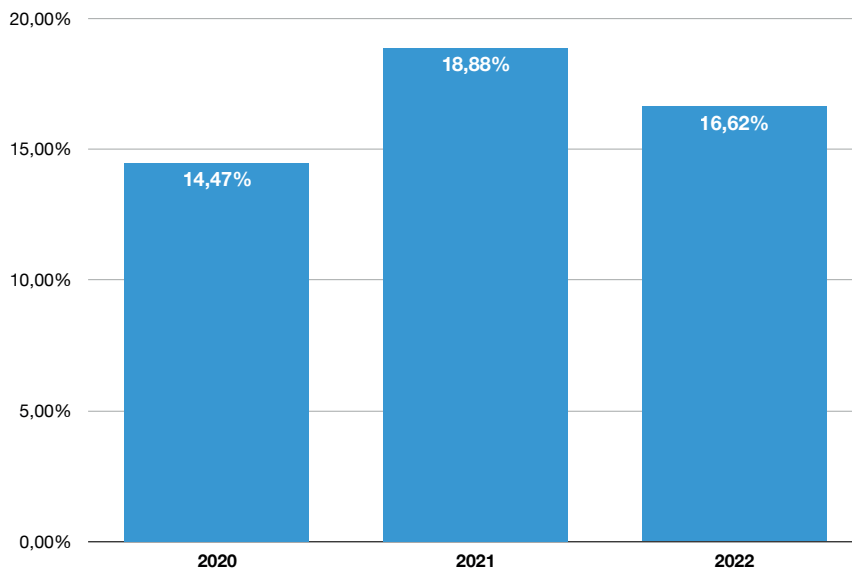


Fonte: nostre elaborazioni

Anche per quanto riguarda il reddito netto, una corretta valutazione della capacità aziendale di produrre ricchezza per i soci richiede tuttavia la misurazione del relativo indice di redditività, il Return on Equity (ROE), calcolato come quoziente tra reddito netto e patrimonio netto.

I risultati confermano il trend della gestione operativa, con un aumento nel 2021 (+ 4% circa), seguito da un leggero calo nel 2022 (con una riduzione del 2%) (Figura 13).

Figura 13 | Trend ROE



Fonte: nostre elaborazioni

Le imprese con sede in provincia di Benevento sono le uniche a mostrare una variazione in diminuzione del ROE anche nel 2021, mentre la provincia di Salerno è caratterizzata da una crescita più debole rispetto alle altre province. Da segnalare la crescita significativa della provincia di Caserta che vede il ROE in aumento di circa 10 punti percentuali nell'intervallo 2020-2022. Nel secondo anno in analisi, in linea con i valori regionali, tutte le province subiscono una riduzione nel ROE che oscilla tra i 2 e i 3 punti percentuali (Tabella 37).

Tabella 37 | ROE (dettaglio per provincia)

Provincia	Δ 2021	Δ 2022
Avellino	3,8%	-2,1%
Benevento	-0,3%	-2,5%
Caserta	9,1%	-3,5%
Napoli	5,4%	-2,3%
Salerno	0,7%	-1,4%

Fonte: nostre elaborazioni

Dal punto di vista settoriale, invece, i dati mostrano una maggiore varietà. La maggior parte dei settori alternano una crescita al primo anno, con una riduzione nel secondo anno. Non mancano tuttavia, settori in crescita o, al contrario, contraddistinti da una performance costantemente negativa. Si distingue per i risultati positivi il settore “servizio di ristorazione e alloggio”, con un aumento del ROE di quasi 20 punti percentuali; mentre i settori “fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata” e “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” mostrano un deciso trend negativo del ROE (- 8% e - 12% rispettivamente) (Tabella 38).



Tabella 38 | ROE (dettaglio per settore)

Settore	Δ 2021	Δ 2022
Attività manifatturiere	6,2%	-1,1%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-5,0%	6,4%
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	0,5%	-8,0%
Costruzioni	3,8%	-1,9%
Trasporto e magazzinaggio	-3,9%	-4,4%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	21,4%	2,5%
Servizi di informazione e comunicazione	-1,3%	0,2%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,9%	-2,9%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3,4%	-12,6%
Altre attività di servizi	2,1%	4,9%

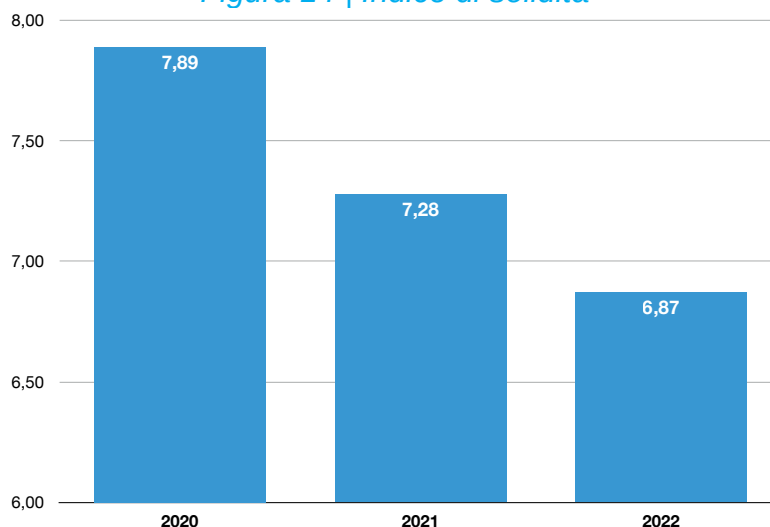
Fonte: nostre elaborazioni

3.4 La struttura patrimoniale

L'analisi in merito alla struttura patrimoniale delle aziende operanti in Campania si concentra su un esame quantitativo e qualitativo delle differenti forme di finanziamento.

Il primo importante risultato che emerge dall'analisi del campione attiene al ruolo assunto dal capitale netto come fonte di finanziamento. Il valore medio dell'indice di solidità, calcolato rapportando il totale attivo ai mezzi propri, appare infatti in calo nel 2021 e nel 2022, fino ad assestarsi ad un valore intorno ai 6,8 punti. Il grado di patrimonializzazione delle aziende campane appare dunque in crescita in relazione al totale delle risorse investite (Figura 14).

Figura 14 | Indice di solidità



Fonte: nostre elaborazioni

Nel triennio esaminato, l'equity cresce in tutte le province campane e, seppur con significative variazioni nei valori raggiunti, nei diversi settori monitorati dall'analisi, eccezion fatta per le "Altre attività di servizi" che hanno una riduzione di equity di un punto percentuale (Tabelle 39 e 40).

Tabella 39 | Equity (dettaglio per settore)

Settore	Δ 2021	Δ 2022
Attività manifatturiere	8,4%	10,1%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	21,9%	5,9%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti e risanamento	13,7%	6,7%
Costruzioni	15,6%	18,6%
Trasporto e magazzinaggio	11,4%	16,1%
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	31,8%	10,6%
Servizi di informazione e comunicazione	23,0%	13,5%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	14,8%	13,4%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13,0%	10,8%
Altre attività di servizi	1,5%	-1,9%

Fonte: nostre elaborazioni

Tabella 40 | Equity (dettaglio per provincia)

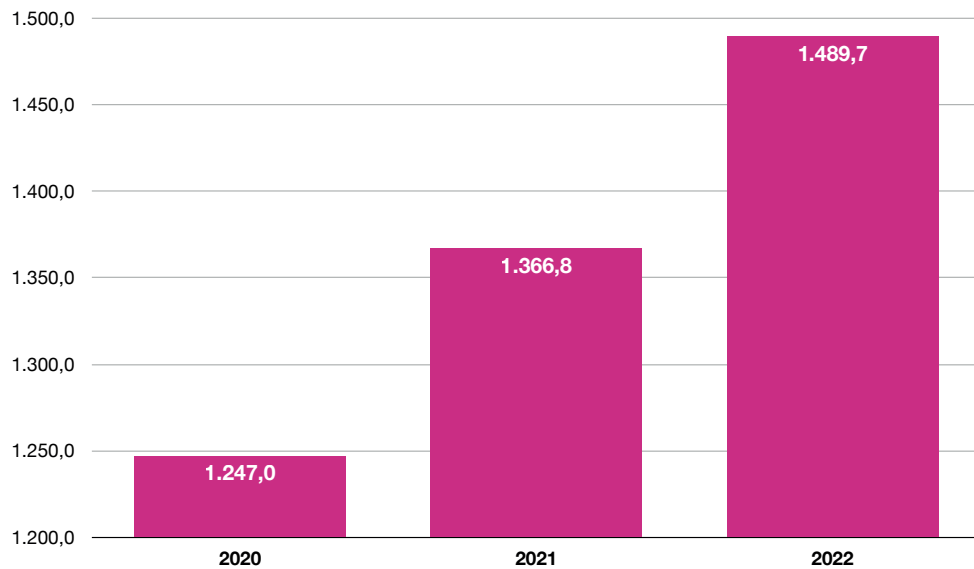
Provincia	Δ 2021	Δ 2022
Avellino	12,8%	12,4%
Benevento	12,7%	10,1%
Caserta	11,1%	9,2%
Napoli	13,8%	12,7%
Salerno	11,2%	11,4%

Fonte: nostre elaborazioni

L'analisi continua poi con il valore medio dei debiti verso le banche, sottolineandone la crescita nel corso degli anni in analisi (con una variazione in aumento media di oltre 100 mila euro) (Figura 15).



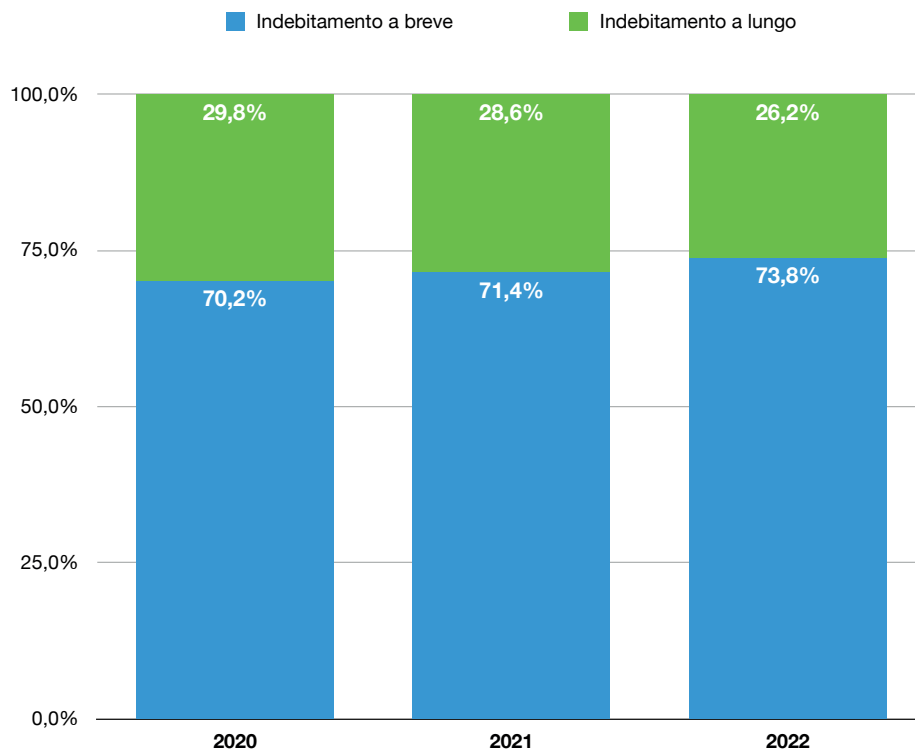
Figura 15 | Debiti vs/Banche (€/000)



Fonte: nostre elaborazioni

In termini qualitativi, l'indebitamento a breve termine rappresenta la principale forma di finanziamento (circa il 70% medio del totale fonti di terzi) (Figura 16).

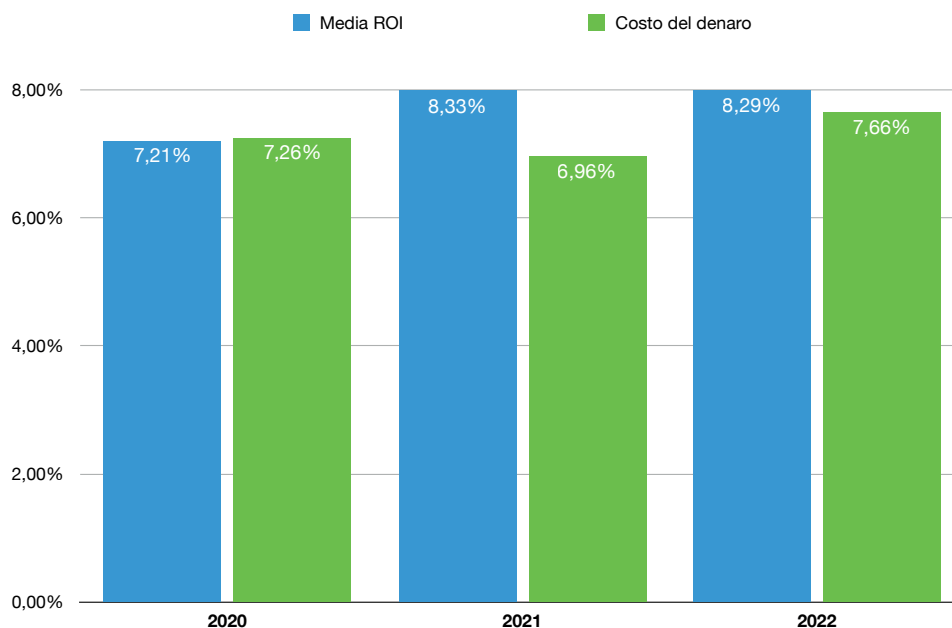
Figura 16 | Composizione indebitamento



Fonte: nostre elaborazioni

Circa il costo medio del denaro preso in prestito, l'analisi coglie una riduzione dello stesso nel 2021, con un conseguente "effetto leva" positivo che – come si analizzava nelle pagine precedenti – ha inevitabilmente favorito i risultati economico-finanziari di esercizio (Figura 17). Nel 2022 si registra, invece, un leggero incremento nei valori raggiunti dalla variabile in oggetto.

Figura 17 | Costo del denaro vs ROI



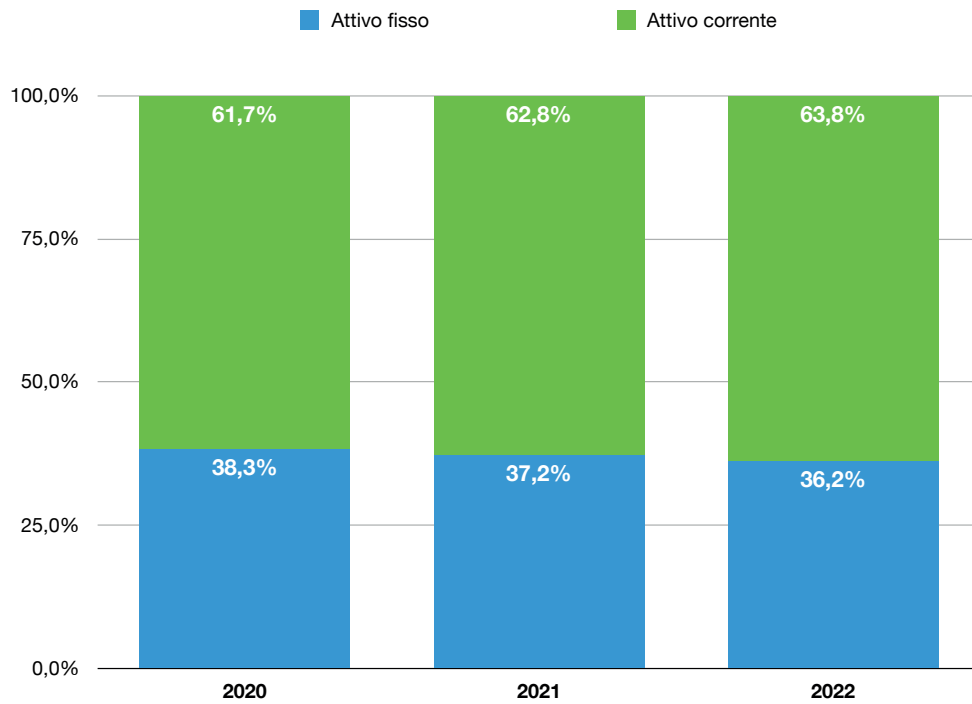
Fonte: nostre elaborazioni

Spostando l'analisi alla sezione degli impieghi è possibile offrire anche una sintesi sulla composizione dell'attivo, distinguendo la quota di capitale circolante dalla porzione di capitale fisso e – in merito a quest'ultimo – il peso relativo assunto dalle risorse materiali ed immateriali sul totale delle immobilizzazioni.

Per quanto concerne il primo punto, l'attivo patrimoniale risulta, in media, prevalentemente costituito da risorse a breve termine (60% circa del totale attivo). Appare quindi evidente un solido equilibrio temporale tra attività a breve e passività a breve (Figura 18).



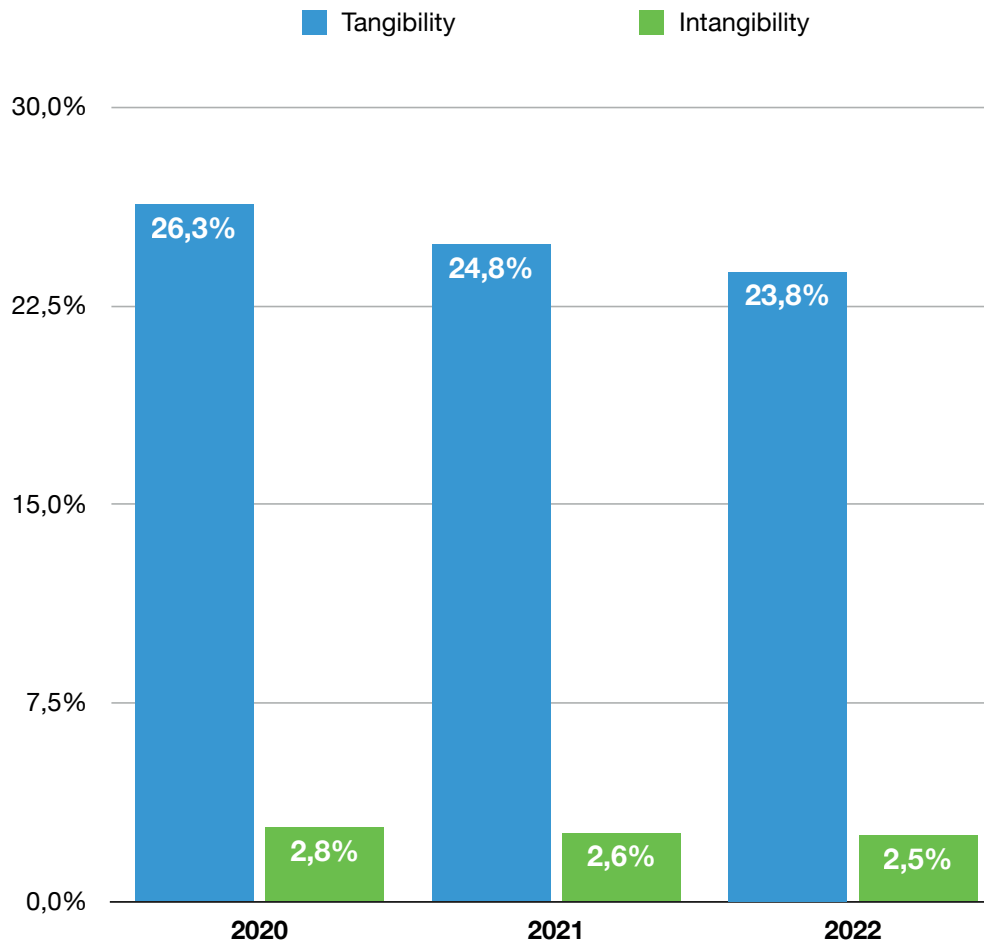
Figura 18 | Composizione attivo di bilancio



Fonte: nostre elaborazioni

Un esame della natura degli investimenti effettuati evidenzia, invece, una netta predominanza delle immobilizzazioni materiali sulle attività immateriali, con un tasso di intangibility medio inferiore al 3% ed in costante riduzione (Figura 19).

Figura 19 | Grado di tangibility e intangibility



Fonte: nostre elaborazioni

Al netto delle regole contabili che, come è noto, risultano contraddistinte da una maggior severità nella possibile capitalizzazione delle spese in risorse immateriali rispetto alle immobilizzazioni materiali, la percentuale di intangibile sul totale attivo denota una debolezza delle aziende campane analizzate nei processi di innovazione indispensabili per una durevole creazione di valore.

3.5 Una nota conclusiva

A conclusione del capitolo, si riassumono i risultati chiave derivanti dall'analisi precedentemente condotta.

Il primo punto di rilievo riguarda innegabilmente la composizione del campione esaminato, con un'evidente prevalenza di micro e piccole imprese tra le unità selezionate.

Inoltre, esaminando distintamente le performance delle imprese nel triennio considerato, emerge una consolidata solidità nei risultati, con un incremento della performance negli ultimi esercizi presi in considerazione (2021 e 2022). I principali indicatori di redditi-



ività, ovvero il ROI e il ROE, risultano allineati con gli altri parametri, registrando rispettivamente un incremento di circa l'1,1% e del 4% nel 2021, seguito da una lieve contrazione dello 0,04% e del 2% nel 2022. La riduzione del ROE nel 2022 sembra essere correlata alla contrazione del ROI, probabilmente amplificata dal crescente divario tra la redditività operativa ed il costo del denaro.

I risultati reddituali si affiancano ad un contemporaneo processo di patrimonializzazione delle aziende campane, che confermano la tendenza all'auto-potenziamento (trattenendo gli utili realizzati) ed alla ricerca di un equilibrio quantitativo-qualitativo tra fonti e impieghi. La struttura patrimoniale presenta infatti un'elevata flessibilità (evidenziata dalla significativa proporzione del capitale circolante sul totale attivo) ed una sostanziale coincidenza tra le scadenze previste per l'adempimento dei debiti ed i tempi attesi per il realizzo delle risorse investite.

I finanziamenti a lungo termine (contraddistinti da un lieve incremento degli oneri associati ad esso) mostrano una scarsa incidenza sul totale delle fonti. Ciò, naturalmente, impatta sull'entità degli investimenti, soprattutto di natura immateriale (con un tasso di intangibility modesto ed in riduzione sul totale delle attività).

4. La congiuntura bancaria

Questo capitolo illustra l'analisi congiunturale delle dinamiche creditizie delle imprese campane. Il capitolo è suddiviso in tre paragrafi: il primo analizza la struttura dell'intermediazione creditizia in Campania, valutando la distribuzione provinciale e settoriale del credito; il secondo paragrafo si concentra sulla dinamica del credito alle imprese campane e il terzo sulla sua qualità, sia relativamente ai nuovi flussi sia al totale delle consistenze. L'obiettivo è approfondire l'evoluzione degli aggregati creditizi sia in senso assoluto sia relativamente alle dinamiche delle altre aree del Paese, in modo da valutare eventuali assonanze o dissonanze di comportamento. L'analisi si riferisce al totale dei crediti al settore produttivo, cioè alla somma dei prestiti alle società non finanziarie e di quelli alle famiglie produttrici.

4.1 La distribuzione del credito alle imprese per aree territoriali e per settori economici

Prima di concentrarsi sull'analisi della dinamica del credito e della sua qualità, è utile fornire alcune indicazioni strutturali relative alla distribuzione, su base territoriale e settoriale, del credito alle imprese operanti in Campania.

Iniziando dal dettaglio territoriale, sulla base dei dati della Centrale dei Rischi (Banca d'Italia) è possibile valutare la ripartizione del credito in bonis, sia come ammontare del credito sia come numero degli affidati, tra le 5 province della Campania.

Al riguardo, la Figura 20 evidenzia il peso preponderante della provincia napoletana, che assorbe tra il 50 e il 56% del totale del credito alle imprese, seguita dalle imprese della provincia di Salerno, che impiegano tra il 23 e il 24% del credito complessivo; a chiudere in ordine decrescente di assorbimento la provincia di Caserta, seguita da Avellino e Benevento.

*Figura 20 | Ripartizione del credito in bonis alle imprese per province
(quota % media annua; periodo: quarto trimestre 2022 - terzo trimestre 2023)*



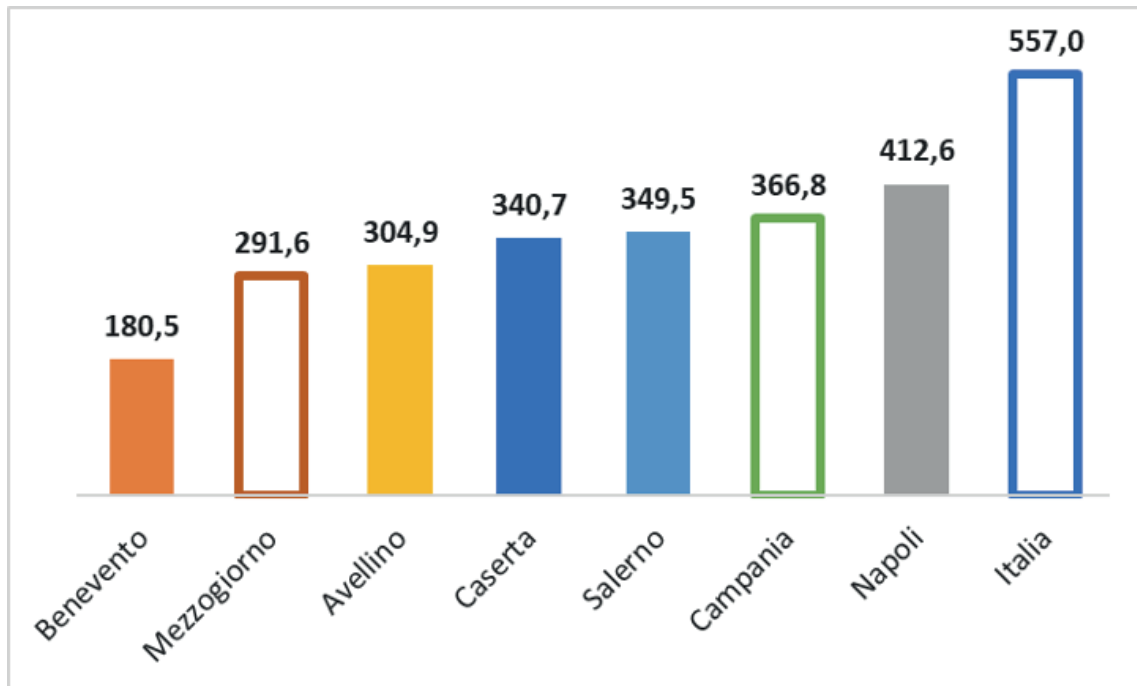
Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, Centrale dei Rischi



Nel tempo, tra il 2006 ed oggi, si è manifestata una significativa evoluzione della ripartizione dei volumi di credito tra province, mentre è rimasto sostanzialmente invariato il numero degli affidati. Relativamente ai volumi, spicca la crescita della rilevanza della provincia salernitana, passata dal 18 al 23% del totale del credito erogato alle imprese campane, mentre la provincia napoletana è scesa dal 61% del 2006 all'attuale 56%; in crescita anche la quota della provincia di Caserta (quasi 2 punti percentuali in più), a cui si contrappone l'analoga riduzione della provincia di Avellino.

Dalla combinazione dei dati precedenti si può desumere, per provincia e in confronto con gli aggregati nazionali, l'ammontare medio del fido alle imprese (Figura 21), che può fornire indicazioni anche sulla dimensione media delle imprese.

*Figura 21 | Ammontare medio del credito alle imprese
(migliaia di euro; media del periodo: quarto trimestre 2022 - terzo trimestre 2023)*



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, Centrale dei Rischi

In questo caso si nota come il credito concesso, in media negli ultimi 12 mesi, alle imprese campane risulti pari a quasi 367 mila euro, inferiore del 34% alla media italiana ma superiore del 26% a quanto riscontrato nella media del Mezzogiorno. A trainare verso l'alto la dimensione media del credito è unicamente la provincia di Napoli, con un fido medio prossimo ai 413 mila euro, livello più simile al dato della Campania, mentre le dimensioni medie del credito nelle altre province si collocano tutte al di sotto della media regionale, pur risultando superiori a quella del Mezzogiorno con l'eccezione delle imprese della provincia di Benevento che, con un fido medio di 180 mila euro, risultano del 38% inferiori al

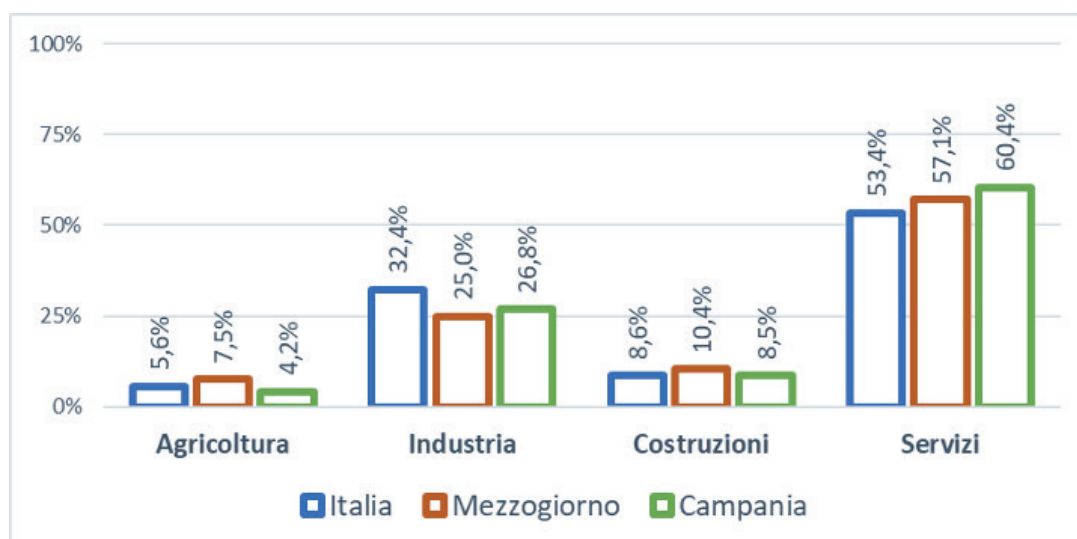
dato medio dell'area territoriale di appartenenza.

Per quanto riguarda, invece, la distribuzione del credito per settori di attività economica, nella Figura 22 si confronta la distribuzione settoriale del credito della regione Campania con quella del Mezzogiorno e con il dato nazionale.

La figura evidenzia alcune caratteristiche distintive della Campania. La regione si caratterizza, infatti, da un lato, per una elevata quota del credito al settore dei servizi (3,3 punti percentuali in più rispetto al Mezzogiorno e 7 punti in più rispetto alla media italiana) e, dall'altro lato, per una contenuta quota relativa sia al settore agricolo (3,3 punti percentuali in meno rispetto all'area di riferimento e 1,4 punti rispetto al dato italiano) sia a quello delle costruzioni (1,9 punti percentuali in meno rispetto al dato del Mezzogiorno e allineato al dato italiano); il settore industriale, invece, presenta una minore quota rispetto al dato nazionale (5,6 punti percentuali in meno), ma superiore a quello dell'area di riferimento (1,8 punti percentuali in più). Nell'insieme si può notare che, al netto del settore dei servizi, la distribuzione settoriale degli impieghi alle imprese campane tende ad avvicinarsi più al dato italiano che a quello nel Mezzogiorno.

La distribuzione settoriale a livello provinciale (Figura 23) mostra, come prevedibile, che la parziale atipicità campana dipende dalla presenza della provincia napoletana che presenta una quota degli impieghi al settore dei servizi (68,4%) significativamente superiore sia al resto delle province che al Mezzogiorno e al dato nazionale. Da segnalare anche l'elevata quota del settore dei servizi nella provincia di Caserta (56,5%) a cui si contrappone il minore livello segnato dalla provincia di Avellino (45,6%).

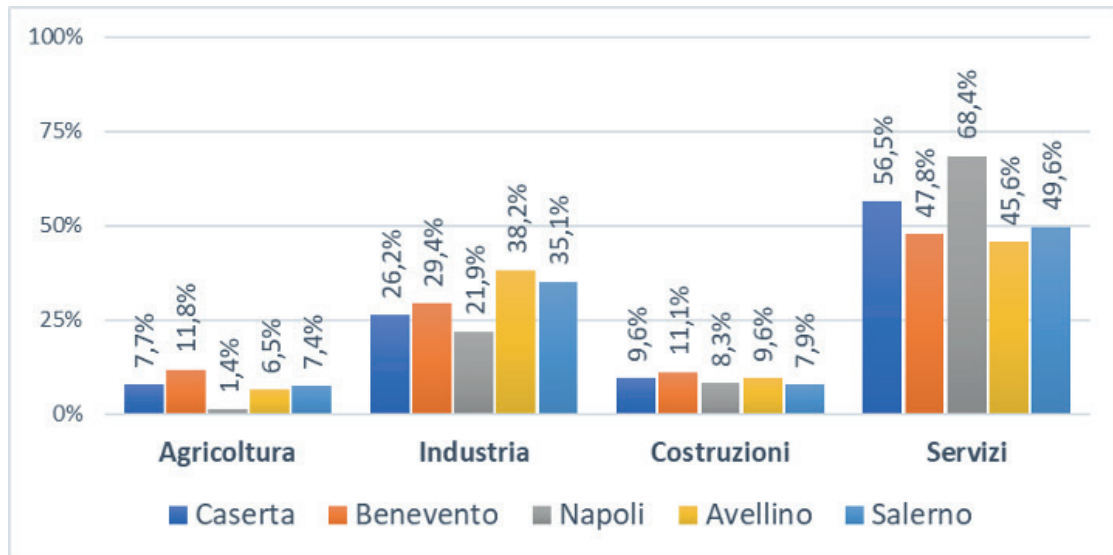
*Figura 22 | Ripartizione settoriale del credito alle imprese
(dato medio annuo; periodo: novembre 2022 - ottobre 2023)*



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza



Figura 23 | Ripartizione settoriale del credito alle imprese
(dato medio annuo; periodo: novembre 2022 - ottobre 2023)



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza

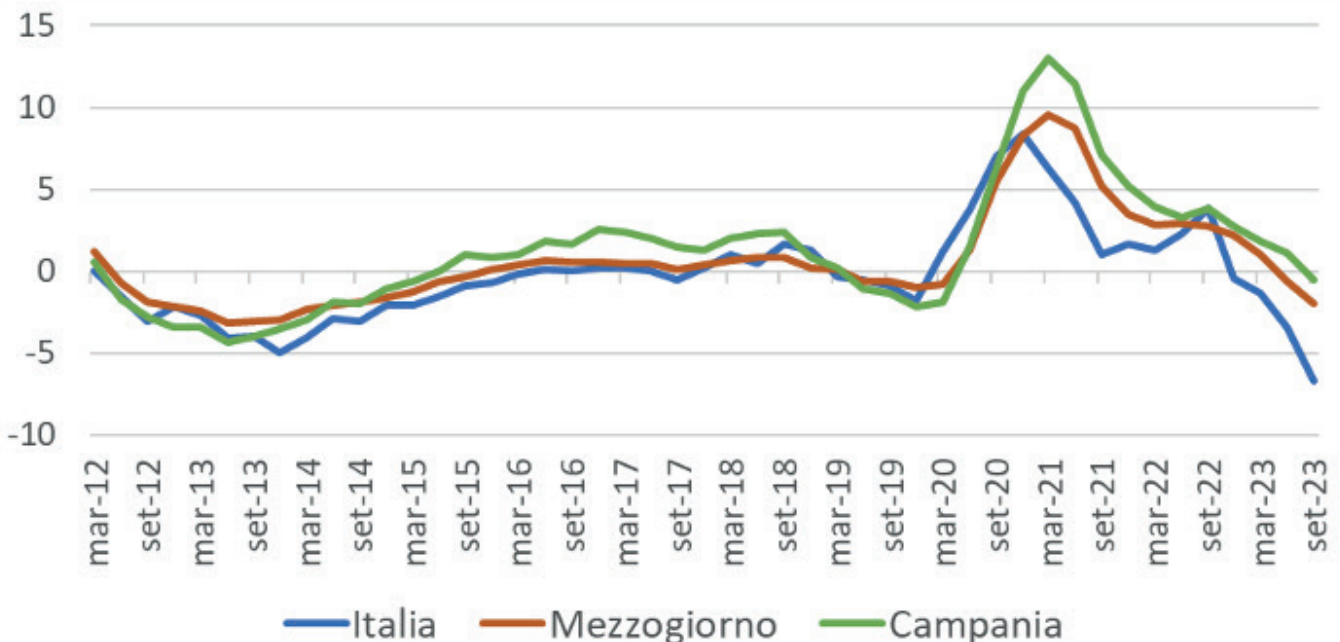
Passando al settore industriale spiccano le elevate quote di Avellino e Salerno, entrambe superiori al dato nazionale, mentre decisamente contenuta risulta la quota del settore per la provincia di Napoli. Il settore delle costruzioni risulta distribuito piuttosto omogeneamente tra le province, mentre il settore agricolo è caratterizzato da una elevata quota nella provincia di Benevento e da un valore estremamente contenuto a Napoli.

In sintesi, la ripartizione settoriale mostra che la quota del credito verso le imprese dei servizi risulta significativamente elevata in Campania - sia rispetto al dato del Mezzogiorno sia al complesso del Paese -, mentre quella relativa alle imprese attive negli altri settori si presenta più vicina al dato medio italiano e a quello del Mezzogiorno. In base al dettaglio provinciale l'elevata quota degli impieghi al settore dei servizi è dovuta alla provincia napoletana, mentre il dato dell'industria, più elevato della media del Mezzogiorno, è legato ai dati della provincia di Avellino e Salerno. Nel complesso quasi il 56% degli impieghi viene erogato alle imprese napoletane, quota che risulta in diminuzione di 6 punti percentuali rispetto ai dati del 2006 a vantaggio delle imprese attive nella provincia di Salerno. L'importo medio dei fidi alle imprese campane risulta significativamente superiore al dato medio del Mezzogiorno per tutte le province campane ad eccezione di Benevento; particolarmente elevata risulta la dimensione media degli impieghi alle imprese napoletane.

4.2 La dinamica dei prestiti bancari alle imprese

Per ciò che concerne la dinamica del credito, va in primo luogo rilevato come, dall'inizio della pandemia fino all'ultimo dato disponibile (settembre 2023), la crescita dei prestiti bancari alle imprese campane (Figura 24) sia risultata sempre superiore a quanto registrato nel Mezzogiorno e a livello nazionale: in termini congiunturali dopo aver raggiunto un punto di picco a marzo del 2021, con una crescita annua del 13% (valore più che doppio rispetto alla media italiana), il ritmo di crescita in seguito ha rallentato convergendo verso i valori registrati nel Mezzogiorno e in Italia. Per quanto riguarda l'ultimo anno di analisi, l'andamento dei prestiti in Italia è stato fortemente condizionato dal contesto globale di costante emergenza e di crescente incertezza, che si è venuto a determinare a causa del susseguirsi di eventi difficilmente prevedibili, come la pandemia, il conflitto russo-ucraino e quello in Medio Oriente, la crisi di approvvigionamento delle materie prime, l'aumento dell'inflazione e il conseguente rialzo dei tassi di riferimento da parte delle banche centrali. Infatti, a settembre 2023 si è registrata una flessione dei prestiti alle imprese dello 0,5%, nettamente più contenuta sia rispetto al dato italiano (-6,7%) sia al dato del Mezzogiorno (-2%).

*Figura 24 | Tasso di crescita annuale del credito alle imprese
(tassi di crescita rettificati e corretti per tenere conto dei crediti ceduti via cartolarizzazione)*



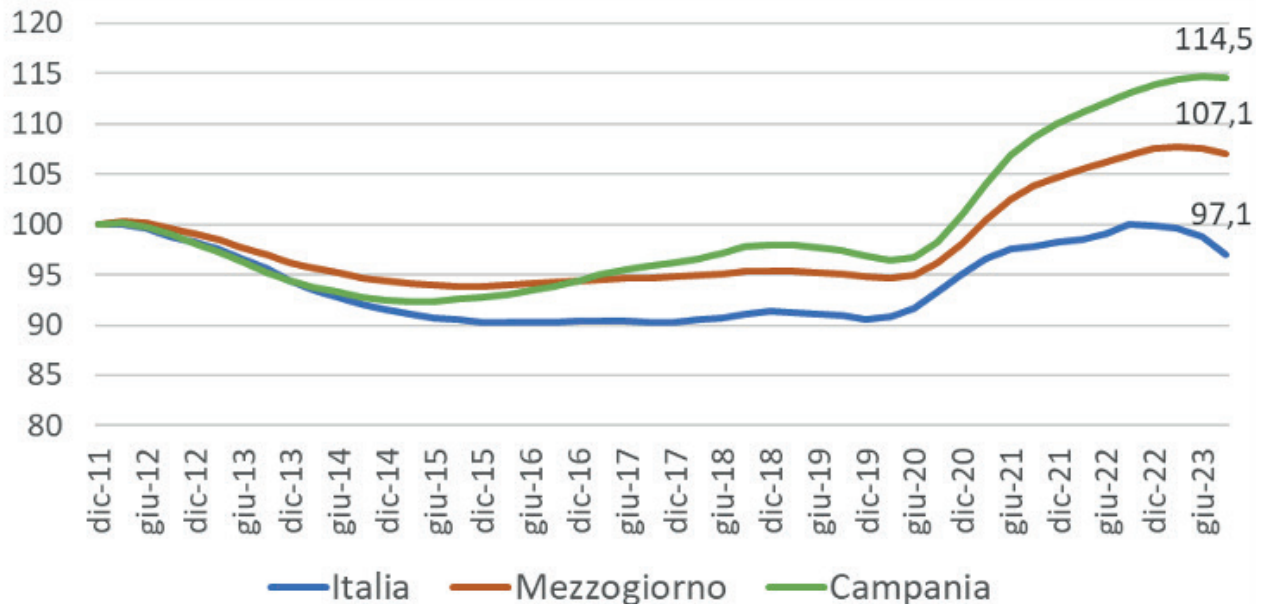
Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia

In un'ottica di più lungo periodo, si può notare come la maggiore crescita del credito alle imprese campane e anche del Mezzogiorno rispetto al dato nazionale non è una prerogativa della fase pandemica, ma una costante nel complesso del periodo di osservazione (Figura 25).



Figura 25 | Livello del credito alle imprese

(utilizzando tassi di crescita rettificati e corretti per le cartolarizzazioni; dic. 2011=100)



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia

Al riguardo, se nel complesso del periodo analizzato il credito alle imprese italiane è risultato sostanzialmente stazionario, nel Mezzogiorno si è registrata una crescita del 7,1% e in Campania del 14,5%. In particolare, a partire dal 2014 l'evoluzione cumulata del credito alle imprese campane è risultata sempre superiore al dato nazionale e, dal 2017, anche rispetto al dato del Mezzogiorno. Per sintetizzare, se in media nel 2011 le imprese campane assorbivano il 4% del credito totale alle imprese italiane (14,7% la quota delle imprese del Mezzogiorno), a settembre 2023 ne assorbono il 4,6% (14,6% le imprese del Mezzogiorno). A tal proposito, è interessante notare che il maggiore dinamismo del credito alle imprese meridionali in generale, e a quelle campane in particolare, non si è manifestato in presenza di una contestuale maggiore dinamica del valore aggiunto: infatti, secondo i dati dell'Istat, complessivamente, nel periodo 2011-2022 (ultimo dato disponibile a livello territoriale), il valore aggiunto nel Mezzogiorno è cresciuto di 4 punti percentuali meno del dato nazionale, mentre la Campania presenta un differenziale negativo per 2 punti percentuali.

Medesima elaborazione possiamo svolgere per l'aggregato delle piccole-medie imprese (PMI) ottenendo risultati ancora più evidenti nei termini del confronto con gli andamenti nazionali: nel periodo considerato il credito alle PMI del Mezzogiorno è cresciuto di 17 punti percentuali in più del dato nazionale, quello alle PMI campane di 24 punti.

Tale ampio distacco si costruisce dapprima a partire dalla metà del 2015, quando il credito alle PMI italiane ha continuato a ridursi, mentre quello alle imprese campane e del Mezzogiorno ha preso a recuperare, e poi si amplia nel corso della pandemia, quando la crescita delle consistenze risulta più che doppia rispetto al dato italiano, anch'esso in

recupero.

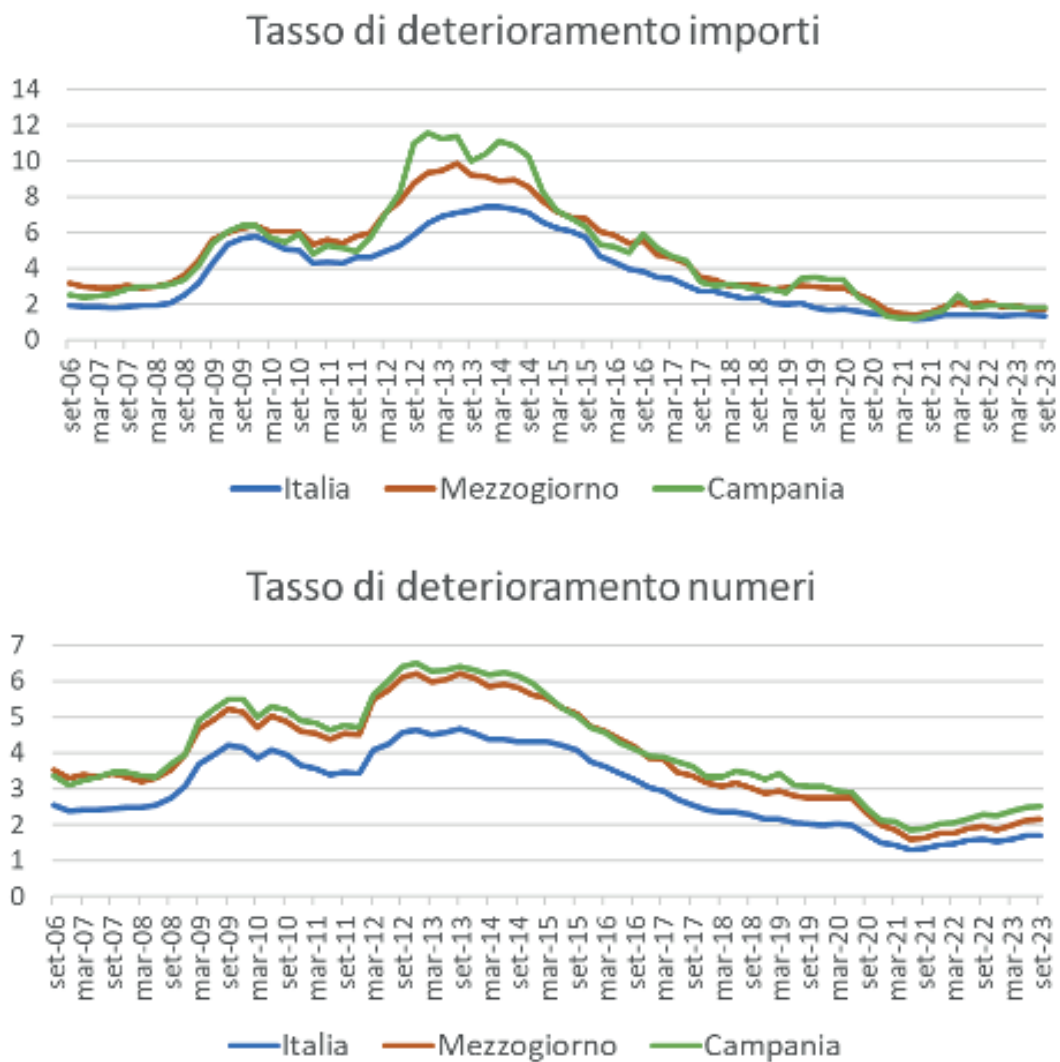
In breve, nel corso degli ultimi 12 anni il credito alle imprese campane è cresciuto del 14,5%, più di quanto registrato sia nel Mezzogiorno sia nel complesso del Paese; ancora più accentuato il divario positivo relativo alle PMI campane. Nello stesso periodo in Campania il valore aggiunto a prezzi correnti, è cresciuto leggermente meno del dato nazionale. Dopo la ripresa che ha caratterizzato gli ultimi due anni, nel terzo trimestre del 2023 si assiste ad un rallentamento della dinamica del credito alle imprese campane. Secondo le indicazioni provenienti dall'indagine regionale sul credito bancario condotta dalla Banca d'Italia nel mese di settembre (Regional Bank Lending Survey), nella regione, così come a livello nazionale, tale rallentamento è da ricondursi principalmente alla riduzione della domanda di prestiti da parte delle imprese, influenzata negativamente dal rialzo dei tassi e dalla debolezza del ciclo economico, sia nazionale sia internazionale.



4.3 Il rischio di credito

Utilizzando i dati della Centrale dei Rischi (Banca d'Italia) si può analizzare l'evoluzione del rischio marginale di credito delle imprese campane in confronto con l'area territoriale di appartenenza e il totale nazionale. Il rischio marginale è calcolato trimestralmente come rapporto tra il flusso annuale lordo di nuovi crediti (o affidati) deteriorati e lo stock di crediti (o affidati) in bonis ad inizio periodo (in questo caso un anno prima): a seconda che si considerino i crediti piuttosto che gli affidati si può calcolare rispettivamente il tasso di deterioramento importi o numeri. Questi due indicatori sono riportati nella Figura 26 e nella Tabella 41.

Figura 26 | Rischio di credito marginale (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, Centrale dei Rischi

Sotto un profilo congiunturale l'evoluzione del rischio di credito marginale delle imprese campane fa registrare una tendenza in leggera crescita. In particolare:

- per quanto attiene la misura basata sugli importi, dopo aver raggiunto un punto di minimo dell'1,2% a giugno del 2021, il rischio è salito fino ad un massimo del 2,5% a marzo 2022 per poi ripiegare intorno all'1,8% a settembre del 2023, valore che comunque risulta ancora inferiore ai livelli di inizio periodo (2,6%) antecedenti la crisi finanziaria del 2008-2009;
- per quanto riguarda la misura basata sui numeri, si registra una crescita lineare dal punto di minimo di settembre del 2021 (1,9%) all'ultimo valore di settembre del 2023 pari al 2,5%, anche in questo caso ampiamente al di sotto dei livelli di partenza (3,3%);
- in entrambi i casi l'evoluzione recente della regione è coerente a quella del Mezzogiorno, ed è coerente anche con quella nazionale per quanto riguarda la misura basata sui numeri, mentre la crescita del rischio risulta lievemente più accentuata nella misura basata sugli importi.

Passando ad una analisi più strutturale, dalla Figura 26, dove è stato riportato il dato regionale in confronto con il dato di area territoriale e quello nazionale, emerge che oggi il tasso di deterioramento, sia importi sia numeri, si colloca sui valori minimi storici per tutti gli aggregati territoriali considerati: in particolare a livello nazionale nella media dell'ultimo anno (si vedano i dati della Tabella 41) il rischio marginale si colloca tra l'1,4% (rispetto agli importi) e l'1,6% (rispetto al numero di affidati) contro un valore dell'1,9% e del 2,5% prevalente nel biennio 2006-2007 (cioè il dato di partenza pre-crisi finanziaria internazionale), il dato regionale oggi segna un rischio del 1,9% e del 2,4% mentre ad inizio periodo segnava un valore del 2,6% (importi) e del 3,3% (numeri); mentre i dati a livello di area territoriale risultano leggermente inferiori (1,8% importi, 2,0% numeri). Dunque, sulla base degli ultimi dati relativi al tasso di deterioramento, il merito di credito delle imprese campane, così come del complesso delle imprese nazionali, è sui valori massimi dal 2006, cioè da quando sono disponibili i dati dell'indice di rischio analizzato.

Nei termini del confronto relativo, il rischio di credito marginale delle imprese campane è superiore a quello medio nazionale e sostanzialmente in linea rispetto al dato del Mezzogiorno: in particolare se si considera la media sull'intero periodo considerato (media storica) il rischio delle imprese campane è superiore di 1,1-1,2 punti percentuali rispetto al dato nazionale (tra 1 e 2 decimi in più rispetto al Mezzogiorno). In termini dinamici, questo differenziale di rischio si è andato chiudendo nel corso del tempo: nella media dell'ultimo anno tale differenziale risulta limitato a 5 decimi di punto rispetto al dato nazionale nel caso della misura basata sugli importi e a 7 decimi sui numeri; nullo rispetto al Mezzogiorno se si considera la misura basata sugli importi, intorno ai 3 decimi di punto nel caso della misura basata sui numeri.



Tabella 41 | Statistiche riassuntive rischio di credito marginale

	Italia	Mezzogiorno	Campania	Caserta	Benevento	Napoli	Avellino	Salerno
Tasso di deterioramento importi								
media storica	3,6	4,7	4,8	5,0	6,4	4,8	4,3	4,5
2006-2007	1,9	3,0	2,6	3,8	3,7	2,1	3,4	3,0
ultimi 4 anni	1,4	2,0	2,0	2,9	2,5	1,8	1,9	1,8
ultimo anno	1,4	1,8	1,9	1,9	2,4	1,9	1,4	1,7
Tasso di deterioramento numeri								
media storica	3,0	3,9	4,1	4,4	3,9	4,0	3,9	4,1
2006-2007	2,5	3,4	3,3	4,0	3,7	3,1	3,2	3,4
ultimi 4 anni	1,6	2,1	2,3	2,6	2,3	2,3	2,0	2,3
ultimo anno	1,6	2,0	2,4	2,8	2,8	2,4	2,1	2,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, Centrale dei Rischi

Questi andamenti positivi, sia nel confronto storico sia nel confronto tra territori, vengono confermati anche nel dettaglio provinciale. Nei termini dei livelli di rischio storici si registra una notevole omogeneità tra province nel tasso di deterioramento numeri, mentre più diversificata è la situazione per la misura basata sugli importi: se, infatti, il campo di variazione del tasso di deterioramento numeri va da un minimo del 3,9% di Benevento e Avellino ad un massimo del 4,4% di Caserta, nel caso della misura basata sugli importi si va da un minimo del 4,3% ad Avellino ad un massimo del 6,4% di Benevento. Tale difformità nella variabilità interprovinciale si attenua nei dati più recenti dove il valore minimo, sia per gli importi sia per i numeri, si registra sempre ad Avellino con valori compresi tra 1,4 e 2,1% (valori abbastanza in linea con la media italiana), mentre il valore massimo si concentra nella provincia di Caserta con l'1,9% per gli importi e il 2,8% per i numeri.

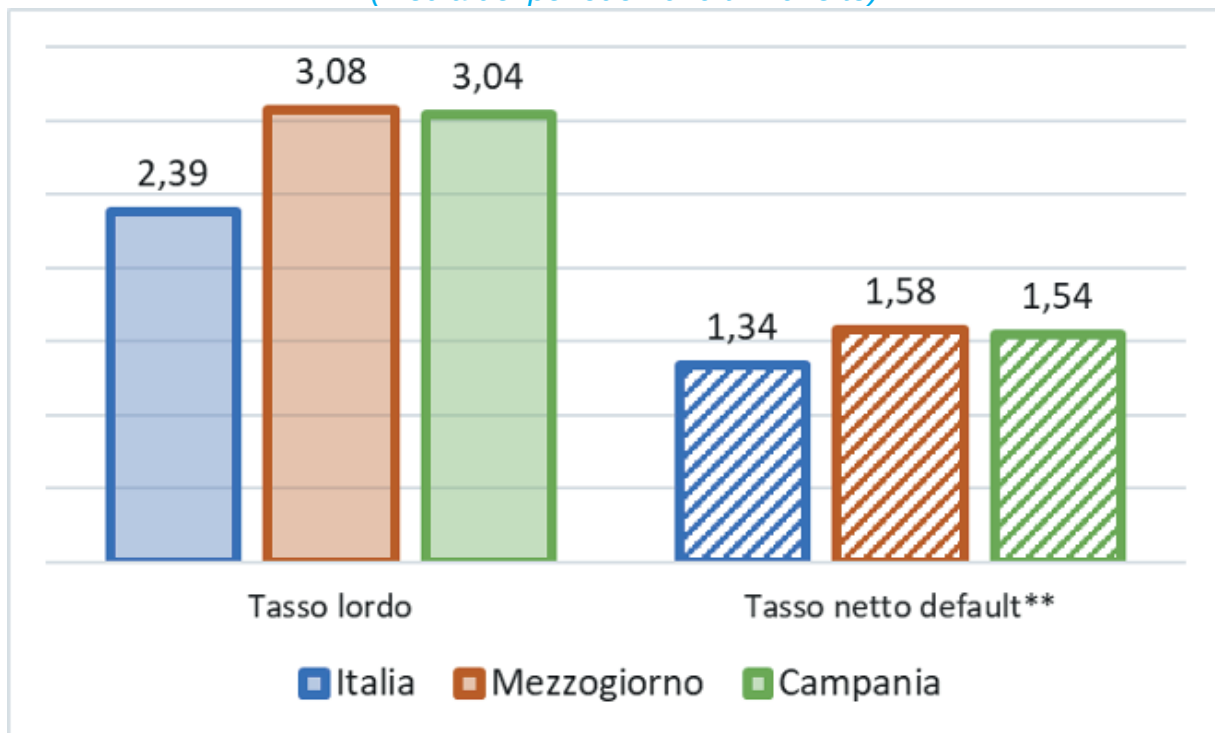
Il diverso livello di rischiosità dei prestiti si riflette ovviamente sul costo del credito alle imprese campane. Dalla Figura 27 emerge, infatti, come, nella media dell'ultimo quadriennio, nel Mezzogiorno e in Campania i tassi di interesse per i prestiti connessi agli investimenti siano più elevati di circa sette decimi di punto rispetto alla media italiana (3,08 e 3,04% vs 2,39%).

Come mostra la parte destra della figura, in realtà, se si tiene conto della diversa rischiosità il divario tra i tassi di interesse a livello territoriale tende ad annullarsi quasi del tutto, limitandosi a poco più di due decimi di punto; tale divario residuo può essere spiegato anche solo da una diversa quantificazione delle perdite sui crediti in default (loss given default - LGD) tra le diverse aree territoriali: in effetti, nell'esempio illustrato il parametro di perdita è stato posto uguale tra le diverse aree al 60%; se per il Meridione e la Campania, ad esempio a causa di una gestione della giustizia civile meno efficiente che nel resto del paese, si considera una LGD leggermente superiore, ad esempio al 63-64%, allora le residue differenze dei tassi al netto del tasso di default tendono ad eliminarsi.

La riduzione del rischio marginale ha determinato un percorso di continua discesa dell'NPL ratio lordo, cioè del rapporto tra crediti deteriorati e totale crediti alle imprese al lordo delle rettifiche. La riduzione è stata comune a tutti gli aggregati territoriali considerati ma ha assunto particolare intensità per le imprese meridionali e per quelle della Campa-

nia in particolare.

Figura 27 | Tassi di interesse sugli impieghi a imprese* e rischio di credito
(media del periodo 2019 t4-2023 t3)



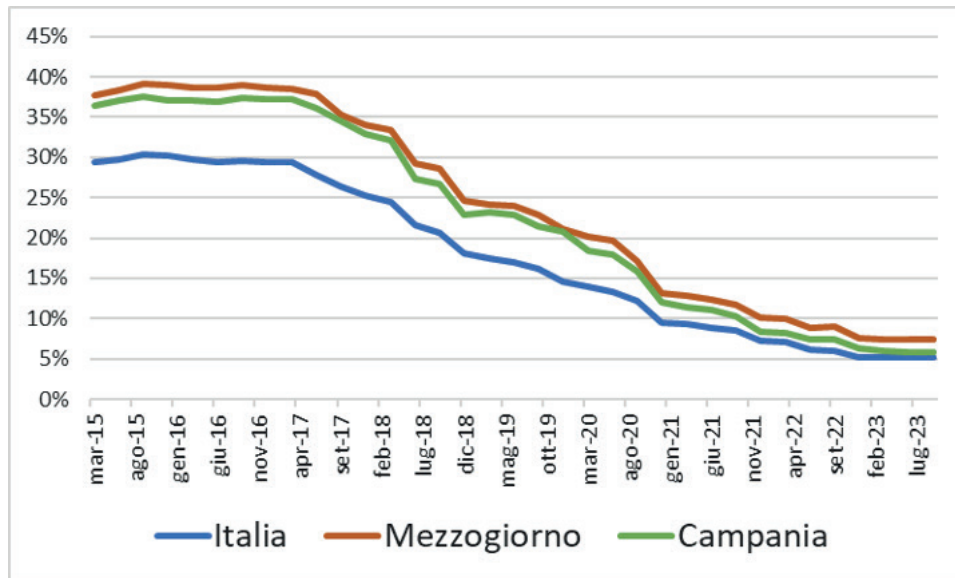
* Impieghi connessi con esigenze di investimento

** per ogni trimestre tasso di default pari al dato medio dell'ultimo triennio, LGD pari al 60%
Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia, Centrale dei Rischi

Nei termini della variazione assoluta, se l'NPL ratio delle imprese italiane (Figura 28) ha registrato nel complesso del periodo una riduzione di oltre 24 punti percentuali (dal 29,4% al 5,3%), le imprese meridionali hanno ridotto il proprio indice di rischio di oltre 30 punti percentuali (dal 37,7% al 7,4%), quella campane di quasi 31 punti percentuali (dal 36,4% al 5,9%). In questo modo il differenziale di rischio rispetto al dato italiano è andato riducendosi: da un massimo del 10% all'attuale 2,1% per le imprese meridionali, dall'8,4% all'attuale 0,6% per le imprese campane.



Figura 28 – NPL ratio lordo (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche ABI su dati Banca d'Italia

Dunque, il rischio di credito continua a rimanere sui valori minimi storici dell'ultimo anno sia a livello nazionale sia in Campania. Quest'ultima, nel ridurre il rischio marginale ha ridotto anche il differenziale positivo di rischiosità con il resto del Paese. La riduzione del rischio sui nuovi flussi di credito si è estesa anche allo stock dei crediti deteriorati e l'NPL ratio delle imprese campane ha teso ad avvicinarsi al livello medio nazionale. Gli andamenti recenti mostrano tuttavia una, per ora, debole tendenza alla crescita e il momento ciclico generale e il rialzo dei tassi lasciano presagire un ulteriore rialzo degli indici di rischiosità. Nei prossimi trimestri sarà importante valutare la dimensione di tale rialzo, sia in senso assoluto sia relativamente alle dinamiche nazionali.

5. La proiezione internazionale delle imprese

L'analisi dei flussi di esportazione è uno degli indicatori più affidabili per misurare l'effettiva capacità competitiva di un sistema industriale regionale. Nelle ultime due edizioni del Rapporto, l'osservazione è stata fondamentale sia per valutare la capacità di reazione alla crisi generata dalla pandemia, sia per misurare gli effetti sulle imprese campane delle "tempeste" che avevano investito l'economia europea ed italiana nel corso del 2022: dal rincaro dei costi dell'energia al conflitto scoppiato alle porte dell'Europa, alla spirale prezzi-inflazione con conseguenze inevitabili per le imprese industriali di piccole e medie dimensioni, costrette in particolare a fronteggiare l'aumento dei tassi di interesse.

Le tendenze del 2023 sul fronte dell'export sono ancora una volta molto positive, conservando lo slancio favorevole degli ultimi anni e mantenendo una velocità di crociera simile a quella del 2022. Occorre tuttavia ricordare come la nostra analisi, per la disponibilità dei dati al momento dell'elaborazione del rapporto, si ferma ai primi nove mesi dell'anno, dunque non tenendo conto delle vicende dell'ultimo trimestre, quando lo scoppio del conflitto a Gaza che si è presto diffuso in altre aree del Medio Oriente ha rallentato in misura significativa i flussi commerciali internazionali. Il caso dello stretto di Bab el-Mandeb con le sue conseguenze per gli scambi delle imprese italiane e sui costi di trasporto è stato già menzionato in apertura del rapporto. Qui dunque consideriamo le performance cumulate fino alla fine del terzo trimestre del 2023 (3T 2022).

I dati mostrano un notevole incremento del valore delle esportazioni regionali, mettendo a segno un incoraggiante +27,3% dal corrispondente periodo del 2022 (confermando il già brillante risultato del 2022, quando l'aumento dell'export relativo ai primi nove mesi dell'anno era stato del 26,9 %). La performance della Campania appare ancora più rilevante se la si confronta con il dato relativo al Mezzogiorno, che ha visto nei primi nove mesi del 2023 le sue esportazioni aumentare appena dell'1,8%, e con quello dell'Italia nel suo complesso, di fatto stagnante.

Il valore complessivo dei flussi di beni e servizi dalla Campania verso l'estero ha superato i 15,7 miliardi di euro (erano stati 12,3 miliardi nei primi nove mesi del 2022 e 9,7 miliardi nei primi nove mesi del 2021). In realtà, la forte crescita è in larghissima misura determinata dal balzo in avanti dell'export della provincia di Napoli, dove nel periodo osservato il flusso del commercio verso l'estero è aumentato di oltre il 47%, segnando un secondo anno di espansione a ritmo sostenuto dopo il +28,9% registrato fra i primi nove mesi del 2022 e il corrispondente periodo del 2021. Nessuna altra provincia si avvicina al livello medio regionale: Benevento sfiora il +13% e Salerno tocca il 7,6%. Segni di flessione, invece, per Avellino (-0,9%) e soprattutto per Caserta (-2,1%) che nei primi nove mesi del 2022 era stata la best performer (Tabella 42).



Tabella 42 | Commercio internazionale della Campania (primi nove mesi 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione Export III T 2023/2022	Import III T 2023	Saldo III T 2023
Avellino	1.519.649.650	1.533.744.635	-0,9%	1.800.351.045	-280.701.395
Benevento	201.530.022	178.697.566	12,8%	199.412.034	2.117.988
Caserta	1.306.366.107	1.333.855.268	-2,1%	1.402.065.797	-95.699.690
Napoli	9.945.412.797	6.746.978.617	47,4%	11.784.558.012	-1.839.145.215
Salerno	2.766.101.346	2.571.554.411	7,6%	2.148.606.333	617.495.013
Campania	15.739.059.922	12.364.830.497	27,3%	17.334.993.221	-1.595.933.299
Mezzogiorno	49.829.571.515	48.966.753.670	1,8%	56.085.516.845	-6.255.945.330
Italia	460.363.190.825	460.665.406.533	-0,1%	411.665.175.040	48.698.015.785

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

In ragione della performance registrata, risale intanto il saldo della bilancia commerciale regionale: il disavanzo di oltre 3,3 miliardi del 2022 si dimezza, scendendo a 1,6 miliardi di euro. Un dato in miglioramento che riflette anche la diminuzione del costo per gli acquisti di materie prime e beni intermedi importati per essere “incorporati” in prodotti destinati ai mercati esteri.

La nostra analisi ha approfondito in particolare l’andamento dell’industria manifatturiera, che nel caso della Campania spiega quasi il 95% delle esportazioni complessive (Tabella 43), in decisa crescita dall’anno precedente, con un massimo del 97,6% nella provincia di Avellino. La provincia di Salerno, con un’incidenza dell’88,4%, registra la quota inferiore, per effetto del peso dell’export agricolo. Non distante, e per i medesimi motivi, è il dato relativo alla provincia di Benevento, con una quota dell’export manifatturiero poco superiore alla soglia del 90% e comunque in crescita.

Tabella 43 | Quota % delle esportazioni manifatturiere sulle esportazioni totali (primi nove mesi 2022)

	Quota 3T 2023	Quota 3T 2022	Quota 3T 2021
Avellino	97,5%	97,6%	97,5%
Benevento	91,0%	88,9%	90,7%
Caserta	92,9%	92,8%	93,7%
Napoli	96,2%	93,7%	96,0%
Salerno	88,4%	87,7%	88,1%
Campania	94,6%	92,8%	94,1%
Mezzogiorno	93,6%	93,6%	93,5%
Italia	96,3%	96,0%	97,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

I dati relativi alle esportazioni dell'industria manifatturiera confermano le linee di tendenza mostrate dall'export nel suo complesso, con una ripresa regionale che sfiora il 30% e con la migliore performance segnata da Napoli che di fatto in un anno ha raddoppiato il suo flusso di beni destinati ai mercati internazionali. Come si vedrà fra poco, in realtà, il dato è fortemente influenzato dalla performance di un settore in particolare. Positiva la performance di Benevento (+15,5%) e superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno anche Salerno (+8,5%). In controtendenza, invece, Caserta (-2,0%) e Avellino (-1,0%) che accusano una battuta d'arresto dopo i risultati estremamente positivi degli ultimi anni. Il saldo negativo della bilancia commerciale industriale della regione risale con decisione verso il miliardo di euro, dimezzando i valori preoccupanti dell'anno precedente, in larga misura per effetto del recupero di disavanzo dell'area napoletana (Tabella 44). Saldi positivi per Salerno (oltre mezzo miliardi di euro) e Benevento.

Si è raffreddato nel frattempo il caro-import. Il valore degli acquisti di beni dall'estero è sì aumentato, mostrando però un rallentamento del ritmo (dai 10,5 miliardi dei primi nove mesi del 2021 agli oltre 14,2 miliardi del corrispondente periodo del 2022, ai 15,9 miliardi del 2023), più che assorbito dall'aumento delle esportazioni.

Prendendo in analisi la distribuzione dell'export manifatturiero nelle cinque province della Campania, il boom dell'export della provincia di Napoli ne ha consolidato il primato, giungendo ora a coprire oltre il 64% del flusso di beni verso l'estero, in decisa crescita dai primi nove mesi del 2022 (quando la quota di Napoli è stata pari al 55%). A seguire le province di Salerno (16,4%) e Avellino (9,9%), che precede di quasi due punti Caserta (8,1%). Marginale la posizione di Benevento, con l'1,2% dell'export regionale. Alle impre-



se della Campania è riconducibile quasi un terzo del totale delle esportazioni del Mezzogiorno, in forte aumento dall'anno precedente. Meno gratificante è invece il confronto con il dato nazionale: la regione conferma, nonostante la crescita del 2023, la quota sul totale dell'export manifatturiero italiano, attestandosi ad appena il 2,6%, a testimonianza degli ampi spazi di opportunità presenti nei mercati internazionali per le imprese campane.

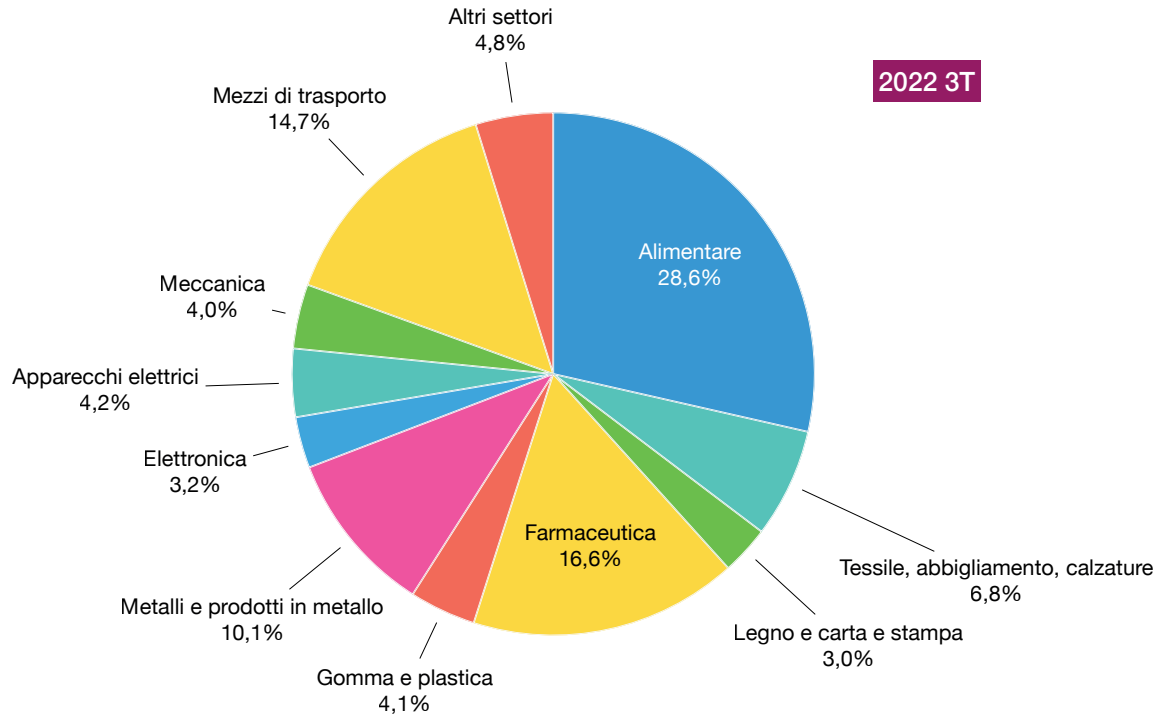
Tabella 44 | Commercio internazionale - Industria manifatturiera (primi nove mesi 2023)

	Export 2023 3T	Export 2022 3T	Variazione 023/022 3T	Quota 023 3T	Quota 022 3T	Import 2023 3T	Saldo 2023 3T
Avellino	1.481.056.552	1.496.305.665	-1,0%	9,9%	13,0%	1.708.941.262	-227.884.710
Benevento	183.409.705	158.773.206	15,5%	1,2%	1,4%	167.658.771	15.750.934
Caserta	1.213.388.727	1.238.057.980	-2,0%	8,1%	10,8%	1.287.875.691	-74.486.964
Napoli	9.566.849.396	6.322.768.174	51,3%	64,2%	55,1%	10.848.889.348	-1.282.039.952
Salerno	2.446.197.538	2.255.362.113	8,5%	16,4%	19,7%	1.917.447.907	528.749.631
Campania	14.890.901.918	11.471.267.138	29,8%	100,0%	100,0%	15.930.812.979	-1.039.911.061
Mezzogiorno	46.648.793.440	45.838.796.180	1,8%	31,9%	25,0%	33.554.527.391	13.094.266.049
Italia	443.405.612.292	438.510.599.904	1,1%	3,4%	2,6%	350.293.653.310	93.111.958.982

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

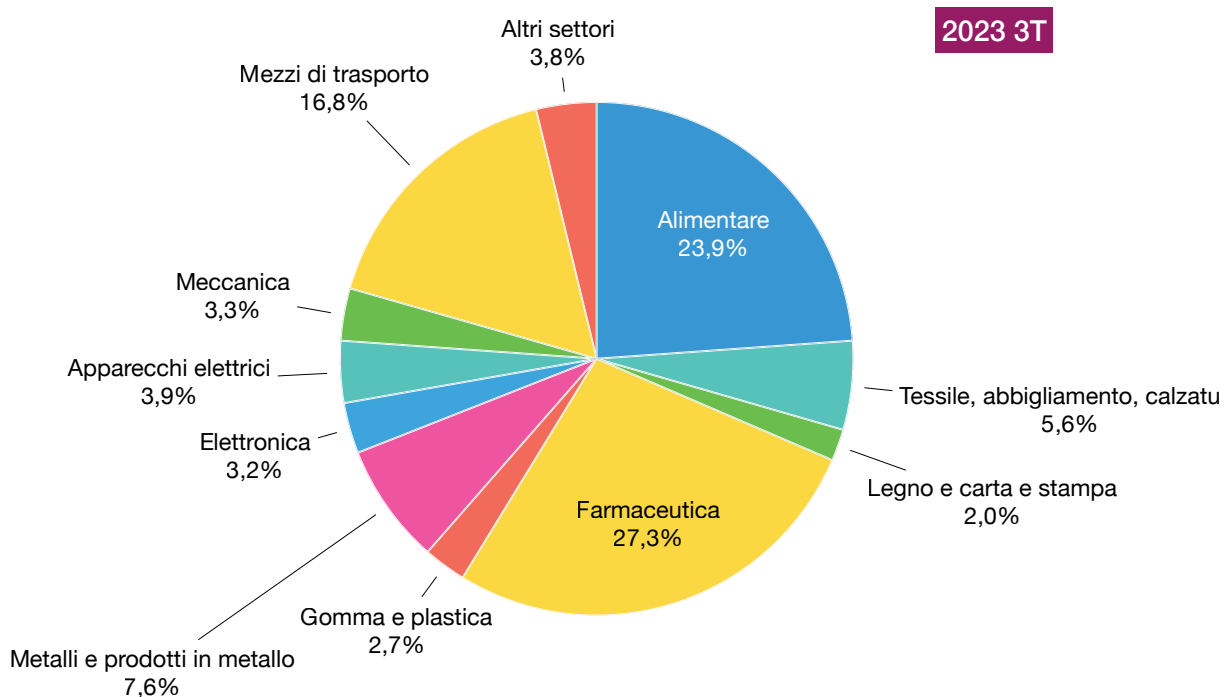
L'analisi disaggregata per i principali settori industriali offre molti elementi di interesse. In primo luogo, si osserva il rallentamento della crescita dell'industria alimentare sul totale dell'export manifatturiero della regione (Figure 29 e 30, Tabella 45). Nei primi nove mesi del 2022, la sua quota è scesa al 23,9%, in calo dall'anno precedente quando si era attestata al 28,6%. A scalzare dal podio l'industria alimentare è la farmaceutica che ha guadagnato oltre 10 punti di quota, salendo dal 16,6% al 27,3% di quota di export, così come l'industria dei mezzi di trasporto, che consolida il terzo posto recuperando terreno (dal 14,7% al 16,8% del totale). Fra i settori principali, il tessile-abbigliamento prosegue nel suo processo di ridimensionamento (dal 6,8% al 5,6% pur aumentando l'export in valore assoluto), così come il settore degli apparecchi elettrici (dal 4,2% al 3,9%). Tendenzialmente stabile la quota di export per l'industria elettronica (3,2%), in leggero calo la meccanica (dal 4,0% al 3,3%), mentre perdono quota l'industria metallurgica (dall'10,1% al 7,6%), il settore dei prodotti in gomma e plastica (dal 4,1% al 2,7%), la chimica (dal 2,0% all'1,6%).

Figura 29 | Esportazioni dell'industria manifatturiera - Quote % per settore (3T 2022)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Figura 30 | Esportazioni dell'industria manifatturiera - Quote % per settore (3T 2023)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb



Tabella 45 | Esportazioni dell'industria manifatturiera per settore (primi nove mesi 2023)

Settore	2022		2023		Variazione 2023/2022 3T
	Valore assoluto	Quota %	Valore assoluto	Quota %	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.277.173.691	28,6%	3.556.081.602	23,9%	8,5%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	775.533.533	6,8%	840.987.968	5,6%	8,4%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	345.555.578	3,0%	297.894.652	2,0%	-13,8%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	149.359.626	1,3%	157.385.097	1,1%	5,4%
Sostanze e prodotti chimici	226.342.741	2,0%	234.934.654	1,6%	3,8%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.904.959.993	16,6%	4.067.735.168	27,3%	113,5%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	471.979.784	4,1%	405.684.206	2,7%	-14,0%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1.164.241.990	10,1%	1.132.816.100	7,6%	-2,7%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	363.542.566	3,2%	472.653.183	3,2%	30,0%
Apparecchi elettrici	483.746.535	4,2%	574.147.930	3,9%	18,7%
Macchinari e apparecchi n.c.a.	457.311.809	4,0%	495.202.493	3,3%	8,3%
Mezzi di trasporto	1.682.249.842	14,7%	2.494.724.461	16,8%	48,3%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	169.269.450	1,5%	160.654.404	1,1%	-5,1%
Esportazioni dell'industria manifatturiera	11.471.267.138	100,0%	14.890.901.918	100,0%	29,8%
<i>Esportazioni dell'industria manifatturiera al netto degli articoli farmaceutici</i>	<i>9.566.307.145</i>		<i>10.823.166.750</i>		<i>13,1%</i>

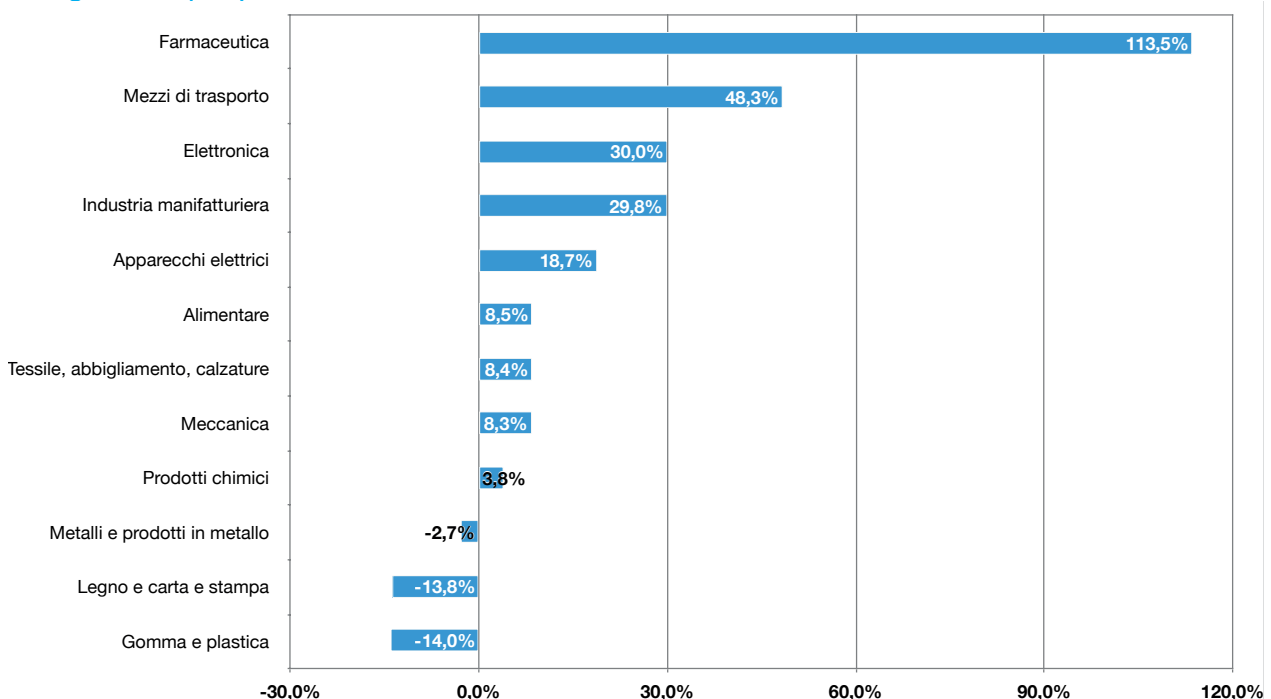
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Dal confronto fra i primi nove mesi del 2023 e l'analogo periodo del 2022, a differenza di quanto accaduto nella fase di crisi determinata dalla pandemia nel 2020 e nel 2021, quando solo l'industria farmaceutica e l'alimentare riuscirono a sottrarsi alla drammatica caduta dei flussi di esportazioni, emerge un quadro ben più differenziato: (a) alcuni settori sono cresciuti e hanno allargato la propria quota sull'export totale della regione; (b) altri settori invece, pur mostrando variazioni di valore in aumento, sono cresciuti a una velocità inferiore alla media, perdendo quota di mercato; altri settori, infine, evidenziando delle flessioni, più o meno accentuate, con variazioni negative in valore assoluto.

La performance più brillante dei primi nove mesi del 2023 è indubbiamente, come già osservato, quella del settore farmaceutico, che ha segnato un +113,5% dall'analogo periodo del 2022. In realtà, il balzo in avanti si spiega essenzialmente con il boom della provincia di Napoli e, in particolare, delle esportazioni verso la Svizzera, casa-madre di Novartis, il cui stabilimento di Torre Annunziata è uno dei principali poli produttivi. Nel mese di febbraio del 2024 è stato annunciato un piano triennale di investimenti di 80 milioni di euro che farà lievitare la capacità di produzione da 8,1 miliardi a 10 miliardi di compresse nel 2025. Napoli, a livello nazionale, è al quarto posto nel 2023 nel ranking provinciale per

valore dell'export farmaceutico. Molto positiva anche la performance del settore dei mezzi di trasporto (+48,3%), l'altro segmento industriale che ha arrotondato la sua quota sul totale dell'export manifatturiero della Campania. Ottimi segnali di ripresa anche dal settore dei computer e dell'elettronica (+30%) che aveva stentato negli ultimi anni. In crescita, ma più contenuta, anche il settore degli apparecchi elettrici (+18,7%), il tessile-abbigliamento (+8,4%), la meccanica (+8,3%), la chimica (+3,8). Infine occorre rilevare come al netto della crescita dei prodotti farmaceutici, il tasso di aumento dell'export regionale si riduce dal +29,6% al +13,1% (Figura 31).

Figura 31 | Esportazioni dell'industria manifatturiera - Variazioni % 3T 2023/3T 2022



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb



Esaminiamo ora, settore per settore, le differenti performance dell'export regionale con uno sguardo di maggior dettaglio alle cinque province.

Nel caso dell'industria alimentare (Tabella 46), si consolida in termini di quota il primato di Salerno (al 44% dal 41,3%), il cui export è però cresciuto a un ritmo leggermente più lento rispetto alla regione nel suo complesso (+15,6% contro il dato medio del +18,5%). In crescita la provincia di Benevento, mentre in calo quella di Avellino.

Tabella 46 | Esportazioni dell'industria alimentare - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	361.086.034	377.365.280	-4,3%	10,2%	11,5%
Benevento	95.200.698	87.004.238	9,4%	2,7%	2,7%
Caserta	304.331.162	281.680.213	8,0%	8,6%	8,6%
Napoli	1.229.411.862	1.176.092.850	4,5%	34,6%	35,9%
Salerno	1.566.051.846	1.355.031.110	15,6%	44,0%	41,3%
Campania	3.556.081.602	3.277.173.691	8,5%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Del tutto diverso, invece, è il quadro dell'industria dell'abbigliamento e delle calzature (Tabella 47), dove domina Napoli (il 71,5% di quota di export del settore) con Caserta che segue al 17,6%. Entrambe le province sono cresciute nel corso del 2023, tornando a mostrare segni positivi dopo la débâcle del 2020 e la lieve ripresa del 2021. Si inverte la posizione in termini di quota regionale tra la provincia di Avellino e quella di Salerno (4,9% contro il 5,2%).

Tabella 47 | Esportazioni dell'industria tessile, abbigliamento e calzature
Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	40.972.671	50.796.988	-19,3%	4,9%	6,5%
Benevento	6.841.363	6.974.789	-1,9%	0,8%	0,9%
Caserta	148.405.823	131.558.284	12,8%	17,6%	17,0%
Napoli	601.417.616	545.767.471	10,2%	71,5%	70,4%
Salerno	43.350.495	40.436.001	7,2%	5,2%	5,2%
Campania	840.987.968	775.533.533	8,4%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Per l'industria del legno e della carta, che in Campania significa soprattutto imballaggi, il 2023 è stato un anno di contrazione, in calo di quasi il 14% dopo il +29% di crescita del 2022. Performance tutte negative per le province campane, con l'unica eccezione di Avellino (+5,9). Leggermente erosa la quota di Napoli, che rimane tuttavia l'area a maggior esportazione con il 65,5% del totale (Tabella 48).

Tabella 48 | Esportazioni dell'industria del legno e della carta
Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	9.728.661	9.185.511	5,9%	3,3%	2,7%
Benevento	397.633	925.428	-57,0%	0,1%	0,3%
Caserta	39.748.892	31.552.686	26,0%	13,3%	9,1%
Napoli	195.056.522	244.836.111	-20,3%	65,5%	70,9%
Salerno	52.962.944	59.055.842	-10,3%	17,8%	17,1%
Campania	297.894.652	345.555.578	-13,8%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Anche l'industria chimica, che ha un'incidenza marginale sulle esportazioni regionali, ha registrato una crescita positiva, trainata in particolare dalla provincia di Benevento che ha quasi triplicato il suo export (+169,8%), salendo al 5,3% di quota in regione. L'export campano del settore continua ad avere Napoli come principale fonte dei flussi commerciali in uscita con il 51,8% (con un calo però del 10% dal dato registrato dai nove mesi del 2022 (Tabella 49).



Tabella 49 | Esportazioni dell'industria chimica - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	11.320.829	9.902.298	14,3%	4,8%	4,4%
Benevento	12.552.345	4.652.157	169,8%	5,3%	2,1%
Caserta	52.735.176	38.510.003	36,9%	22,4%	17,0%
Napoli	121.609.752	135.199.677	-10,1%	51,8%	59,7%
Salerno	36.716.552	38.078.606	-3,6%	15,6%	16,8%
Campania	234.934.654	226.342.741	3,8%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

L'industria farmaceutica, come già ricordato, è il settore che è cresciuto di più negli ultimi anni. Nel 2023, il suo ritmo è tornato a mostrare un andamento vertiginoso. La performance più dinamica è stata realizzata da Napoli, che ha visto più che raddoppiare il suo flusso di export (+118,7%). In questo modo la città capoluogo consolida la sua posizione dominante, con oltre il 97% di quota regionale (Tabella 50).

Tabella 50 | Esportazioni dell'industria farmaceutica - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	31.367.066	21.293.373	47,3%	0,8%	1,1%
Benevento	112.843	33.628	235,6%	0,0%	0,0%
Caserta	35.042.335	50.134.832	-30,1%	0,9%	2,6%
Napoli	3.963.591.460	1.812.142.592	118,7%	97,4%	95,1%
Salerno	37.621.464	21.355.568	76,2%	0,9%	1,1%
Campania	4.067.735.168	1.904.959.993	113,5%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Una battuta d'arresto ha invece interessato il settore della gomma, della plastica e dei minerali non metalliferi (-14%), con l'unica eccezione di Avellino dove si registra un aumento del 18,6%. La posizione di leadership è contesa dalle province di Caserta e di Salerno (27,4% contro il 27%), con Napoli che insegue al 23,2% (Tabella 51).

Tabella 51 | Esportazioni dell'industria della gomma, della plastica e dei minerali non metalliferi Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	75.355.451	60.179.686	25,2%	18,6%	12,8%
Benevento	15.242.339	15.972.824	-4,6%	3,8%	3,4%
Caserta	111.181.892	159.927.408	-30,5%	27,4%	33,9%
Napoli	94.297.311	109.042.403	-13,5%	23,2%	23,1%
Salerno	109.607.213	126.857.463	-13,6%	27,0%	26,9%
Campania	405.684.206	471.979.784	-14,0%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Per l'industria metallurgica, uno degli storici presidi industriali campani rivolti all'estero, uno dei quattro settori con un export superiore al miliardo di euro, dopo anni complicati, si segnala una lieve contrazione, con il -2,7%. In calo le province di Salerno e di Caserta, che ha potuto così confermare il superamento di Napoli per quota di export in una classifica comunque guidata dalla provincia di Avellino, con una quota in crescita intorno al 37,6% (Tabella 52).

Tabella 52 | Esportazioni dell'industria metallurgica - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	25.320.470	22.502.844	12,5%	5,4%	6,2%
Benevento	462.512	292.231	58,3%	0,1%	0,1%
Caserta	24.437.703	25.753.767	-5,1%	5,2%	7,1%
Napoli	357.361.174	246.410.921	45,0%	75,6%	67,8%
Salerno	65.071.324	68.582.803	-5,1%	13,8%	18,9%
Campania	472.653.183	363.542.566	30,0%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Ottima nel complesso la performance dell'industria di computer e apparecchi elettronici e ottici, con una crescita che raggiunge il 30% dopo il 25% del 2022, con risultati molto brillanti per la provincia di Napoli (+45%). Il capoluogo regionale così consolida la posizione di leadership, con il 75,6% dell'export totale del settore (Tabella 53).



*Tabella 53 | Esportazioni di computer e apparecchi elettronici e ottici
Quote % per provincia (3T 2023)*

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	426.095.820	414.211.168	2,9%	37,6%	35,6%
Benevento	24.829.651	17.896.001	38,7%	2,2%	1,5%
Caserta	268.765.957	311.166.987	-13,6%	23,7%	26,7%
Napoli	238.303.923	234.508.347	1,6%	21,0%	20,1%
Salerno	174.820.749	186.459.487	-6,2%	15,4%	16,0%
Campania	1.132.816.100	1.164.241.990	-2,7%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Per gli apparecchi elettrici, uno dei settori che in passato più hanno contribuito alle esportazioni regionali e che da anni attraversa una profonda crisi, l'aumento è stato pari al 18,7%. Napoli mantiene la posizione di leadership assoluta con il 63,4% del totale di export, mentre crescono Avellino e Caserta (Tabella 54).

Tabella 54 | Esportazioni di apparecchi elettrici - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	64.790.017	44.632.854	45,2%	11,3%	9,2%
Benevento	1.943.893	3.178.903	-38,9%	0,3%	0,7%
Caserta	64.795.216	49.146.861	31,8%	11,3%	10,2%
Napoli	363.831.734	307.383.685	18,4%	63,4%	63,5%
Salerno	78.787.070	79.404.232	-0,8%	13,7%	16,4%
Campania	574.147.930	483.746.535	18,7%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Rallenta invece il settore della meccanica: nel 2023 la crescita è stata del +8,3% contro il +20% del 2022. Ottima la performance delle imprese casertane, con un +33%. Per Avellino il segno è negativo, con una contrazione dell'export dell'11%. Napoli con quasi il 52% di quota mantiene il primato regionale (Tabella 55).

Tabella 55 | Esportazioni dell'industria meccanica - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	81.868.688	92.336.311	-11,3%	16,5%	20,2%
Benevento	18.015.251	13.984.616	28,8%	3,6%	3,1%
Caserta	36.476.630	27.365.947	33,3%	7,4%	6,0%
Napoli	256.354.493	235.232.635	9,0%	51,8%	51,4%
Salerno	102.487.431	88.392.300	15,9%	20,7%	19,3%
Campania	495.202.493	457.311.809	8,3%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

L'industria dei mezzi di trasporto – che per la presenza dei grandi gruppi industriali (Leonardo per l'aerospazio, Stellantis per l'automobilistico, Hitachi per il ferrotranviario) e di una trama molto ramificata di fornitori di componentistica rappresenta storicamente uno dei punti di forza dell'export campano – ha realizzato la seconda migliore performance in termini di crescita di valore. Con le eccezioni della provincia di Salerno, dove anche quest'anno si registra un calo (-11,3), e di Avellino che invece dal +43,1% del 2022 inverte la tendenza con una decrescita del 10,8%, la ripresa è diffusa: con una prestazione eccellente delle imprese napoletane (+80,4%) e casertane (+22%). Napoli consolida la posizione di testa, con una quota che sfiora il 77% (Tabella 56).

Tabella 56 | Esportazioni dell'industria dei mezzi di trasporto - Quote % per provincia (3T 2023)

	Export III T 2023	Export III T 2022	Variazione 3T 2023/2022	Quota 2023 3T	Quota 2022 3T
Avellino	348.322.823	390.460.720	-10,8%	14,0%	23,2%
Benevento	3.898.152	3.139.099	24,2%	0,2%	0,2%
Caserta	99.732.930	81.729.814	22,0%	4,0%	4,9%
Napoli	1.912.498.490	1.059.969.944	80,4%	76,7%	63,0%
Salerno	130.272.066	146.950.265	-11,3%	5,2%	8,7%
Campania	2.494.724.461	1.682.249.842	48,3%	100,0%	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Trasferendo il focus di analisi verso le aree di destinazione, si può notare come l'Europa anche per effetto delle tensioni geopolitiche nell'area del Mediterraneo e l'aumento dei costi di trasporto abbia rafforzato la sua posizione di mercato privilegiato con quasi il 70% di quota (tre punti in più rispetto all'anno passato), distanziando l'America (14,7%) e l'Asia



(8,6%), la più penalizzata dai venti contrari che hanno investito il commercio mondiale di beni. I flussi di export destinati all'Europa sono cresciuti del 34,3% dai primi nove mesi del 2023 e il corrispondente periodo del 2022; un tasso di aumento inferiore alla media regionale (+29,8%) si registra anche per Asia (+9,2%) e Oceania (+9,5%). Si irrobustiscono infine i flussi di export verso l'Africa (+22,6%) e soprattutto il continente americano (+28,6%).

Osservando i dati provinciali, si evidenzia come il peso dei mercati europei cambi in modo sensibile, variando dall'83,3% di Benevento al 53,9% di Avellino, che esporta in Africa una quota del 20% del suo export e in America il 16,5%, preceduta solo da Salerno (16,7%). L'Asia è una scelta significativa soprattutto per le imprese con sede a Napoli e Avellino (9,0% e 8,9%). Marginale per tutte le province, con la parziale eccezione di Salerno, la quota dell'Oceania. Nel corso dell'anno si apprezza in particolare la crescita di export dalla provincia di Benevento verso l'Africa (+77,1%), di Napoli verso l'America (+58,7%) e verso l'Asia (+57,8%), di Salerno verso Oceania (+31,9%) e l'Asia (+13,8) (Tabelle 57, 58 e 59; Figura 32).

Tabella 57 | Esportazioni dell'industria manifatturiera per provincia e per macro-aree di destinazione in valore assoluto (3T 2023)

	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Totale
Avellino	798.015.931	295.932.133	243.704.842	132.008.663	11.394.983	1.481.056.552
Benevento	152.772.652	4.348.672	15.829.454	9.577.567	881.360	183.409.705
Caserta	905.007.525	69.560.001	144.631.033	85.877.728	8.312.440	1.213.388.727
Napoli	6.863.631.469	367.895.626	1.376.577.579	865.069.380	93.675.342	9.566.849.396
Salerno	1.652.321.548	124.981.000	407.991.729	190.371.931	70.531.330	2.446.197.538
Campania	10.371.749.125	862.717.432	2.188.734.637	1.282.905.269	184.795.455	14.890.901.918

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Tabella 58 | Esportazioni dell'industria manifatturiera per provincia e per macro-aree di destinazione in valore % (3T 2023)

	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Totale
Avellino	53,9%	20,0%	16,5%	8,9%	0,8%	100,0%
Benevento	83,3%	2,4%	8,6%	5,2%	0,5%	100,0%
Caserta	74,6%	5,7%	11,9%	7,1%	0,7%	100,0%
Napoli	71,7%	3,8%	14,4%	9,0%	1,0%	100,0%
Salerno	67,5%	5,1%	16,7%	7,8%	2,9%	100,0%
Campania	69,7%	5,8%	14,7%	8,6%	1,2%	100,0%

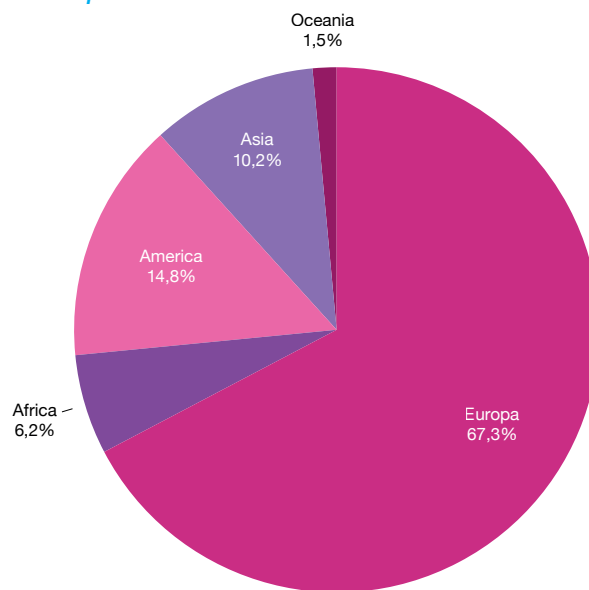
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

Tabella 59 | Esportazioni dell'industria manifatturiera per provincia e per macro-aree di destinazione (Variazioni % 3T 2023/3T 2022)

	Europa	Africa	America	Asia	Oceania	Totale
Avellino	1,5%	6,8%	-16,6%	4,2%	-20,0%	-1,0%
Benevento	15,8%	77,1%	8,5%	11,1%	-25,4%	15,5%
Caserta	-1,8%	13,4%	-13,1%	6,5%	3,9%	-2,0%
Napoli	57,8%	65,1%	58,7%	9,3%	2,0%	51,3%
Salerno	7,9%	-12,2%	13,1%	13,8%	31,9%	8,5%
Campania	34,3%	22,2%	28,6%	9,2%	9,5%	29,8%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

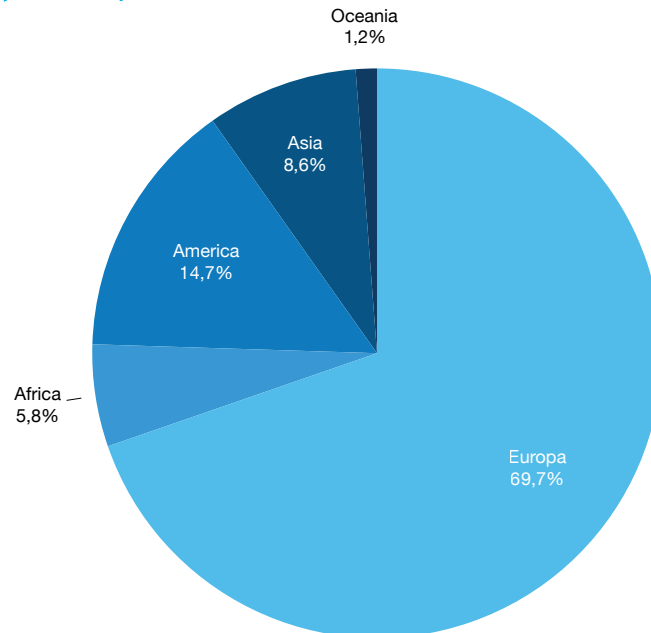
Figura 32 | Esportazioni dell'industria manifatturiera della Campania (quote % per macro-aree di destinazione 3T 2022)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb



*Figura 33 | Esportazioni dell'industria manifatturiera della Campania
(quote % per macro-aree di destinazione 3T 2023)*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb

In attesa dei dati definitivi del 2023, nei primi nove mesi dell'anno si è assistito allo storico sorpasso della Svizzera ai danni degli Stati Uniti. La confederazione elvetica con il 22,5% delle esportazioni manifatturiere è diventata così il primo paese di sbocco dei prodotti campani, soprattutto per effetto dell'export farmaceutico. Una rincorsa cominciata da qualche anno (nel 2020, la Svizzera era in quarta posizione, con una quota del 9,3%) e che ha condotto la Confederazione elvetica fino al 14% dell'export regionale. Alle spalle della Svizzera, come detto, gli Stati Uniti, con l'11,3% di quota. I due principali mercati di destinazione delle imprese della regione sono seguiti nell'ordine da Germania e Francia (che negli ultimi tempi si scambiano la terza posizione sul podio quasi tutti gli anni), quindi da Regno Unito, Spagna, Turchia, Paesi Bassi, Tunisia e Polonia, a completare lo schieramento delle prime dieci destinazioni per l'export campano. Questi paesi, nel complesso, assorbono oltre il 70% delle esportazioni campane (era il 64% nel 2022). I primi 20 mercati-paese coprono quasi l'82% mentre i primi trenta oltre l'88%. Nella classifica dei primi trenta sono entrati nel 2023 l'Angola, al 23° posto con un balzo di 64 posizioni e Hong Kong, al 30° posto con un guadagno di 5 posizioni. In salita anche Canada (+6 posizioni), Romania (+ 5), Cina (+4), Giappone, Cechia e Arabia Saudita (+3) (Tabella 60).

Tabella 60 | Esportazioni dell'industria manifatturiera per paesi di destinazione in valore assoluto, per quota % e per quota % cumulata (3T 2023)

Pos.	Paese	Export 3T 2023	Quota %	% cum	Variazione posizione 3T 2022
1	Svizzera	3.351.334.118	22,5%	22,5%	0
2	Stati Uniti	1.681.274.512	11,3%	33,8%	0
3	Germania	1.308.662.434	8,8%	42,6%	+1
4	Francia	1.146.231.839	7,7%	50,3%	-1
5	Regno Unito	971.832.647	6,5%	56,8%	0
6	Spagna	588.573.136	4,0%	60,8%	0
7	Turchia	423.132.756	2,8%	63,6%	0
8	Paesi Bassi	397.618.484	2,7%	66,3%	0
9	Tunisia	332.953.095	2,2%	68,5%	0
10	Polonia	245.894.698	1,7%	70,2%	0
11	Giappone	244.881.199	1,6%	71,8%	+3
12	Grecia	225.859.655	1,5%	73,3%	-1
13	Canada	219.468.488	1,5%	74,8%	+6
14	Belgio	202.769.225	1,4%	76,2%	-1
15	Austria	171.063.140	1,1%	77,3%	0
16	Cina	168.730.080	1,1%	78,4%	+4
17	Australia	152.856.870	1,0%	79,5%	+1
18	Romania	123.894.260	0,8%	80,3%	+5
19	Cechia	123.743.159	0,8%	81,1%	+3
20	Corea del Sud	115.152.824	0,8%	81,9%	+1
21	Brasile	113.699.495	0,8%	82,7%	-9
22	Arabia Saudita	112.873.747	0,8%	83,4%	+3
23	Angola	111.616.098	0,7%	84,2%	+64
24	Danimarca	99.517.455	0,7%	84,8%	-7
25	Libia	96.315.873	0,6%	85,5%	+1
26	Ungheria	90.854.419	0,6%	86,1%	+1
27	Emirati Arabi Uniti	86.901.964	0,6%	86,7%	+1
28	Svezia	82.938.730	0,6%	87,2%	+1
29	Portogallo	80.933.667	0,5%	87,8%	-5
30	Hong Kong	73.374.792	0,5%	88,3%	+5
T	Totale	14.890.901.918	100,0%	100,0%	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat Coeweb



Le tabelle nei Focus provinciali illustrano i principali mercati di destinazione per le cinque province della regione, mettendo in mostra alcuni dati che potrebbero sorprendere. Per esempio, il podio di Avellino comprende due mercati emergenti, come la Tunisia e la Turchia, che precedono gli Stati Uniti. I primi cinque mercati coprono il 55% dell'export, con una leggera diminuzione del grado di concentrazione dall'anno precedente, mentre i primi dieci quasi il 74%. Da segnalare nella top ten la presenza del Brasile in settima posizione e dell'Arabia Saudita al decimo posto. Nei primi trenta paesi di destinazione dell'export delle imprese avellinesi nei primi nove mesi del 2023 sono entrati la Finlandia (dal 31° al 27° posto) e il Vietnam (dal 39° al 28° posto).

Nel caso di Benevento, il quadro almeno per le prime posizioni appare più consolidato, oltre a rispecchiare maggiormente lo scenario tradizionale. È la Germania a conservare la posizione di testa, con il 12,5% di quota, precedendo Francia e Polonia, che guadagna una posizione, scalzando la Spagna dal podio. Gli Stati Uniti scivolano al sesto posto, preceduti dalla Romania che guadagna ben sette posizioni. La top ten, che si completa con Svizzera, Grecia, Albania e Austria, copre quasi il 70% dell'export provinciale. Nei primi trenta paesi di destinazione dell'export delle imprese beneventane nei primi nove mesi del 2023 sono entrati il Perù (dal 100° al 25° posto), la Tunisia (dal 44° al 26° posto), la Thailandia (dal 102° al 29° posto) e la Slovenia (dal 40° al 30° posto).

Per Caserta le prime posizioni sono coperte da destinazioni privilegiate dell'export italiano e campano in particolare, come Francia, Germania e Stati Uniti: i tre paesi assorbono oltre il 38% di quota e confermano le tre posizioni del 2022. Fra i primi dieci, cui si rivolge quasi il 69% di export, si segnala la presenza di Spagna, Regno Unito, Paesi Bassi e Belgio, nonché di tre mercati dell'Est europeo, quali la Polonia, la Romania e l'Ungheria. Nei primi trenta paesi di destinazione dell'export delle imprese casertane nei primi nove mesi del 2023 sono entrati il Marocco (dal 35° al 22° posto), la Slovacchia (dal 36° al 25° posto), la Bulgaria (dal 32° al 28° posto), Hong Kong (dal 43° al 29° posto), gli Emirati Arabi Uniti (dal 34° al 30° posto).

Nella classifica dei principali mercati di destinazione per le imprese della provincia di Napoli si registra il sorpasso della Germania ai danni di Francia e Regno Unito, mentre le prime due posizioni rimangono occupate da Svizzera e Stati Uniti. Nella top ten, che assorbe quasi il 76% delle esportazioni, sono presenti anche Giappone, Canada e Grecia. In ascesa la Turchia che risale di dieci posizioni. I primi trenta paesi coprono quasi il 90% dell'export. Sempre relativamente ai primi nove mesi del 2023, nei primi quindici mercati-paese si registrano flussi commerciali in uscita superiori ai 100 milioni di euro. Se le posizioni di testa sono quelle abituali, nelle seconde file invece si registrano due nuovi ingressi: entrano nei primi trenta paesi l'Arabia Saudita (dal 33° al 27° posto) e Taiwan (dal 50° al 30° posto).

Un cambio di posizione al vertice si registra nel 2023 nella provincia di Salerno, con gli Stati Uniti che tornano in prima posizione superando la Germania. Alle spalle dei primi

due paesi, segue una serie di mercati europei: il Regno Unito, la Francia, la Spagna, i Paesi Bassi, l'Austria, la Turchia, l'Australia, la Grecia. La top ten assorbe il 66,6% delle esportazioni delle imprese salernitane. Due i nuovi ingressi nei primi trenta mercati di destinazione: Israele (dal 41° al 27° posto) e la Norvegia (dal 38° al 28° posto).

6. Un quadro di sintesi dello sviluppo sostenibile

Novità di questa edizione del Rapporto, in coerenza con il tema scelto per l'approfondimento, ovvero lo sviluppo sostenibile e l'adozione dei principi ESG nelle imprese, invece del consueto quadro di sintesi della competitività regionale, è l'inserimento di una breve analisi delle performance della Campania rispetto ai 17 SDGs (Sustainable Development Goals) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Nel settembre del 2023, è stato approvato l'aggiornamento della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile (SNSvS). Tra i punti-chiave della nuova Strategia va notato l'impegno per migliorare la coerenza delle politiche, sia a livello nazionale che tra quest'ultimo e quello territoriale, per tentare di accelerare un processo che finora appare in Italia, e ancora più in Campania, decisamente insoddisfacente.

6.1 La Campania e i Sustainable Development Goals

In Campania, come rileva l'ASVIS nel suo recente Rapporto sui territori, pubblicato a dicembre del 2023, la Campania registra negli ultimi dieci anni un forte miglioramento solo per il Goal Salute (Goal 3); un leggero miglioramento per cinque Goal (4, 8, 9, 10 e 12); una sostanziale stabilità per altri cinque Goal (2, 5, 7, 11 e 16); infine, un peggioramento per tre Goal (1, 6 e 15).

In particolare,

(a) il forte miglioramento per la Salute (G3), si registra sia per effetto della riduzione della quota di persone che dichiara di fumare (-5,4 punti percentuali), sia per l'aumento del numero di medici, infermieri e ostetrici (+31,6% tra il 2013 e il 2022).

(b) il leggero miglioramento si rileva:

- per l'istruzione (G4) dove diminuisce l'uscita precoce (-6,9 punti percentuali) ed aumenta la quota di laureati (+10,4 punti percentuali);
- per il lavoro e la crescita economica (Goal 8), con il calo sia della quota di lavoratori irregolari (-4,0 punti percentuali tra il 2010 e il 2020), sia della quota di NEET (-4,3 punti percentuali);
- per le infrastrutture e l'innovazione (G9) dove aumentano le famiglie collegate alla banda larga (+43,7 punti percentuali) e le imprese con attività innovative di prodotto e/o di processo (+19,4 punti percentuali tra il 2010 e il 2020);
- per le disuguaglianze (G10), per la diminuzione della disuguaglianza del reddito netto (-1,0 punti tra il 2010 ed il 2021) mentre aumenta la quo-



ta di permessi di soggiorno (+20,1 punti percentuali tra il 2011 ed il 2022);

- per il consumo e la produzione responsabili (G12) grazie all'aumento della raccolta differenziata dei rifiuti (+21,8 punti percentuali), mentre rimane stabile la produzione di rifiuti (pari a 474,5 kg pro-capite nel 2021).

(c) la sostanziale stabilità si osserva:

- per l'agricoltura e l'alimentazione (G2), dove aumenta la quota di coltivazioni biologiche (+15,3 punti percentuali tra il 2010 ed il 2021), mentre però diminuiscono le persone con un'adeguata alimentazione (-7,4 punti percentuali);
- per la parità di genere (G5), perché aumenta la quota di donne che consegue un titolo terziario STEM nell'anno (+2,9 punti percentuali tra il 2012 ed il 2020), benché diminuiscano le donne elette nel consiglio regionale (-7,8 punti percentuali tra il 2012 ed il 2022);
- per l'energia (G7), dove rimane stabile sia il consumo di energia rinnovabile (+3,0 punti percentuali tra il 2012 e il 2021) sia l'efficienza energetica (+ 1,0% tra il 2012 e 2021);
- per le città e le comunità (G11), con la riduzione dei giorni di superamento del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (-42,1 giorni) compensata però, in negativo, dalla crescita dell'uso di mezzi privati per andare a lavoro (5,7 punti percentuali);
- per la giustizia e le istituzioni (G16), dove si riduce la quota di detenuti in attesa di primo giudizio (-11,9 punti percentuali), ma aumentano le truffe e frodi informatiche (+90,0% tra il 2010 ed il 2021).

(d) il peggioramento si riscontra:

- per la povertà (G1), poiché aumenta la povertà assoluta a livello di ripartizione Sud (pari al 13,3% nel 2022) e le persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità (+3,6 punti percentuali);
- per l'acqua pulita e i servizi igienico sanitari (G6), aumentando l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua (+ 4,0 punti percentuali);
- per la vita sulla Terra (G15), a causa della crescita della percentuale di suolo consumato (+0,3 punti percentuali tra il 2012 e il 2022) e la frammentazione del territorio naturale e agricolo (0,5 punti percentuali tra 2012 e il 2021).

I territori che presentano uno o più dei Goal analizzati con valori molto inferiori alla media nazionale sono:

- Caserta in Salute (G3), Istruzione (G4), Parità di genere (G5), Acqua (G6), Lavoro (G8), Imprese, innovazione e infrastrutture (G9) e Disuguaglianze (G10). Inoltre ha valori inferiori al dato nazionale per Città e comunità sostenibili (G11) e Vita sulla terra (G15);
- Benevento in Parità di genere (G5), Acqua (G6), Lavoro (G8), Imprese, innovazione e infrastrutture (G9) e Disuguaglianze (G10). Inoltre ha valori inferiori al dato nazionale per Salute (G3), Istruzione (G4) e Città e comunità sostenibili (G11). Eccelle in Energia (G7) ed Economia circolare (G12) con valori molto superiori alla media nazionale;
- Avellino in Parità di genere (G5), Acqua (G6), Lavoro (G8), Imprese, innovazione e infrastrutture (G9) e Disuguaglianze (G10). Inoltre ha valori inferiori al dato nazionale per Salute (G3), Istruzione (G4) e Città e comunità sostenibili (G11). Eccelle in Economia circolare (G12) e ha valori superiori alla media nazionale per Energia (G7) e Vita sulla terra (G15);
- Salerno in Istruzione (G4), Parità di genere (G5), Acqua (G6), Lavoro (G8) e Disuguaglianze (G10). Inoltre ha valori inferiori al dato nazionale per Salute (G3), Imprese, innovazione e infrastrutture (G9) e Città e comunità sostenibili (G11). Ha valori superiori alla media nazionale per Energia (G7) ed Economia circolare (G12);
- Napoli in Salute (G3), Istruzione (G4), Parità di genere (G5), Lavoro (G8), Disuguaglianze (G10) e Vita sulla terra (G15). Inoltre ha valori inferiori al dato nazionale per Imprese, innovazione e infrastrutture (G9), Città e comunità sostenibili (G11), Economia circolare (G12) e Istituzioni (G16). Ha valori superiori alla media per Acqua (G6) ed Energia (G7).

6.2 Obiettivi di sostenibilità per la Campania

In accordo con la struttura del Report territoriale dell'ASVIS, gli obiettivi di sostenibilità possono essere distinti in quattro differenti dimensioni: sociale, ambientale, economica e istituzionale. Nel seguito uno schematico riepilogo di target, obiettivi e risultati finora raggiunti dalla Campania.

Dimensione sociale

Target Obiettivi della dimensione sociale

- 1.2 Entro il 2030 ridurre del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020
- 3.4 Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non tra-



smissibili rispetto al 2013

3.6 Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019

4.1 Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)

4.2 Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia (3-36 mesi)

4.3 Entro il 2030 raggiungere la quota del 50% dei laureati (30-34 anni)

5.5 Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019

10.4 Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei

T. 1.2 - Nel 2022 il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale è pari al 46,3% della popolazione, peggiore rispetto al dato italiano (24,4%) e leggermente migliore rispetto al 2021 (49,4%).

T. 3.4 - Per la mortalità dovuta a malattie non trasmissibili si registra un valore pari a 10,9% nel 2020, con una valutazione positiva sia nel breve periodo che nel lungo. L'andamento non consente però di raggiungere il target.

T. 3.6 - Per i feriti in incidenti stradali la Campania misura nel 2022 24,9 feriti per 10.000 abitanti contro i 37,9 dell'Italia. Sia l'andamento di lungo periodo che quello di breve non sono positivi e quindi non si prevede il raggiungimento del target.

T. 4.1 - L'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione evidenzia un dato superiore a quello dell'Italia (rispettivamente 16,1 e 11,5% nel 2022). La tendenza di breve periodo della Campania è negativa e non ci sarà il raggiungimento dell'obiettivo entro il 2030.

T. 4.2 - La Campania, nel 2021, misura una quota di posti nei servizi educativi per l'infanzia pari all'11,7 % nel 2021, minore di 16,3 punti percentuali al dato nazionale. L'andamento, seppur positivo, non consente di raggiungere l'obiettivo fissato al 2027.

T. 4.3 - La quota di laureati, con un livello pari al 23,4 % nel 2022, è inferiore al dato nazionale che si attesta sul 27,4%. La tendenza negativa non consente il raggiungimento della quota del 50% entro il 2030.

T. 5.5 - Relativamente al gap occupazionale di genere la Campania registra un livello pari a 53,6% nel 2022, minore del dato italiano. La valutazione di breve termine, al pari di quella nazionale, è negativa e non consentirà di raggiungere l'obiettivo fissato per il 2030.

T. 10.4 - La Campania nel 2021 misura un livello di disuguaglianze del reddito in li-

nea con la media nazionale (rispettivamente 5,9 e 5,6 ultimo quintile/primo quintile), con un trend positivo che se confermato porterebbe a raggiungere il target.

Dimensione ambientale

Target Obiettivi della dimensione ambientale

- 2.4a Entro il 2030 ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica rispetto al 2020
- 2.4b Entro il 2030 raggiungere la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche
- 6.3 Entro il 2027 garantire lo stato di qualità ecologica elevata o buona per tutti i corpi idrici superficiali
- 6.4 Entro il 2030 raggiungere la quota del 90% dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile
- 7.2 Entro il 2030 raggiungere almeno la quota del 45% di energia da fonti rinnovabili
- 7.3 Entro il 2030 ridurre di almeno il 20% i consumi finali di energia rispetto al 2020
- 11.2 Entro il 2030 aumentare del 26% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2004
- 11.6 Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno
- 13.2 Entro il 2030 ridurre le emissioni di CO2 e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990
- 15.3 Entro il 2050 azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo
- 15.5 Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette

T. 2.4a - Nel 2021 si stima un utilizzo di fertilizzanti pari a 2,1 e 2,6 quintali per ettaro, rispettivamente per la Campania e l'Italia. Nonostante un andamento di lungo periodo positivo, nel breve periodo la valutazione è negativa e se confermata comporterebbe il non raggiungimento del target.

T. 2.4b - La quota di SAU biologica nel 2021 è pari al 19,5%, più alto del dato nazionale e con un trend positivo che se confermato porterebbe al raggiungimento dell'obiettivo.

T. 6.3 - I corpi idrici superficiali con ottima/buona qualità delle acque sono pari al 33,9% nel 2015, più basso del dato nazionale pari al 41,7%.

T. 6.4 - L'efficienza delle reti idriche regionali è pari a 53,2 % nel 2020 (-4,6 punti percentuali dell'Italia), con valutazioni negative che non consentiranno il raggiungi-



mento del target.

T. 7.2 - La quota di energie rinnovabili è simile a quella nazionale (18,3 e 19,0% nel 2021). La valutazione di breve periodo è negativa e, se confermata, non permetterà il raggiungimento del target.

T. 7.3 - I consumi di energia sono pari a 12,2 kTep per 10.000 abitanti nel 2021, dato più basso di quello nazionale pari a 20 kTep. L'andamento di breve e di lungo periodo confermano che l'obiettivo non sarà raggiunto.

T. 11.2 - La Regione nel 2021 misura 2.113 posti/km per abitante offerti dal trasporto pubblico (-55,5% rispetto all'Italia). La valutazione di breve periodo risulta negativa ed il target non è raggiungibile.

T. 11.6 - In tema di inquinamento, la Campania registra 51 giorni di superamento del limite di PM10 per il 2021. L'andamento non permette il raggiungimento del target.

T. 13.2 - Si ha un livello di emissioni climalteranti al di sotto di quello nazionale (rispettivamente 3,3 e 7,2 tonnellate di CO₂ equivalente pro-capite nel 2019). A causa del trend non positivo il target non sarà raggiunto.

T. 15.3 - Il consumo di suolo in Campania è, nel 2022, inferiore alla media nazionale (rispettivamente 9,9 e 12,0 nuovi ettari consumati per 100.000 abitanti nell'anno).

T. 15.5 - La Campania, con il 35,3 % di aree terrestri protette nel 2022 (+13,6 punti percentuali rispetto al dato italiano), ha già raggiunto l'obiettivo di raggiungere entro il 2030 una quota pari al 30%.

Dimensione economica

Target Obiettivi della dimensione economica

8.5 Entro il 2030 raggiungere la quota del 78% del tasso di occupazione (20-64 anni)

8.6 Entro il 2030 ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9% (15-29 anni)

9.5 Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del PIL dedicato alla ricerca e sviluppo

9.6 Entro il 2026 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit

12.4 Entro il 2030 ridurre la quota di rifiuti urbani prodotti pro capite del 26% rispetto al 2004

T. 8.5 - L'occupazione nel 2022 è pari al 47,3%, (-17,5 punti percentuali rispetto

all'Italia), con una valutazione di breve periodo negativa che quindi non consentirà di raggiungere l'obiettivo.

T. 8.6 - La quota di NEET regionale è pari al 29,7% nel 2022, superiore al dato nazionale di 10,7 punti percentuali. Il trend non consente il raggiungimento del target.

T. 9.5 - In tema ricerca e sviluppo si ha un livello leggermente più basso di quello medio italiano nel 2020 (rispettivamente 1,3 e 1,5% del Pil). La valutazione regionale non è positiva né nel lungo né nel breve periodo, con il target che risulta non raggiungibile.

T. 9.c - Rispetto alla copertura internet ultraveloce la Campania ha un livello superiore al nazionale (rispettivamente 63,5 e 53,7% delle famiglie nel 2022) e una valutazione di breve periodo positiva che consentirebbe di raggiungere il target.

T. 12.4 - Il dato relativo ai rifiuti urbani prodotti dalla Campania nel 2021 risulta di 474.5kg/abitante anno, al di sotto del dato nazionale, ma con una valutazione di breve periodo negativa, ed un conseguente allontanamento dal target.

Dimensione istituzionale

Target Obiettivi della dimensione istituzionale

16.3 Entro il 2030 azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena

16.7 Entro il 2026 ridurre la durata media dei procedimenti civili del 40% rispetto al 2019

T. 16.3 - Per l'obiettivo di azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena la Regione Campania (con un valore pari a 108.7% nel 2022) registra un trend positivo che le consentirebbe di raggiungere il target.

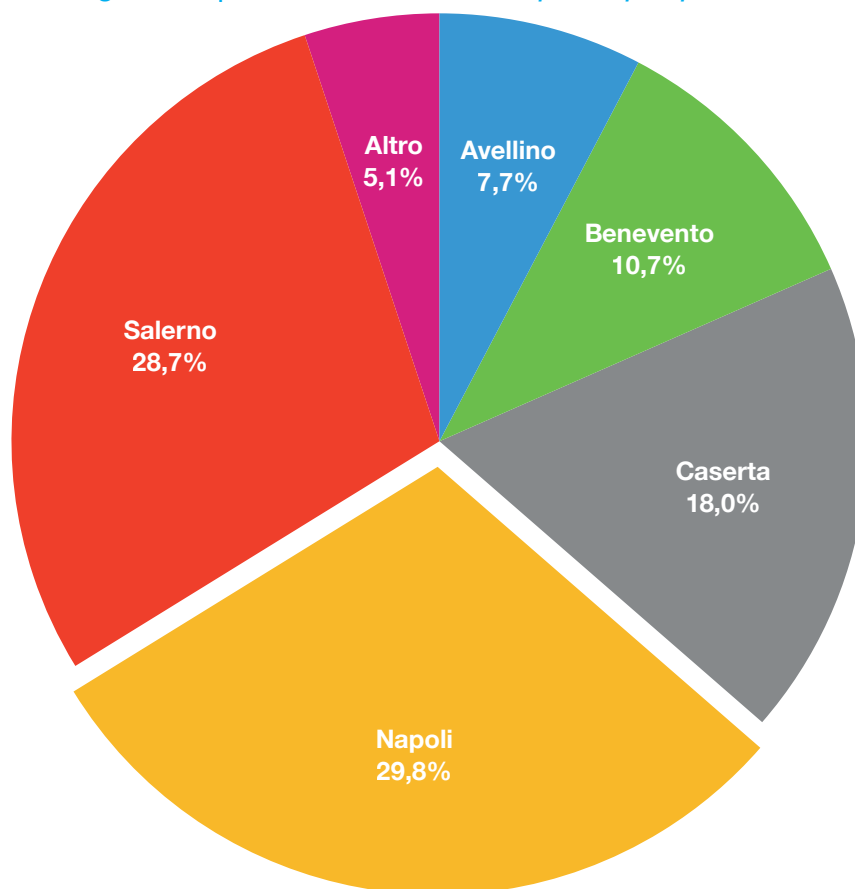
T. 16.7 - La durata media dei procedimenti civili è di 627 giorni nel 2022. Il dato è superiore rispetto a quello nazionale (433 giorni), con un andamento di breve periodo negativo che non permetterà di raggiungere il target entro il 2026.

7. Gli indicatori di fiducia di Piccola Industria Confindustria Campania

Dalla fine di novembre del 2023 ai primi giorni di febbraio del 2024, è stata condotta un'indagine via web con un sondaggio rivolto a tutte le imprese associate a Piccola Industria Confindustria Campania, con lo scopo di misurare il grado di fiducia degli imprenditori e delle imprenditrici, oltre a identificare i percorsi strategici realizzati o pianificati. (Figura 34). Un particolare spazio in quest'edizione del Rapporto è stato dedicato ad approfondire l'impatto delle nuove regole in tema di sostenibilità sulle imprese associate.

La survey copre di fatto tutti i settori rappresentati in associazione, con una presenza significativa nel campione di aziende che svolgono attività di servizi alle imprese. In particolare, il segmento più presente è quello degli "Altri servizi alle imprese", con una quota del 15,8%, seguito da "Altri settori di servizi", con l'11,4%. Nell'ambito dell'industria manifatturiera, il segmento più rappresentato nel campione è quello alimentare, per una quota che sfiora il 10% del totale (Tabella 65).

Figura 34 | Distribuzione del campione per provincia



Fonte: nostre elaborazioni



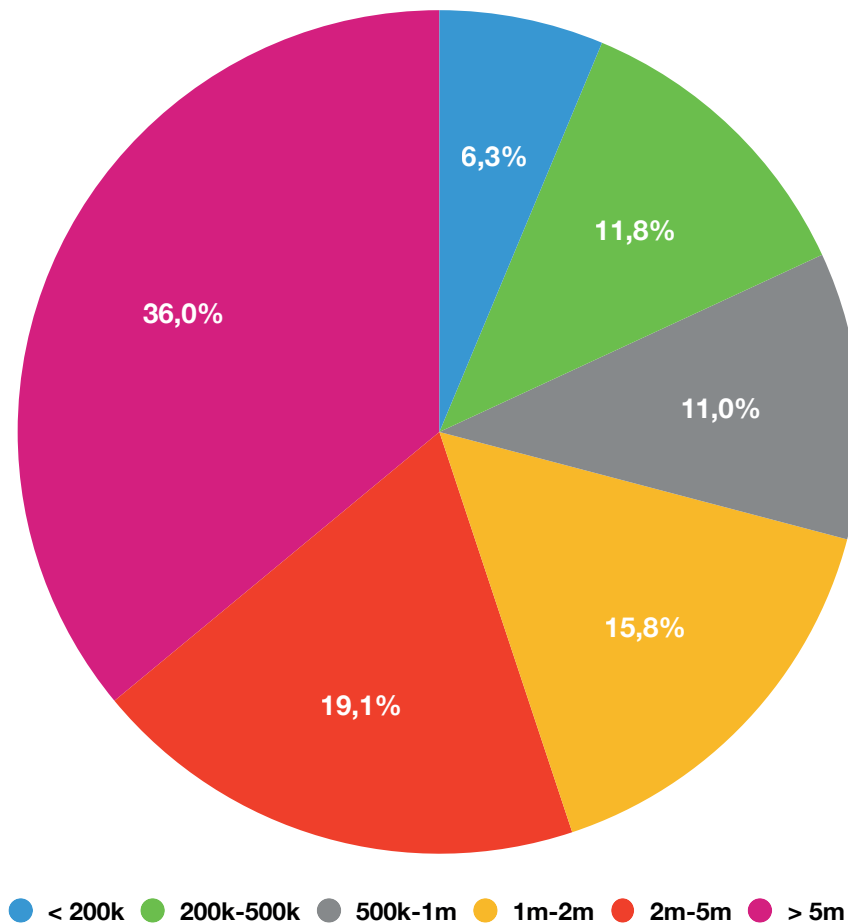
Tabella 65 | I partecipanti alla survey per settore di appartenenza

Settore	Partecipanti alla survey
Altri servizi alle imprese	15,8%
Altri settori di servizi	11,4%
Alimentare	9,9%
Costruzioni	9,2%
Servizi informatici, di comunicazione, di telecomunicazione	6,3%
Meccanica	5,5%
Metallurgia e prodotti in metallo (esclusi macchinari)	5,1%
Servizi di trasporto	4,4%
Elettronica, informatica e apparecchi elettrici	4,0%
Distribuzione (commercio all'ingrosso, al dettaglio, etc.)	3,3%
Altri settori manifatturieri	3,3%
Turismo	2,9%
Tessile - abbigliamento	2,6%
Servizi sanitari	2,6%
Altri settori	13,7%
Totale	100,0%

Fonte: nostre elaborazioni

Rispetto all'edizione precedente della survey, nella composizione del campione non si registrano particolari variazioni riferibili alle classi di fatturato, consentendo dunque un confronto ancora più equilibrato fra i due anni. Il 36,0% dichiara un fatturato superiore ai 5 milioni di euro (era il 37,5% nell'edizione 2022 del Rapporto); il 19,1% (20,1% l'anno scorso) fra i 2 e i 5 milioni di euro, il 15,8% (era il 12,2% fra 1 e 2 milioni di euro): il segmento che ha segnato la maggior crescita nell'anno. Le imprese con fatturato inferiore al milione di euro sono poco meno del 30%, sostanzialmente una quota analoga al dato della precedente edizione (Figura 35).

Figura 35 | Distribuzione del campione per fascia di fatturato

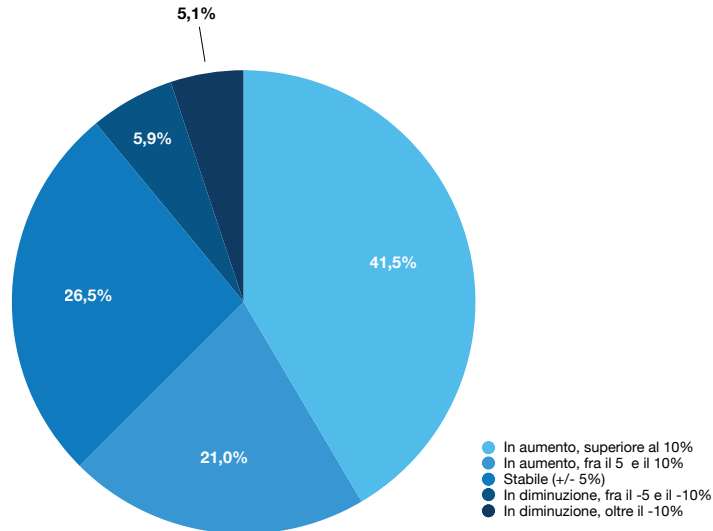


Fonte: nostre elaborazioni

I dati del 2023 relativi all'andamento del fatturato sono positivi, anche se in leggera contrazione rispetto al 2022: il 41,5% delle imprese ha chiuso l'anno con un aumento del fatturato superiore al 10% (era quasi il 53% nel 2022 e il 51% nel 2021), ma il 21,0% contro il 17,5% ha segnato un aumento ricompreso fra il 5 e il 10%. Sommando le due classi di risposta, tra i due anni, si segnala un calo di circa l'8% di imprese dal volume d'affari in crescita superiore al 5%. Una quota di imprese pari al 26,5%, maggiore rispetto allo scorso anno, dichiara un fatturato stabile, ricompreso fra il + e il -5%. A lamentare una contrazione delle vendite è l'11,0% del campione, un dato quasi identico a quello segnato nell'edizione 2022 del Rapporto (Figura 36).



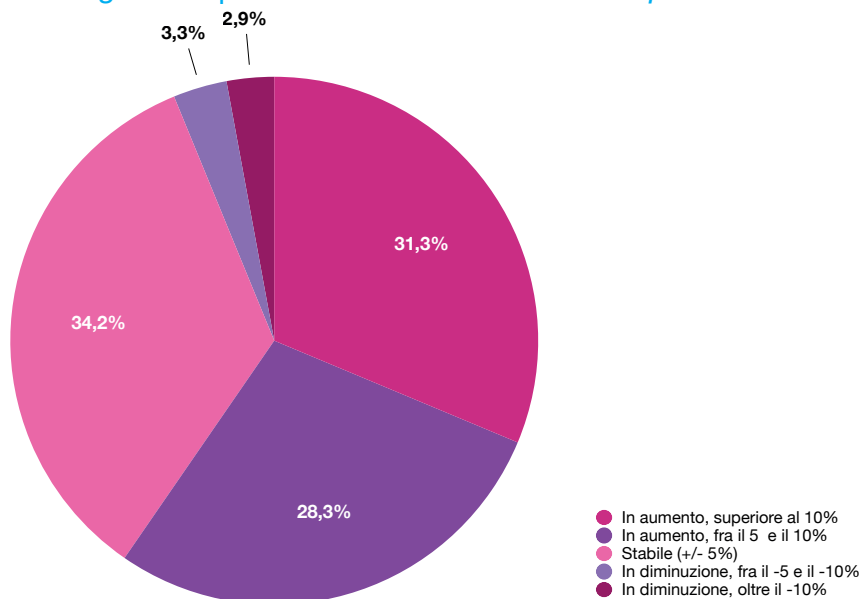
Figura 36 | Variazione di fatturato nel 2023



Fonte: nostre elaborazioni

Come accaduto in edizioni passate del Rapporto, si coglie una maggiore prudenza delle imprese riguardo alle previsioni per gli anni futuri. La quota di imprese che prevede di conseguire un aumento di fatturato superiore al 10% scende al 31,3% (in calo di poco più di quattro punti dal Rapporto 2022), mentre il 28,3% indica un aumento fra il 5 e il 10%, con un dato in linea con i dati dell'anno scorso. Dunque, anche per il 2024 la maggioranza delle imprese campane associate a Piccola Industria si attende risultati positivi in termini di espansione della cifra d'affari (Figura 37).

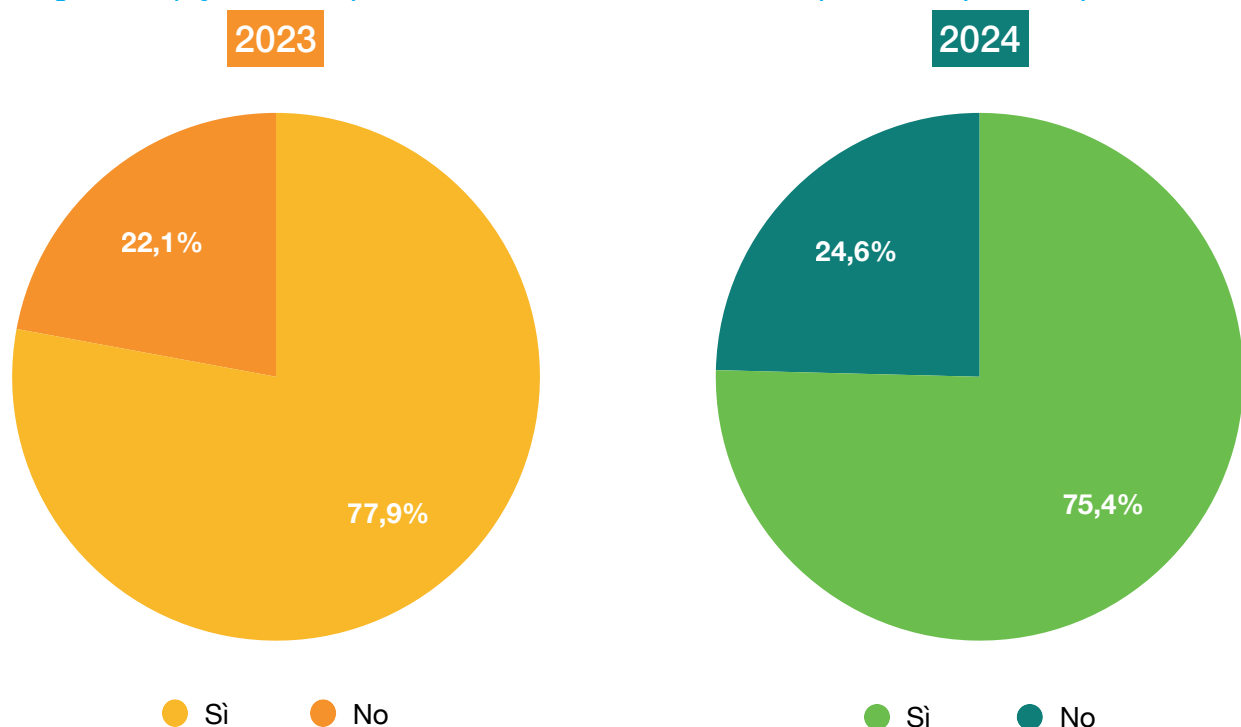
Figura 37 | Variazione attesa di fatturato per il 2024



Fonte: nostre elaborazioni

Un altro dato confortante proviene dalle indicazioni fornite dalle imprese riguardo alle assunzioni operate nel corso dell'ultimo anno. Il 77,9% del campione – un dato in crescita di oltre 4 punti rispetto all'anno passato – ha assunto personale nel corso del 2023 e il 75,4% prevede di farlo nel corso del 2024, con un aumento di oltre 6 punti (Figura 38).

Figura 38 | Quota di imprese con assunzioni nel 2023 e previsioni positive per il 2024



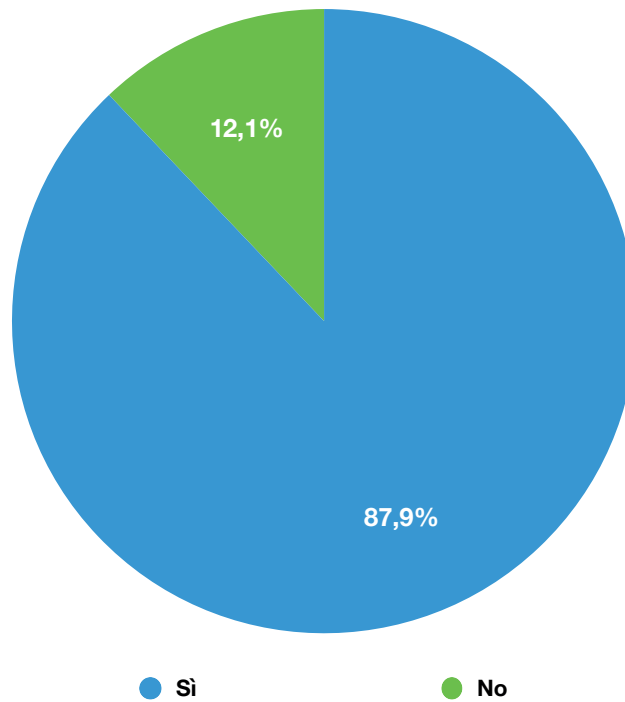
Fonte: nostre elaborazioni

Come già ricordato, l'edizione di quest'anno del sondaggio si è posta la finalità di esplorare lo scenario di evoluzione in materia di rendicontazione dell'impatto ambientale, sociale ed economico e l'orientamento delle imprese associate.

In primo luogo, occorre osservare come in larghissima maggioranza, come del resto era da attendersi in considerazione della struttura dimensionale prevalente per le imprese associate a Piccola Industria, le imprese della survey non rientrano tra quelle obbligate dal 2026 a rendicontare gli impatti secondo i principi della Corporate Sustainability Reporting Directive. Tuttavia, il dato relativo alle imprese che vi saranno obbligate, pari a poco più del 12%, lascia comprendere che non sarà irrilevante in valore assoluto il numero di aziende campane chiamate a allinearsi alla nuova normativa (Figura 39).



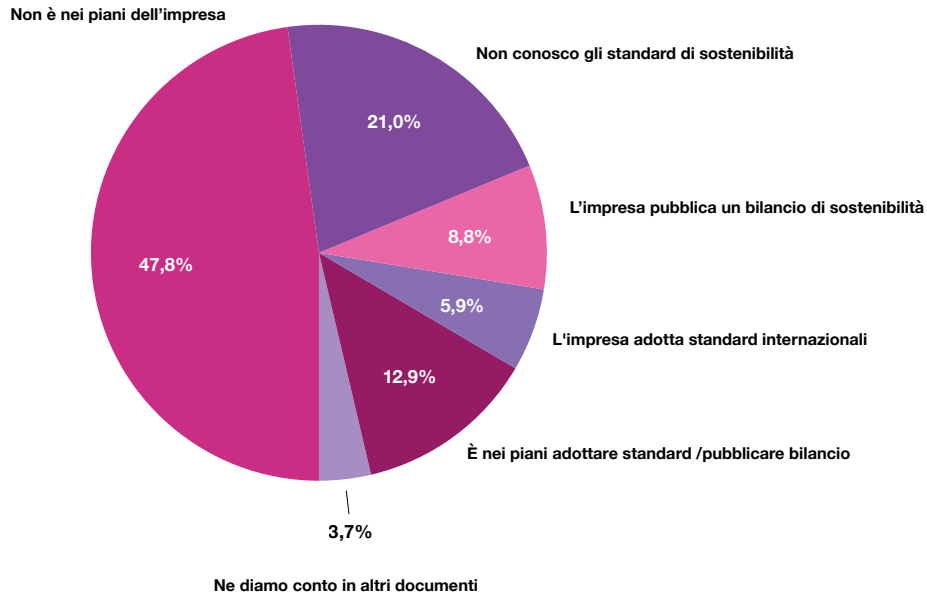
Figura 39 | Quota di imprese obbligate a rendicontare dal 2026 l'impatto ambientale, sociale ed economico secondo i principi della CSRD



Fonte: nostre elaborazioni

Alle imprese non obbligate è stato chiesto di indicare quale fosse la “postura” prevalente rispetto agli strumenti comunque a disposizione per favorire la conoscenza nel mercato e fra gli stakeholder delle azioni realizzate o da realizzare con impatto ESG. Ebbene i dati che emergono sono molto interessanti, anche se non spingono a considerazioni troppo ottimistiche per il futuro più immediato. Quasi la metà delle aziende non obbligate ha dichiarato che «non è nei piani dell'impresa adottare standard di sostenibilità, anche se sono conosciuti», mentre oltre una su 5 ha affermato candidamente di non conoscere gli standard di sostenibilità. Solo l'8,8% già pubblica un bilancio di sostenibilità e il 5,9% lo fa con riferimento a standard internazionali (per esempio applicando i GRI standard). Però, è molto incoraggiante scoprire che molte imprese stiano già al lavoro o stanno valutando l'ipotesi di adottare standard di sostenibilità e molte presto pubblicheranno un bilancio di sostenibilità (Figura 40).

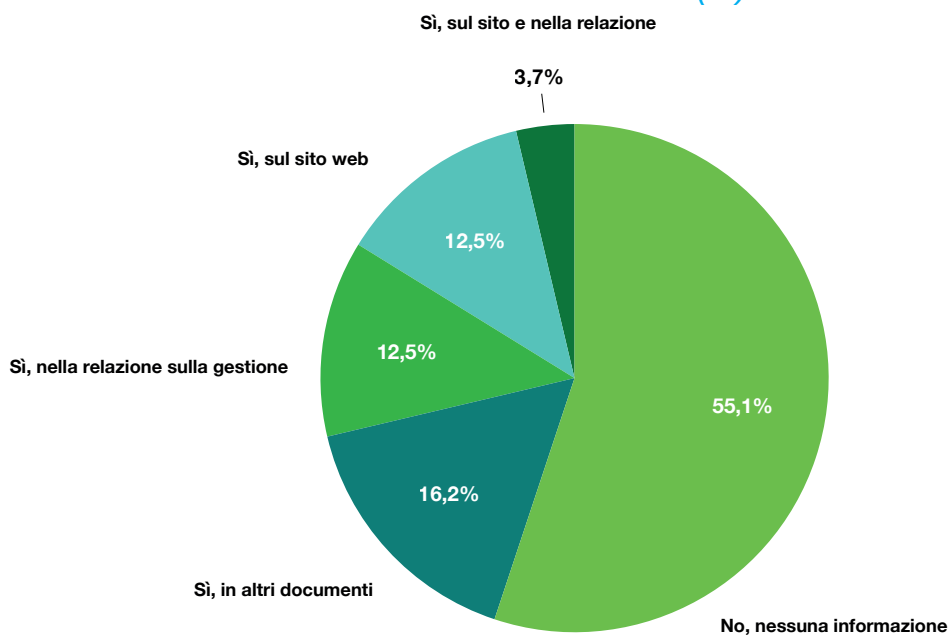
Figura 40 | Pratiche attuate o in corso di attuazione delle imprese non obbligate (%)



Fonte: nostre elaborazioni

Per le imprese che non pubblicano un bilancio di sostenibilità, oltre il 55% non fornisce alcuna informazione relativa alle ricadute dell'attività aziendale in termini di sostenibilità; il 16,2% lo fa in altri documenti di rendicontazione, il 12,5% sul sito web e una quota analoga nella relazione sulla gestione (Figura 41).

Figura 41 | Modalità di comunicazione per informazioni relative alle ricadute delle attività aziendali in termini di sostenibilità (%)

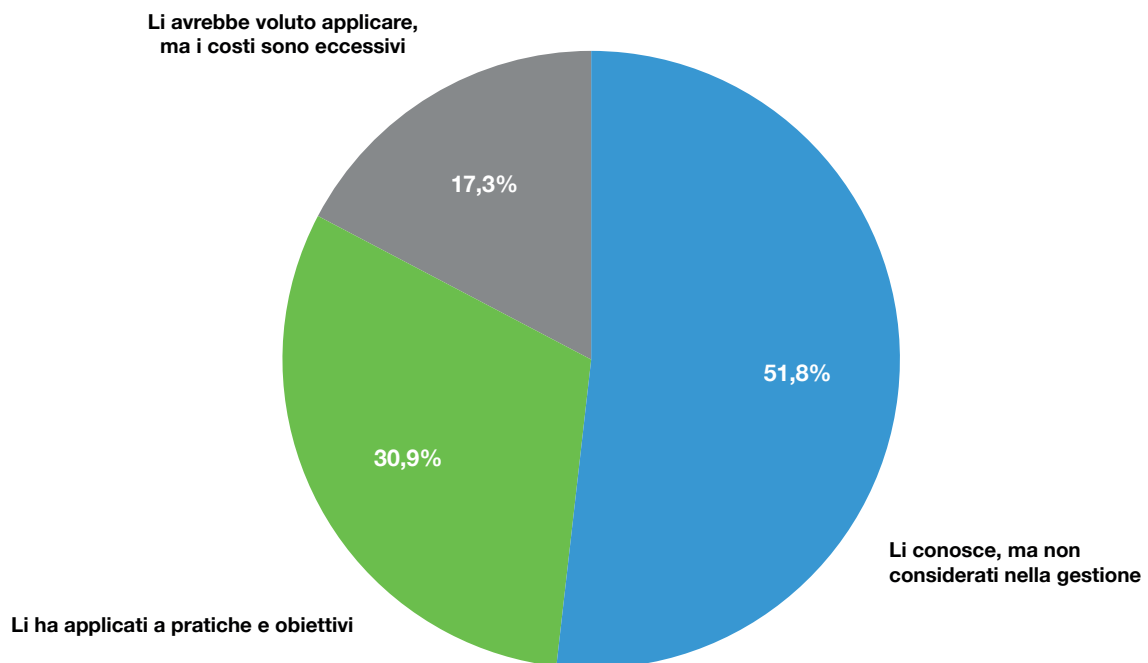


Fonte: nostre elaborazioni



Poco più della metà delle imprese partecipanti ha ammesso di conoscere gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ma non di tenerne conto nella gestione aziendale. Il 31% delle imprese invece ha dichiarato di applicarli a pratiche e azioni svolte nell'ambito delle proprie attività. Interessante è osservare come una quota superiore al 17% delle imprese li avrebbe voluto applicare, ma vi ha rinunciato per costi percepiti eccessivi. Un tema certamente meritevole di approfondimenti in futuro (Figura 42).

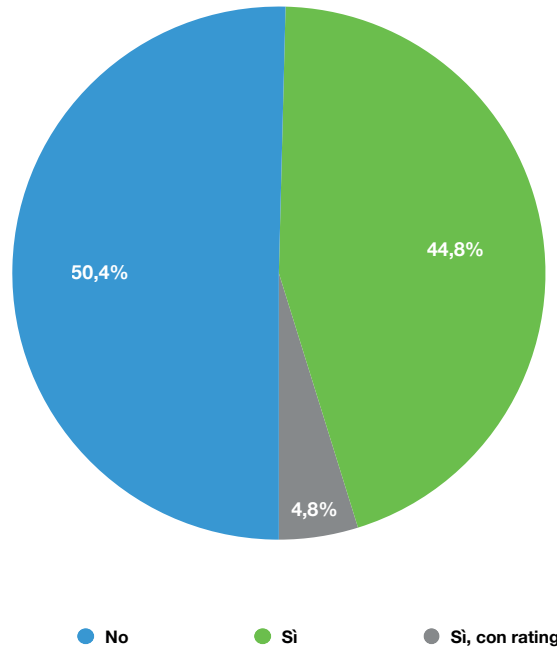
Figura 42 | Grado di conoscenza relativa agli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (%)



Fonte: nostre elaborazioni

Quasi il 45% delle imprese ha relazioni con banche che applicano criteri ESG per la valutazione del merito di credito e in una quota non irrilevante di casi (4,8%), destinata certamente a crescere nei prossimi anni, tali criteri hanno contribuito alla determinazione del rating dell'impresa attraverso l'assegnazione di un punteggio all'impresa (Figura 43).

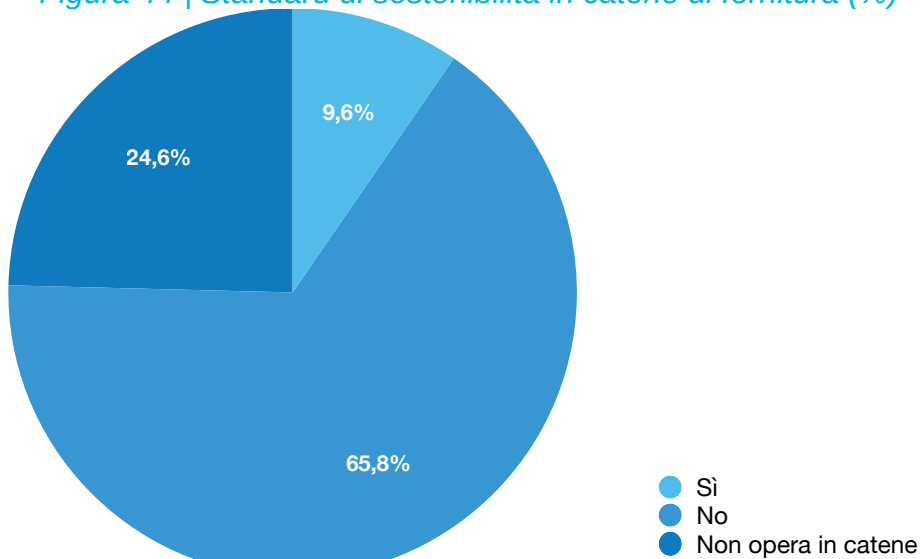
Figura 43 | Applicazione da parte delle banche di criteri ESG per la valutazione del merito di credito (%)



Fonte: nostre elaborazioni

Anche in ragione della particolare configurazione del tessuto produttivo della regione e dei settori di appartenenza delle imprese associate che hanno partecipato alla survey, sono poche quelle obbligate a rispettare standard di sostenibilità in catene di fornitura (Figura 44) e tra queste solo il 3,7% ha beneficiato di iniziative del capo-filiera in materia di rendicontazione.

Figura 44 | Standard di sostenibilità in catene di fornitura (%)

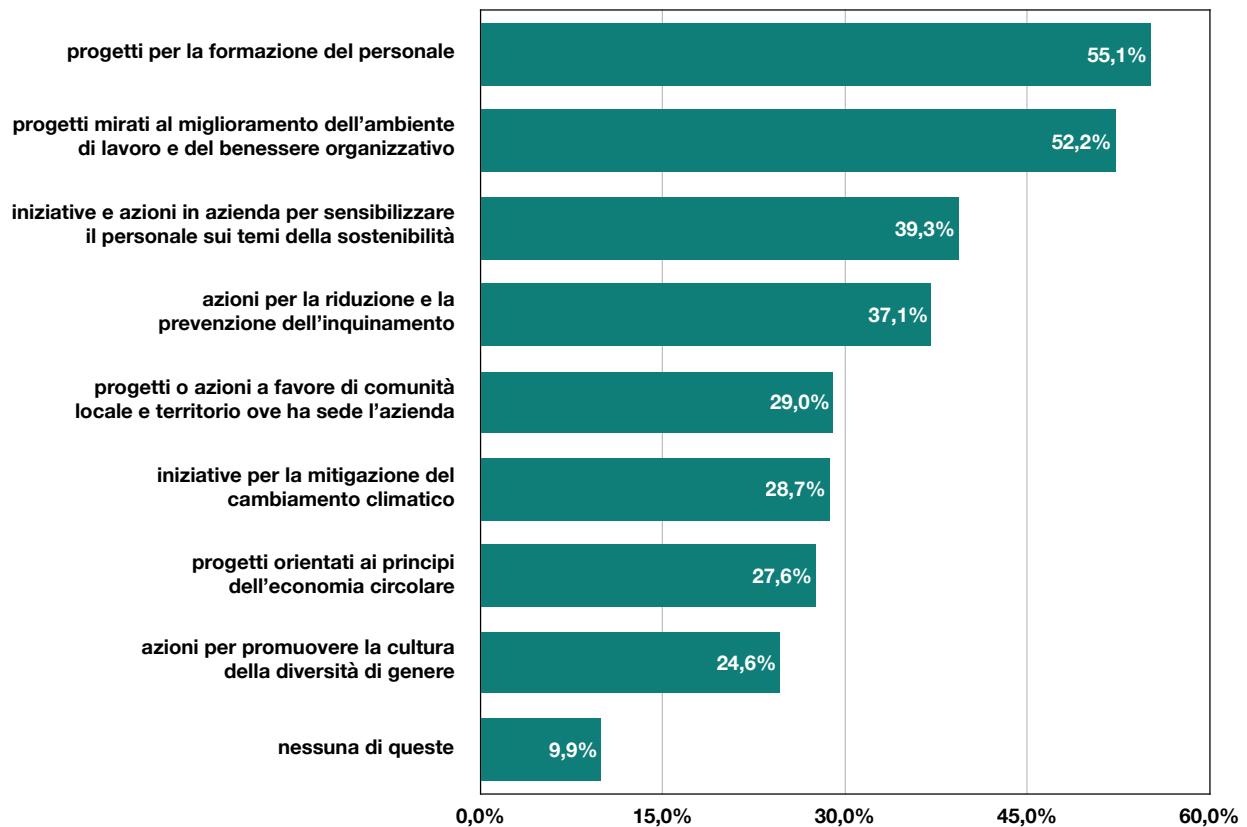


Fonte: nostre elaborazioni



Di grande interesse è approfondire i contenuti delle attività svolte dalle imprese associate in tema di sostenibilità e, in una prospettiva più ampia, di obiettivi ESG. Ebbene, la maggior parte delle aziende ha orientato le sue azioni verso la dimensione interna: prevalgono infatti progetti per la formazione del personale (indicati dal 55,1% di chi ha partecipato alla survey) e quelli mirati al miglioramento dell'ambiente di lavoro e del benessere organizzativo (52,2%). Sul fronte "esterno", emergono le azioni per la riduzione e la prevenzione dell'inquinamento, i progetti a favore della comunità locale, le iniziative per la mitigazione del cambiamento climatico. Le azioni per promuovere la cultura della diversità di genere ha comunque coinvolto quasi un quarto delle imprese associate (Figura 45).

Figura 45 | Attività svolte nel corso degli ultimi 12 mesi (% di imprese sul totale)



Fonte: nostre elaborazioni

Anche per questa edizione della survey abbiamo approfondito le dinamiche strategiche delle imprese chiedendo di scegliere in un set di alternative quale ipotesi rappresentasse meglio le strategie future (Figura 46).

Molto incoraggiante è osservare la crescente quota di imprese che ha deciso di puntare su strategie di innovazione, anche allo scopo di migliorare la capacità di competere nel mercato e di allontanare il rischio di andare in sofferenza nell'ipotesi di una nuova ondata di crisi. Il 34,2% delle aziende della survey ha infatti indicato come opzione dominante:

«Le difficoltà degli ultimi anni ci spingono a investire in innovazione per rafforzare la nostra posizione competitiva». La quota di imprese orientate all'innovazione nella presente edizione del Rapporto ammontava al 29,1%.

Poco meno di un'impresa su tre del nostro campione (il 29,8%) intende operare soprattutto per migliorare il proprio grado di efficienza e razionalizzare i costi («I nostri sforzi nel prossimo anno saranno rivolti soprattutto a migliorare l'efficienza produttiva e a razionalizzare i costi»). La classe delle imprese che puntano al perfezionamento dei propri processi l'anno passato costituiva la categoria dominante, con il 36,5% delle risposte. Un segnale interessante – l'inversione tra efficienza e innovazione – che apre prospettive positive per i prossimi anni.

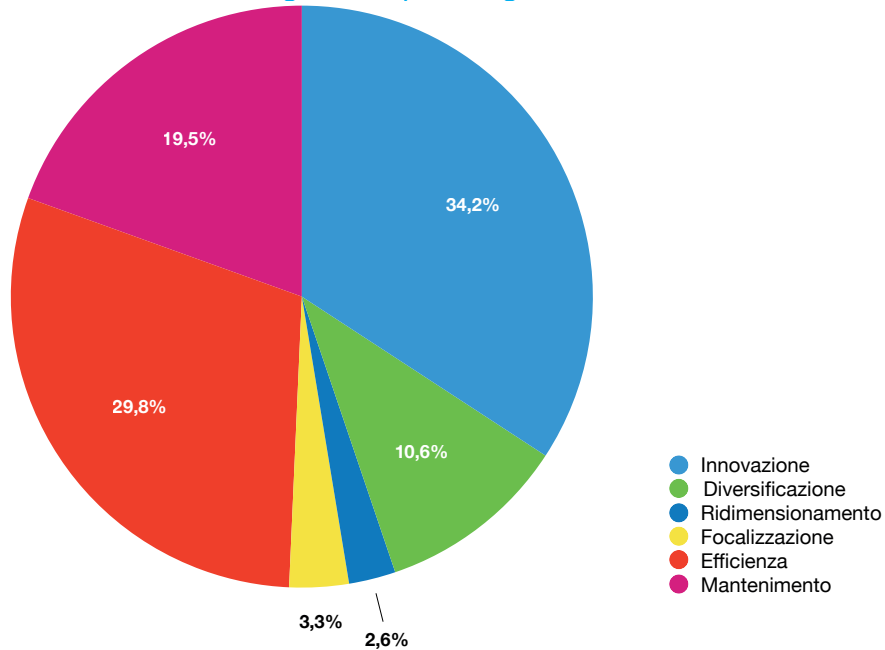
Per un'impresa su 5 (il 19,5%), invece, la crisi ha toccato solo marginalmente il settore con poca influenza sulle decisioni strategiche: la strategia adottata è quella del mantenimento (era il 12,7% nella precedente survey).

Per una quota più piccola di imprese, comunque significativa (il 10,6%) e in contrapposizione rispetto all'anno scorso (quando era stata indicata dal 16,9% delle imprese come strategia privilegiata), la strada da percorrere è quella della diversificazione delle attività: «Per attenuare l'impatto della crisi stiamo valutando strategie di diversificazione, affiancando altre attività a quelle già svolte».

Solo per il 6% del campione, invece, la strategia per il prossimo futuro è in difesa o di attesa: per il 3,3% sarà necessario compiere azioni per focalizzare il proprio business, rinviando al futuro ipotesi di sviluppo, mentre il 2,6% delle imprese ammette di essere costrette a ridimensionare le proprie attività a causa della contrazione del mercato di riferimento.



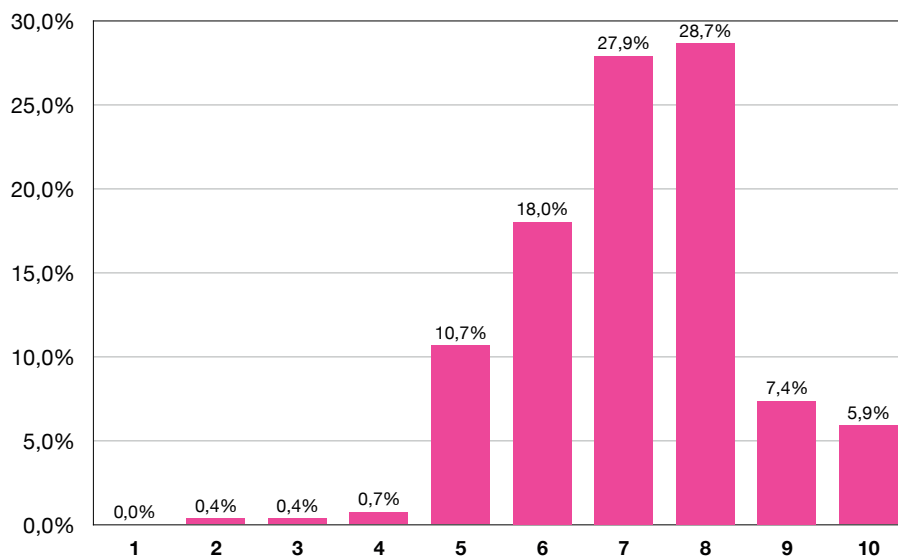
Figura 46 | Strategie future



Fonte: nostre elaborazioni

Infine, abbiamo chiesto alle imprese che hanno partecipato alla survey di indicare con un voto da 1 a 10 le attese per il 2024. Il dato che emerge è quello di un forte ottimismo, ancora più radicato rispetto al 2023, con una media di punteggio che supera la soglia del 7 (7,2). Per una quota non irrilevante di imprese, più del 13%, le previsioni sono ancora più positive, con un voto pari o superiore al 9. Per il 12,2% delle imprese, invece, il voto sul futuro non ottiene un giudizio di sufficienza, restando sotto la soglia del 6 (Figura 47).

Figura 47 | Indicatore sintetico di fiducia per il 2023



Fonte: nostre elaborazioni

Focus provinciali



Andamento demografico e età media in Campania

Popolazione al 1° gennaio							
	2002	2012	2022	2023	Delta % 2023/2012	Delta % 2023/2002	Quota % 2023
Avellino	432.115	428.523	401.451	398.932	-6,9%	-7,7%	7,1%
Benevento	286.611	283.651	265.055	263.125	-7,2%	-8,2%	4,7%
Caserta	854.956	908.784	905.045	906.074	-0,3%	6,0%	16,2%
Napoli	3.075.660	3.055.339	2.988.376	2.980.338	-2,5%	-3,1%	53,1%
Salerno	1.075.756	1.093.453	1.064.493	1.061.067	-3,0%	-1,4%	18,9%
Campania	5.725.098	5.769.750	5.624.420	5.609.536	-2,8%	-2,0%	100,0%
Italia	57.321.070	59.685.227	59.030.133	58.997.201	-1,2%	2,9%	9,5%
Età media							
	2002	2012	2022	2023	Delta età 2023/2012	Delta età 2023/2002	Età Italia = 100
Avellino	40,6	43,2	46,1	46,3	7,2%	14,0%	99,8
Benevento	41,1	43,6	46,4	46,6	6,9%	13,4%	100,4
Caserta	37	39,7	42,8	43,1	8,6%	16,5%	92,9
Napoli	36,7	39,7	42,8	43,1	8,6%	17,4%	92,9
Salerno	39,3	42,1	45	45,2	7,4%	15,0%	97,4
Campania	37,7	40,6	43,6	43,9	8,1%	16,4%	94,6
Italia	41,9	43,8	46,2	46,4	5,9%	10,7%	100,0

Indici demografici (Campania vs Italia)

	2002	2012	2022	2023	Delta 2023/2012	Delta 2022/2002
Indice di vecchiaia Campania	77,2	102,7	143,6	148,6	44,7%	92,5%
Indice di vecchiaia Italia	131,4	148,6	187,6	193,1	29,9%	47,0%
Indice di dipendenza strutturale Campania	48,8	48,5	51,9	52,1	7,4%	6,8%
Indice di dipendenza strutturale Italia	49,1	53,5	57,5	57,4	7,3%	16,9%
Indice di ricambio della popolazione attiva Campania	69,4	93,2	118,1	121,5	30,4%	75,1%
Indice di ricambio della popolazione attiva Italia	117,1	129,8	141,4	143,8	10,8%	22,8%
Indice di struttura della popolazione attiva Campania	77,2	101,6	123,4	124,5	22,5%	61,3%
Indice di struttura della popolazione attiva Italia	93,5	120,3	143,2	142,9	18,8%	52,8%
Indice di natalità Campania (*)	11,4	9,5	7,7	7,9	-16,8%	-30,7%
Indice di natalità Italia (*)	9,4	9	6,8	6,7	-25,6%	-28,7%
Indice di mortalità Campania (*)	8,2	9,1	10,8	10,9	19,8%	32,9%
Indice di mortalità Italia (*)	9,8	10,3	11,9	12,1	17,5%	23,5%

Focus Avellino

Avellino | Valore aggiunto per macro-settore

Attività economiche	2019	2020	2021	Quota % su totale 2021	Quota % intra settore 2021	Variazione % 2021/2019
Totale attività economiche	6.910,9	6.385,9	6.955,2	100,0%		0,6%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	217,6	236,9	240,2	3,5%		10,4%
Attività manifatturiere in senso ampio	1.598,6	1.410,9	1.714,3	24,6%	100,0%	7,2%
<i>attività estrattiva, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento</i>	198,3	174,5	169,2		9,9%	-14,7%
<i>industria manifatturiera</i>	1.038,7	861,4	1.080,6		63,0%	4,0%
<i>costruzioni</i>	361,6	375	464,5		27,1%	28,5%
Servizi	5.094,7	4.738,0	5.000,6	71,9%	100,0%	-1,8%
<i>commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione</i>	1.320,7	1.115,2	1.241,5		24,8%	-6,0%
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	102	112,7	128,1		2,6%	25,6%
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	253,8	251,4	214,3		4,3%	-15,6%
<i>attività immobiliari</i>	876,4	860,8	886,6		17,7%	1,2%
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto</i>	549,2	467,8	555,6		11,1%	1,2%
<i>amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale</i>	1.725,2	1.696,2	1.718,5		34,4%	-0,4%
<i>attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi</i>	267,5	234	256		5,1%	-4,3%



Avellino | Struttura

Attività economiche Avellino	Addetti	%	% IM	Unità locali	Dimensioni medie
Totale	85.580,0	100,0%		29.607	2,9
B: estrazione di minerali da cave e miniere	43,45	0,1%		16	2,7
C: attività manifatturiere	19.933,7	23,3%	100,0%	2.685	7,4
10: industrie alimentari	3.596,0		18,0%	570	6,3
11: industria delle bevande	151,17		0,8%	58	2,6
12: industria del tabacco
13: industrie tessili	121,16		0,6%	37	3,3
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	647		3,2%	144	4,5
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.199,6		11,0%	382	5,8
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	519,55		2,6%	160	3,2
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	313,19		1,6%	18	17,4
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	226,84		1,1%	87	2,6
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	67,93		0,3%	11	6,2
20: fabbricazione di prodotti chimici	121,36		0,6%	25	4,9
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	200,42		1,0%	3	66,8
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	421,23		2,1%	41	10,3
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	803,28		4,0%	180	4,5
24: metallurgia	358,63		1,8%	31	11,6
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2.992,3		15,0%	468	6,4
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	213,6		1,1%	19	11,2
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	542,99		2,7%	41	13,2
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	1.673,9		8,4%	66	25,4
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2.429,9		12,2%	19	127,9
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1.117,1		5,6%	11	101,6
31: fabbricazione di mobili	119,78		0,6%	51	2,3
32: altre industrie manifatturiere	258,07		1,3%	99	2,6
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	838,72		4,2%	164	5,1
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	346,06	0,4%		128	2,7
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.840,7	2,2%		117	15,7
F: costruzioni	8.209,2	9,6%		3.282	2,5
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	18.180,9	21,2%		8.289	2,2
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	2.047,6			931	2,2
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4.990,1			2.154	2,3
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	11.143,3			5.204	2,1
H: trasporto e magazzinaggio	4.752,5	5,6%		737	6,4
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	3.166,1			454	7,0
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	607,93			95	6,4
53: servizi postali e attività di corriere	978,5			188	5,2
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	5.993,3	7,0%		2.005	3,0
55: alloggio	394,55			135	2,9
56: attività dei servizi di ristorazione	5.598,8			1.870	3,0
J: servizi di informazione e comunicazione	2.012,3	2,4%		519	3,9
58: attività editoriali	155,72			30	5,2
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	63,93			20	3,2
60: attività di programmazione e trasmissione	136,74			18	7,6
61: telecomunicazioni	157,07			27	5,8
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	1.065,3			238	4,5
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	433,52			186	2,3
K: attività finanziarie e assicurative	1.807,4	2,1%		635	2,8
L: attività immobiliari	699,49	0,8%		687	1,0
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	6.649,1	7,8%		5.264	1,3
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	5.234,3	6,1%		1068	4,9
P: istruzione	556,3	0,7%		173	3,2
Q: sanità e assistenza sociale	5.829,5	6,8%		2.292	2,5
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	694,49	0,8%		340	2,0
S: altre attività di servizi	2.797,2	3,3%		1.370	2,0

Esportazioni industria manifatturiera 3T 2023 | Avellino (per paesi di destinazione)

Pos.	Paese	Export 3T 2023	Quota %	% cum	Variazione posizione 3T 2022
1	Tunisia	252.488.137	17,0%	17,0%	0
2	Turchia	208.078.423	14,0%	31,1%	0
3	Stati Uniti	138.337.845	9,3%	40,4%	+1
4	Germania	119.365.120	8,1%	48,5%	+1
5	Francia	95.929.319	6,5%	55,0%	+1
6	Regno Unito	77.215.958	5,2%	60,2%	+1
7	Brasile	70.209.755	4,7%	64,9%	-4
8	Spagna	67.756.912	4,6%	69,5%	0
9	Arabia Saudita	34.246.324	2,3%	71,8%	+3
10	Svizzera	26.003.142	1,8%	73,6%	+1
11	Paesi Bassi	24.459.502	1,7%	75,2%	-2
12	Croazia	24.307.481	1,6%	76,9%	-2
13	Canada	18.700.409	1,3%	78,1%	0
14	Corea del Sud	17.390.035	1,2%	79,3%	+1
15	Polonia	17.225.372	1,2%	80,5%	-1
16	Austria	15.921.522	1,1%	81,5%	0
17	Svezia	15.280.949	1,0%	82,6%	0
18	Belgio	12.484.347	0,8%	83,4%	+1
19	Giappone	11.568.895	0,8%	84,2%	-1
20	Grecia	9.688.635	0,7%	84,8%	0
21	Cechia	8.308.576	0,6%	85,4%	-3
22	Cina	7.999.241	0,5%	85,9%	-1
23	Romania	7.641.940	0,5%	86,5%	-2
24	Australia	7.411.386	0,5%	87,0%	-1
25	Ungheria	7.255.214	0,5%	87,5%	+4
26	Emirati Arabi Uniti	6.338.164	0,4%	87,9%	+1
27	Finlandia	5.990.495	0,4%	88,3%	+4
28	Vietnam	5.907.822	0,4%	88,7%	+11
29	Slovacchia	5.860.350	0,4%	89,1%	-1
30	Portogallo	5.704.298	0,4%	89,5%	-4
T	Mondo	1.481.056.552	100,0%	100,0%	



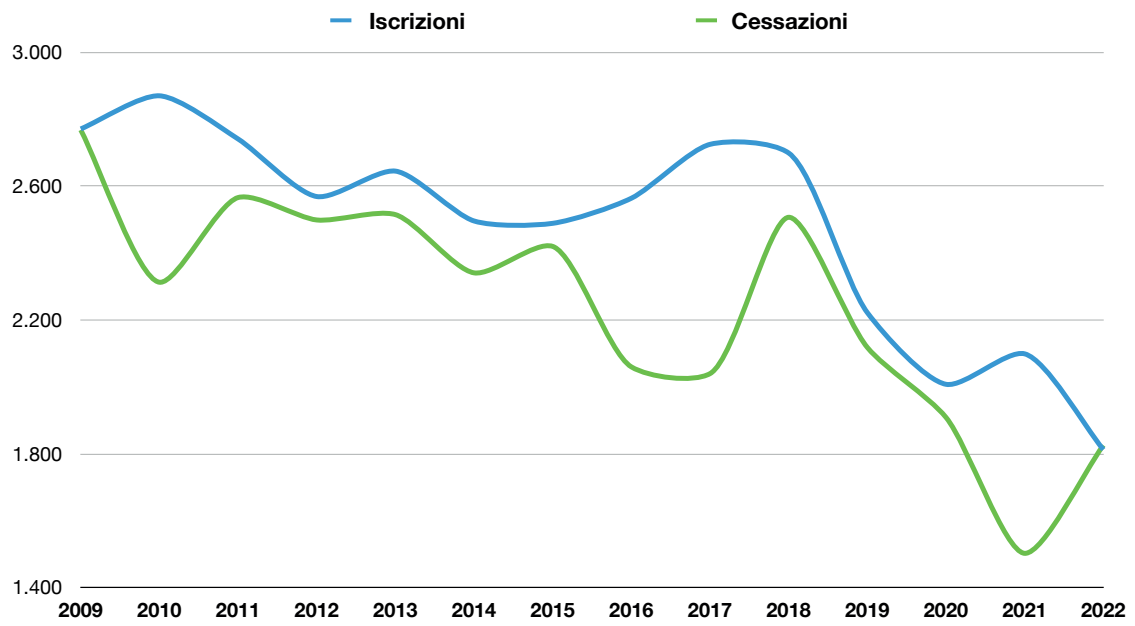
Avellino | Struttura della popolazione

	2002	2012	2022	2023	Delta 2023/2012	Delta 2023/2002
Indice di vecchiaia	116,3	146,3	195,1	201,2	37,5%	73,0%
Indice di dipendenza strutturale	54,2	50,8	53,6	54	6,3%	-0,4%
Indice di ricambio della popolazione attiva	80,9	104,4	147,8	152,3	45,9%	88,3%
Indice di struttura della popolazione attiva	81,8	109	134,1	135,3	24,1%	65,4%
Indice di natalità (*)	9,1	7,8	6,5	6,5	-16,7%	-28,6%
Indice di mortalità (*)	9,5	10,7	12,6	13	21,5%	36,8%

Andamento storico | Avellino (2009-2023)

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	2.771	2.768	3
2010	2.870	2.313	557
2011	2.741	2.566	175
2012	2.569	2.499	70
2013	2.645	2.515	130
2014	2.496	2.341	155
2015	2.489	2.420	69
2016	2.564	2.060	504
2017	2.725	2.040	685
2018	2.699	2.507	192
2019	2.222	2.118	104
2020	2.008	1.909	99
2021	2.099	1.503	596
2022	1.813	1.826	-13
2023	1.930	1.812	118

Avellino | Demografia imprese





Focus Benevento

Benevento | Valore aggiunto per macro-settore

Attività economiche	2019	2020	2021	Quota % su totale 2021	Quota % intra settore 2021	Variazione % 2021/2019
Totale attività economiche	4.270,1	4.040,7	4.395,3	100,0%		2,9%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	260,4	252,5	268,8	6,1%		3,2%
Attività manifatturiere in senso ampio	772,6	753,4	933,5	21,2%	100,0%	20,8%
<i>attività estrattiva, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento</i>	104,7	114,8	102,7		11,0%	-1,9%
<i>industria manifatturiera</i>	410,6	402,3	463,1		49,6%	12,8%
<i>costruzioni</i>	257,3	236,3	367,7		39,4%	42,9%
Servizi	3.237,1	3.034,8	3.192,9	72,6%	100,0%	-1,4%
<i>commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione</i>	826,2	691,6	757,2		23,7%	-8,4%
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	53,8	50,9	66,6		2,1%	23,8%
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	138,5	140,5	120,1		3,8%	-13,3%
<i>attività immobiliari</i>	559,7	547,8	550,5		17,2%	-1,6%
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto</i>	325,2	326,2	368,4		11,5%	13,3%
<i>amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale</i>	1.163,2	1.136,3	1.151,7		36,1%	-1,0%
<i>attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi</i>	170,5	141,5	178,4		5,6%	4,6%

Benevento | Struttura

Attività economiche Benevento	Addetti	%	% IM	Unità locali	Dimensioni medie
Totale	54.208,0	100,0%		20.447	2,7
B: estrazione di minerali da cave e miniere	71,21	0,1%		17	4,2
C: attività manifatturiere	9.381,3	17,3%	100,0%	1.636	5,7
10: industrie alimentari	2.006,0		21,4%	417	4,8
11: industria delle bevande	197,19		2,1%	34	5,8
13: industrie tessili	75,45		0,8%	25	3,0
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	749,11		8,0%	120	6,2
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	132,3		1,4%	26	5,1
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	336,98		3,6%	121	2,8
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	19,97		0,2%	12	1,7
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	181,73		1,9%	55	3,3
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	67,62		0,7%	6	11,3
20: fabbricazione di prodotti chimici	199,43		2,1%	35	5,7
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	2		0,0%	3	0,7
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	456,42		4,9%	31	14,7
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	574,57		6,1%	122	4,7
24: metallurgia	75,05		0,8%	17	4,4
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	1.593,0		17,0%	308	5,2
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	50,33		0,5%	7	7,2
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	219,46		2,3%	32	6,9
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	239,5		2,6%	30	8,0
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	937,3		10,0%	16	58,6
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	562		6,0%	11	51,1
31: fabbricazione di mobili	125,29		1,3%	33	3,8
32: altre industrie manifatturiere	133,25		1,4%	59	2,3
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	447,39		4,8%	116	3,9
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	221,44	0,4%		80	2,8
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	876,2	1,6%		82	10,7
F: costruzioni	7.027,3	13,0%		2.349	3,0
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	11.979,3	22,1%		5.561	2,2
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1.550,3			740	2,1
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	2.969,6			1.381	2,2
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	7.459,4			3.440	2,2
H: trasporto e magazzinaggio	2.893,9	5,3%		505	5,7
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	1.842,1			318	5,8
50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	5,22			1	5,2
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	338,83			60	5,6
53: servizi postali e attività di corriere	707,7			126	5,6
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.766,2	6,9%		1.450	2,6
55: alloggio	227,16			106	2,1
56: attività dei servizi di ristorazione	3.539,1			1.344	2,6
J: servizi di informazione e comunicazione	1.065,5	2,0%		438	2,4
58: attività editoriali	38,2			17	2,2
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	29,97			17	1,8
60: attività di programmazione e trasmissione	9,62			6	1,6
61: telecomunicazioni	97,57			20	4,9
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	618,2			198	3,1
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	271,94			180	1,5
K: attività finanziarie e assicurative	1.049,2	1,9%		424	2,5
L: attività immobiliari	359,69	0,7%		437	0,8
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	4.812,6	8,9%		3.732	1,3
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.699,6	5,0%		741	3,6
P: istruzione	720,53	1,3%		135	5,3
Q: sanità e assistenza sociale	4.531,6	8,4%		1.614	2,8
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	735,98	1,4%		239	3,1
S: altre attività di servizi	2.016,7	3,7%		1.007	2,0



Esportazioni industria manifatturiera 3T 2022 | Benevento (per paesi di destinazione)

Pos.	Paese	Export 3T 2023	Quota %	% cum	Variazione posizione 3T 2023
1	Germania	23.003.017	12,5%	12,5%	0
2	Francia	22.961.929	12,5%	25,1%	0
3	Polonia	17.769.244	9,7%	34,7%	+1
4	Spagna	14.460.992	7,9%	42,6%	-1
5	Romania	10.440.936	5,7%	48,3%	+7
6	Stati Uniti	9.041.815	4,9%	53,3%	-1
7	Svizzera	7.957.402	4,3%	57,6%	+1
8	Grecia	7.916.112	4,3%	61,9%	+3
9	Albania	7.198.310	3,9%	65,8%	-3
10	Austria	6.805.569	3,7%	69,5%	-3
11	Bulgaria	4.543.827	2,5%	72,0%	+10
12	Paesi Bassi	4.539.932	2,5%	74,5%	-3
13	Finlandia	3.882.253	2,1%	76,6%	+1
14	Regno Unito	3.499.978	1,9%	78,5%	-1
15	Israele	3.069.235	1,7%	80,2%	+2
16	Portogallo	2.632.757	1,4%	81,6%	-3
17	Turchia	2.216.777	1,2%	82,8%	-2
18	Canada	2.028.961	1,1%	83,9%	-2
19	Cechia	1.889.178	1,0%	85,0%	-9
20	Belgio	1.491.244	0,8%	85,8%	-2
21	Irlanda	1.426.417	0,8%	86,6%	-1
22	Corea del Sud	1.348.364	0,7%	87,3%	+1
23	Messico	1.283.056	0,7%	88,0%	+3
24	Slovacchia	1.187.039	0,6%	88,7%	+1
25	Perù	1.175.918	0,6%	89,3%	+75
26	Tunisia	1.131.093	0,6%	89,9%	+18
27	Ungheria	1.001.231	0,5%	90,5%	-5
28	Danimarca	888.046	0,5%	90,9%	-3
29	Thailandia	797.060	0,4%	91,4%	+73
30	Slovenia	776.575	0,4%	91,8%	+10
T	Mondo	183.409.705	100,0%	100,0%	

Benevento | Struttura della popolazione

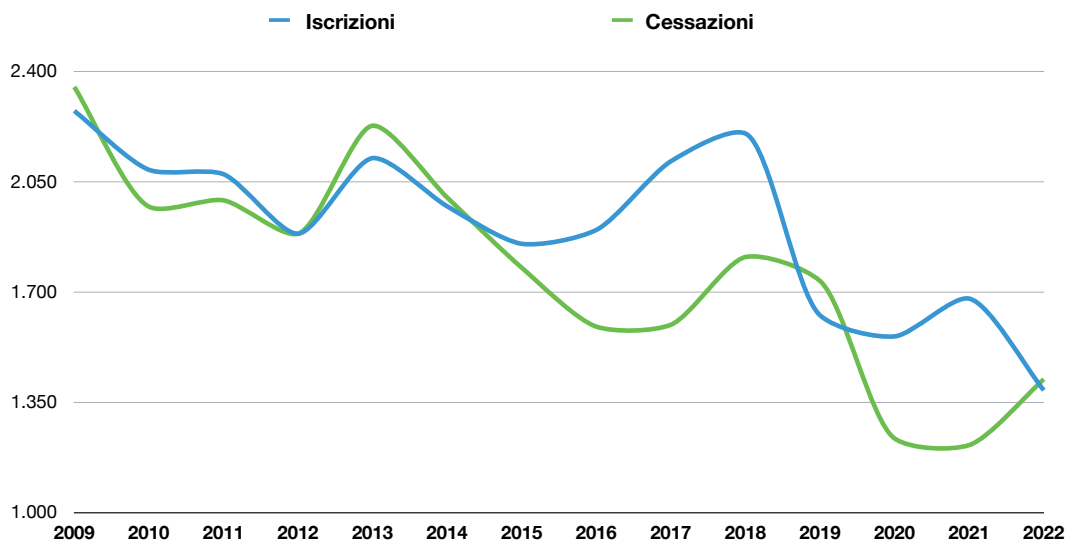
	2002	2012	2022	2023	Delta 2023/2012	Delta 2023/2002
Indice di vecchiaia	123,1	155,3	201,6	206,4	32,9%	67,7%
Indice di dipendenza strutturale	56,5	53,0	55,7	56,1	5,8%	-0,7%
Indice di ricambio della popolazione attiva	87,4	107,2	147,1	152,5	42,3%	74,5%
Indice di struttura della popolazione attiva	83,8	109,5	133,1	134,5	22,8%	60,5%
Indice di natalità (*)	9,1	7,5	6,3	6,8	-9,3%	-25,3%
Indice di mortalità (*)	10,6	11,4	13,1	13,3	16,7%	25,5%

Andamento storico | Benevento (2009-2023)

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	2.274	2.350	-76
2010	2.087	1.970	117
2011	2.073	1.990	83
2012	1.884	1.884	0
2013	2.124	2.227	-103
2014	1.971	1.999	-28
2015	1.852	1.776	76
2016	1.896	1.589	307
2017	2.114	1.595	519
2018	2.202	1.810	392
2019	1.625	1.734	-109
2020	1.558	1.234	324
2021	1.678	1.213	465
2022	1.387	1.422	-35
2023	1.417	1.350	67



Benevento | Demografia imprese



Focus Caserta

Caserta | Valore aggiunto per macro-settore

Attività economiche	2019	2020	2021	Quota % su totale 2021	Quota % intra settore 2021	Variazione % 2021/2019
Totale attività economiche	14.327,4	13.797,9	14.774,7	100,0%		3,1%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	577,3	646,5	636,7	4,3%		10,3%
Attività manifatturiere in senso ampio	2.615,2	2.571,2	3.040,9	20,6%	100,0%	16,3%
<i>attività estrattiva, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento</i>	349,6	394,9	385,7		12,7%	10,3%
<i>industria manifatturiera</i>	1.449,4	1.331,5	1.572,6		51,7%	8,5%
<i>costruzioni</i>	816,2	844,8	1.082,6		35,6%	32,6%
Servizi	11.135,0	10.580,2	11.097	75,1%	100,0%	-0,3%
<i>commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione</i>	3.319,2	3.016,8	3.257,9		29,4%	-1,8%
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	113,3	127,1	142,8		1,3%	26,0%
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	403,2	413,9	355,5		3,2%	-11,8%
<i>attività immobiliari</i>	2.073,1	2.013,1	2.046,6		18,4%	-1,3%
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto</i>	1.017,6	1.010,1	1.147,4		10,3%	12,8%
<i>amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale</i>	3.659,1	3.531,6	3.654,3		32,9%	-0,1%
<i>attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi</i>	549,4	467,6	492,5		4,4%	-10,4%



Caserta | Struttura

Attività economiche Caserta	Addetti	%	% IM	Unità locali	Dimensioni medie
Totale	172.143,2	100,0%		58.511	2,9
B: estrazione di minerali da cave e miniere	92,54	0,1%		13	7,1
C: attività manifatturiere	27.950,0	16,2%	100,0%	3.939	7,1
10: industrie alimentari	5.261,9		18,8%	843	6,2
11: industria delle bevande	890,45		3,2%	40	22,3
13: industrie tessili	510,64		1,8%	93	5,5
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	1.118,2		4,0%	252	4,4
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.417,2		8,6%	310	7,8
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	542,09		1,9%	189	2,9
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	832,59		3,0%	43	19,4
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	423,27		1,5%	135	3,1
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	53,64		0,2%	7	7,7
20: fabbricazione di prodotti chimici	404,21		1,4%	63	6,4
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	424,51		1,5%	8	53,1
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.488,88		5,3%	101	14,7
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	926,73		3,3%	218	4,3
24: metallurgia	1.039,96		3,7%	61	17,0
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	3.649,9		13,1%	676	5,4
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	1.078,83		3,9%	48	22,5
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	1.243,4		4,4%	98	12,7
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	576,2		2,1%	60	9,6
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.366,5		4,9%	28	48,8
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	1.282,4		4,6%	33	38,9
31: fabbricazione di mobili	308,35		1,1%	71	4,3
32: altre industrie manifatturiere	709,31		2,5%	288	2,5
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	1.400,93		5,0%	274	5,1
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	707,09	0,4%		116	6,1
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.698,1	1,6%		230	11,7
F: costruzioni	19.480,7	11,3%		7.715	2,5
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	43.340,4	25,2%		17.655	2,5
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	4.167,7			1753	2,4
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	11.756,3			4.564	2,6
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	27.416,4			11.338	2,4
H: trasporto e magazzinaggio	14.256,8	8,3%		1579	9,0
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	8.031,5			935	8,6
50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	1,21			1	1,2
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	4.489,07			387	11,6
53: servizi postali e attività di corriere	1.735,0			256	6,8
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11.885,2	6,9%		4.130	2,9
55: alloggio	556,9			182	3,1
56: attività dei servizi di ristorazione	11.328,3			3.948	2,9
J: servizi di informazione e comunicazione	2.984,7	1,7%		955	3,1
58: attività editoriali	48,54			26	1,9
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	64,76			32	2,0
60: attività di programmazione e trasmissione	13,37			9	1,5
61: telecomunicazioni	355,66			71	5,0
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	1.523,9			392	3,9
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	978,47			425	2,3
K: attività finanziarie e assicurative	3.232,4	1,9%		1267	2,6
L: attività immobiliari	1.223,32	0,7%		1411	0,9
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	11.577,8	6,7%		9.128	1,3
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	12.257,3	7,1%		2116	5,8
P: istruzione	2.564,14	1,5%		509	5,0
Q: sanità e assistenza sociale	11.121,9	6,5%		4.539	2,5
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.819,9	1,1%		780	2,3
S: altre attività di servizi	4.951,1	2,9%		2.429	2,0

Esportazioni industria manifatturiera 3T 2023 | Caserta (per paesi di destinazione)

Pos.	Paese	Export 3T 2023	Quota %	% cum	Variazione posizione 3T 2022
1	Francia	205.281.662	16,9%	16,9%	0
2	Germania	156.051.318	12,9%	29,8%	0
3	Stati Uniti	102.589.989	8,5%	38,2%	0
4	Spagna	68.434.624	5,6%	43,9%	+1
5	Regno Unito	66.295.064	5,5%	49,3%	-1
6	Paesi Bassi	57.054.870	4,7%	54,0%	0
7	Polonia	54.142.081	4,5%	58,5%	0
8	Belgio	34.562.294	2,8%	61,3%	0
9	Romania	23.971.771	2,0%	63,3%	+7
10	Ungheria	23.222.274	1,9%	65,2%	+1
11	Turchia	22.850.995	1,9%	67,1%	+6
12	Austria	18.964.848	1,6%	68,7%	-3
13	Tunisia	18.190.818	1,5%	70,2%	+4
14	Giappone	17.205.039	1,4%	71,6%	0
15	Svizzera	15.509.129	1,3%	72,9%	-2
16	Grecia	15.406.189	1,3%	74,2%	-1
17	Danimarca	15.209.141	1,3%	75,4%	-2
18	Cechia	14.919.806	1,2%	76,6%	-6
19	Cina	11.980.906	1,0%	77,6%	+3
20	Svezia	11.775.345	1,0%	78,6%	+1
21	Portogallo	10.562.201	0,9%	79,5%	-1
22	Marocco	10.099.469	0,8%	80,3%	+13
23	Brasile	10.083.985	0,8%	81,1%	-13
24	Slovenia	9.847.762	0,8%	81,9%	-1
25	Slovacchia	8.660.045	0,7%	82,7%	+11
26	Canada	8.237.885	0,7%	83,3%	+1
27	Albania	7.930.732	0,7%	84,0%	-2
28	Bulgaria	7.469.610	0,6%	84,6%	+4
29	Hong Kong	7.026.078	0,6%	85,2%	+14
30	Emirati Arabi Uniti	6.982.457	0,6%	85,8%	+4
T	Mondo	1.213.388.727	100,0%	100,0%	



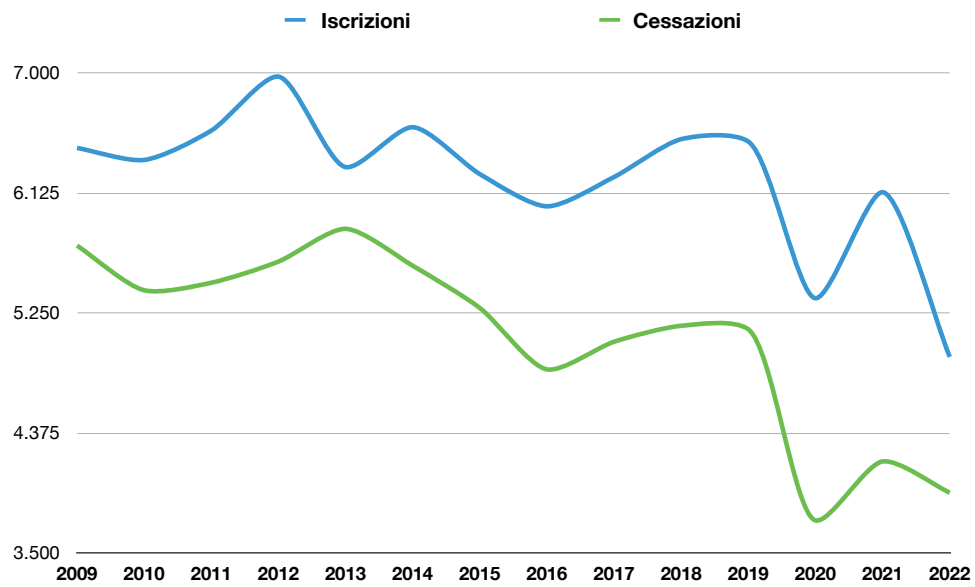
Caserta | Struttura della popolazione

	2002	2012	2022	2023	Delta 2023/2012	Delta 2023/2002
Indice di vecchiaia	70,1	92	129,6	133,5	45,1%	90,4%
Indice di dipendenza strutturale	48,4	47,3	49,6	49,7	5,1%	2,7%
Indice di ricambio della popolazione attiva	66,8	87,7	109,9	113,8	29,8%	70,4%
Indice di struttura della popolazione attiva	75,1	97,5	120,8	122,3	25,4%	62,8%
Indice di natalità (*)	11,6	9,8	7,9	8,4	-14,3%	-27,6%
Indice di mortalità (*)	8	8,5	10	10,1	18,8%	26,3%

Andamento storico | Caserta (2009-2023)

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	6.454	5.742	712
2010	6.366	5.416	950
2011	6.580	5.471	1.109
2012	6.974	5.625	1.349
2013	6.314	5.864	450
2014	6.605	5.595	1.010
2015	6.263	5.287	976
2016	6.028	4.839	1.189
2017	6.242	5.041	1.201
2018	6.518	5.157	1.361
2019	6.500	5.131	1.369
2020	5.358	3.738	1.620
2021	6.131	4.168	1.963
2022	4.930	3.940	990
2023	4.950	4.095	855

Caserta | Demografia imprese





Focus Napoli

Napoli | Valore aggiunto per macro-settore

Attività economiche	2019	2020	2021	Quota % su totale 2021	Quota % intra settore 2021	Variazione % 2021/2019
Totale attività economiche	55.400,7	50.918,2	54.858,6	100,0%		-1,0%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	549,7	577,4	578,1	1,1%		5,2%
Attività manifatturiere in senso ampio	9.688,6	8.922,6	10.152,2	18,5%	100,0%	4,8%
<i>attività estrattiva, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento</i>	1.683,2	1.757,1	1.743,7		17,2%	3,6%
<i>industria manifatturiera</i>	5.433,5	4.664,6	5.269,6		51,9%	-3,0%
<i>costruzioni</i>	2.571,9	2.500,9	3.138,9		30,9%	22,0%
Servizi	45.162,4	41.418,2	44.128,3	80,4%	100,0%	-2,3%
<i>commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione</i>	14.464,1	11.666,4	13.639,7		30,9%	-5,7%
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	2.357,2	2.371,4	2.279		5,2%	-3,3%
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	1.742,5	1.793,4	1.577,8		3,6%	-9,5%
<i>attività immobiliari</i>	7.370,3	7.137,5	7.311,2		16,6%	-0,8%
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto</i>	5.186,9	4.948,0	5.323,3		12,1%	2,6%
<i>amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale</i>	11.777,3	11.683,0	12.146,6		27,5%	3,1%
<i>attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi</i>	2.264,1	1.818,4	1.850,7		4,2%	-18,3%

Napoli | Struttura

Attività economiche Napoli	Addetti	%	% IM	Unità locali	Dimensioni medie
Totale	637.922,7	100,0%		205.602	3,1
B: estrazione di minerali da cave e miniere	133,16	0,0%		18	7,4
C: attività manifatturiere	96.564,7	15,1%	100,0%	13.979	6,9
10: industrie alimentari	14.708,3		15,2%	2.436	6,0
11: industria delle bevande	361,96		0,4%	121	3,0
12: industria del tabacco	..		0,0%
13: industrie tessili	1.673,49		1,7%	407	4,1
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	11242,17		11,6%	2.031	5,5
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	9.621,3		10,0%	909	10,6
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	1.823,57		1,9%	598	3,0
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	2.528,54		2,6%	190	13,3
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	1.541,32		1,6%	515	3,0
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	700,49		0,7%	63	11,1
20: fabbricazione di prodotti chimici	965,64		1,0%	143	6,8
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	1.016,8		1,1%	24	42,4
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.996,79		2,1%	280	7,1
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.229,69		2,3%	538	4,1
24: metallurgia	817,81		0,8%	147	5,6
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	11.595,9		12,0%	2.140	5,4
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	957,69		1,0%	130	7,4
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	3.476,26		3,6%	209	16,6
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2.135,1		2,2%	242	8,8
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6.684,6		6,9%	60	111,4
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	9.229,9		9,6%	173	53,4
31: fabbricazione di mobili	1.007,73		1,0%	287	3,5
32: altre industrie manifatturiere	2.191,61		2,3%	1.020	2,1
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	8.058,21		8,3%	1.316	6,1
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	2.655,03	0,4%		305	8,7
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	9.953,5	1,6%		592	16,8
F: costruzioni	52.231,2	8,2%		17.543	3,0
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	157.877,4	24,7%		65.534	2,4
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	13.209,0			5.392	2,4
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	54.831,5			23.070	2,4
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	89.836,9			37.072	2,4
H: trasporto e magazzinaggio	54.720,5	8,6%		6.251	8,8
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	29.792,5			3.467	8,6
50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	3.060,41			186	16,5
51: trasporto aereo	329,03			6	54,8
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	15136,86			2.100	7,2
53: servizi postali e attività di corriere	6.401,7			492	13,0
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	53.240,8	8,3%		14.767	3,6
55: alloggio	9.751,86			2.655	3,7
56: attività dei servizi di ristorazione	43.488,9			12.112	3,6
J: servizi di informazione e comunicazione	22.334,7	3,5%		4.372	5,1
58: attività editoriali	797,45			189	4,2
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	670,21			277	2,4
60: attività di programmazione e trasmissione	321,64			56	5,7
61: telecomunicazioni	5701,76			274	20,8
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	11.310,4			2.002	5,6
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	3533,27			1.574	2,2
K: attività finanziarie e assicurative	14.510,4	2,3%		4.953	2,9
L: attività immobiliari	6192,36	1,0%		6.421	1,0
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	50.433,5	7,9%		35.315	1,4
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	48.017,9	7,5%		8.252	5,8
P: istruzione	9485,76	1,5%		1.607	5,9
Q: sanità e assistenza sociale	35.429,0	5,6%		14.479	2,4
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	7.852,29	1,2%		3.266	2,4
S: altre attività di servizi	16.290,6	2,6%		7.948	2,0



Esportazioni industria manifatturiera 3T 2023 | Napoli (per paesi di destinazione)

Pos.	Paese	Export 3T 2022	Quota %	% cum	Variazione posizione 3T 2022
1	Svizzera	3.262.605.474	34,1%	34,1%	0
2	Stati Uniti	1.088.211.780	11,4%	45,5%	0
3	Germania	695.867.930	7,3%	52,8%	+2
4	Francia	641.637.430	6,7%	59,5%	-1
5	Regno Unito	553.547.552	5,8%	65,2%	-1
6	Spagna	316.486.479	3,3%	68,6%	0
7	Paesi Bassi	191.373.566	2,0%	70,6%	+1
8	Giappone	189.197.944	2,0%	72,5%	+3
9	Canada	165.121.351	1,7%	74,3%	+6
10	Grecia	135.077.697	1,4%	75,7%	-1
11	Cina	133.617.664	1,4%	77,1%	+1
12	Turchia	112.514.836	1,2%	78,2%	+10
13	Belgio	110.714.934	1,2%	79,4%	+1
14	Angola	108.573.240	1,1%	80,5%	+71
15	Polonia	106.937.201	1,1%	81,7%	-2
16	Corea del Sud	76.296.830	0,8%	82,4%	0
17	Australia	73.637.376	0,8%	83,2%	0
18	Cechia	61.919.452	0,6%	83,9%	+3
19	Hong Kong	58.114.797	0,6%	84,5%	+6
20	Libia	56.072.452	0,6%	85,1%	+5
21	Austria	51.516.138	0,5%	85,6%	-3
22	Danimarca	51.103.854	0,5%	86,1%	-12
23	Portogallo	50.332.922	0,5%	86,7%	-4
24	Qatar	49.507.197	0,5%	87,2%	-4
25	Emirati Arabi Uniti	48.135.905	0,5%	87,7%	-2
26	Romania	48.105.950	0,5%	88,2%	0
27	Arabia Saudita	46.369.158	0,5%	88,7%	+6
28	Ungheria	41.851.873	0,4%	89,1%	-1
29	Israele	37.354.068	0,4%	89,5%	0
30	Taiwan	35.963.239	0,4%	89,9%	+20
T	Mondo	9.566.849.396	100,0%	100,0%	

Napoli | Struttura della popolazione

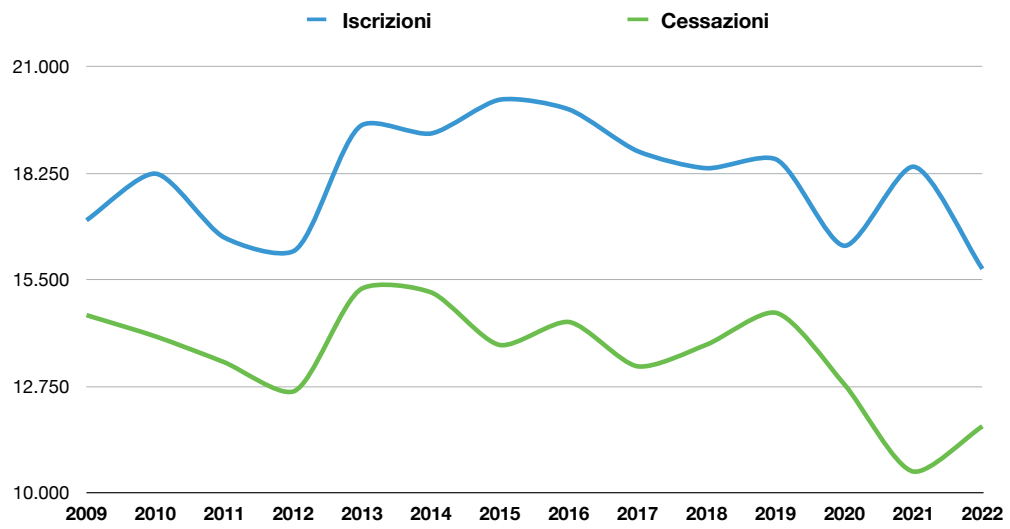
	2002	2012	2022	2023	Delta 2023/2012	Delta 2023/2002
Indice di vecchiaia	64,8	89,8	130,3	135,5	50,9%	109,1%
Indice di dipendenza strutturale	46,8	48	51,5	51,6	7,5%	10,3%
Indice di ricambio della popolazione attiva	64,6	88,8	108,9	111,9	26,0%	73,2%
Indice di struttura della popolazione attiva	75,2	99,4	119,8	120,7	21,4%	60,5%
Indice di natalità (*)	12,4	10,1	8,1	8,3	-17,8%	-33,1%
Indice di mortalità (*)	7,7	8,6	10,4	10,4	20,9%	35,1%

Andamento storico | Napoli (2009-2023)

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	17.043	14.590	2.453
2010	18.245	14.042	4.203
2011	16.595	13.373	3.222
2012	16.240	12.618	3.622
2013	19.503	15.280	4.223
2014	19.283	15.178	4.105
2015	20.157	13.818	6.339
2016	19.905	14.413	5.492
2017	18.824	13.267	5.557
2018	18.386	13.830	4.556
2019	18.619	14.652	3.967
2020	16.382	12.795	3.587
2021	18.425	10.549	7.876
2022	15.785	11.720	4.065
2023	16.880	12.141	4.739



Napoli | Demografia imprese



Focus Salerno

Salerno | Valore aggiunto per macro-settore

Attività economiche	2019	2020	2021	Quota % su totale 2021	Quota % intra settore 2021	Variazione % 2021/2019
Totale attività economiche	18.799,8	17.725,1	19.213,0	100,0%		-5,7%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	814,8	815,7	851,5	4,4%		0,1%
Attività manifatturiere in senso ampio	3.396,7	3.218,2	3.760,1	19,6%	100,0%	-5,3%
<i>attività estrattiva, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento</i>	539,8	516,7	616,7		16,4%	-4,3%
<i>industria manifatturiera</i>	1.925,4	1.819,1	2.047,4		54,5%	-5,5%
<i>costruzioni</i>	931,5	882,4	1.096,0		29,1%	-5,3%
Servizi	14.588,4	13.691,3	14.601,4	76,0%	100,0%	-6,1%
<i>commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione</i>	5.022,9	4.216,6	4.824,7		33,0%	-16,1%
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	228,5	249,9	265,8		1,8%	9,4%
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	648,8	662,8	572,4		3,9%	2,2%
<i>attività immobiliari</i>	2.353,8	2.359,2	2.335,1		16,0%	0,2%
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto</i>	1.438,6	1.407,8	1.602,6		11,0%	-2,1%
<i>amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale</i>	4.188,1	4.142,8	4.295,4		29,4%	-1,1%
<i>attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi</i>	707,7	652,1	705,4		4,8%	-7,9%



Salerno | Struttura

Attività economiche Salerno	Addetti	%	% IM	Unità locali	Dimensioni medie
Totale	245.008,1	100,0%		83.576	2,9
B: estrazione di minerali da cave e miniere	155,37	0,1%		19	8,2
C: attività manifatturiere	37.365,7	15,3%	100,0%	6.035	6,2
10: industrie alimentari	11.143,2		29,8%	1.452	7,7
11: industria delle bevande	195,82		0,5%	70	2,8
12: industria del tabacco	97,75		0,3%	1	97,8
13: industrie tessili	519,7		1,4%	125	4,2
14: confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	1.588,4		4,3%	310	5,1
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	397,11		1,1%	87	4,6
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	1.045,8		2,8%	410	2,6
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.421,7		3,8%	83	17,1
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	1.283,1		3,4%	287	4,5
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	229,64		0,6%	28	8,2
20: fabbricazione di prodotti chimici	484,45		1,3%	77	6,3
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	239,57		0,6%	6	39,9
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2.447,2		6,5%	160	15,3
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.856,7		5,0%	458	4,1
24: metallurgia	624,56		1,7%	58	10,8
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	6.082,8		16,3%	1.046	5,8
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	147,36		0,4%	28	5,3
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	872,65		2,3%	82	10,6
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2.014,3		5,4%	194	10,4
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	785,92		2,1%	50	15,7
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	183,84		0,5%	29	6,3
31: fabbricazione di mobili	701,49		1,9%	146	4,8
32: altre industrie manifatturiere	646,25		1,7%	358	1,8
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2.356,3		6,3%	490	4,8
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	775,36	0,3%		187	4,1
E: fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.780,6	2,8%		287	23,6
F: costruzioni	21.978,9	9,0%		8.343	2,6
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	57.532,2	23,5%		24.509	2,3
45: commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	6.826,8			2.578	2,6
46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	17.986,0			7.336	2,5
47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	32.719,4			14.595	2,2
H: trasporto e magazzinaggio	23.230,9	9,5%		2.794	8,3
49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	16.575,1			1.763	9,4
50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	204,64			46	4,4
51: trasporto aereo	27,93			2	14,0
52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	4.037,6			556	7,3
53: servizi postali e attività di corriere	2.385,7			427	5,6
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	24.368,2	9,9%		7.766	3,1
55: alloggio	5.903,4			1.632	3,6
56: attività dei servizi di ristorazione	18.464,8			6.134	3,0
J: servizi di informazione e comunicazione	4.191,3	1,7%		1.508	2,8
58: attività editoriali	164,36			52	3,2
59: attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	151,24			88	1,7
60: attività di programmazione e trasmissione	90,12			30	3,0
61: telecomunicazioni	659,72			87	7,6
62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	1.940,3			611	3,2
63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	1.185,6			640	1,9
K: attività finanziarie e assicurative	5.423,7	2,2%		1.948	2,8
L: attività immobiliari	2.055,3	0,8%		2.046	1,0
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	17.724,2	7,2%		14.169	1,3
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	15.664,6	6,4%		2.960	5,3
P: istruzione	2.501,0	1,0%		594	4,2
Q: sanità e assistenza sociale	14.511,6	5,9%		5.504	2,6
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.249,1	1,3%		1.297	2,5
S: altre attività di servizi	7.500,1	3,1%		3.610	2,1

Esportazioni industria manifatturiera 3T 2023 | Salerno (per paesi di destinazione)

Pos.	Paese	Export 3T 2023	Quota %	% cum	Variazione posizione 3T 2022
1	Stati Uniti	343.093.083	14,0%	14,0%	1
2	Germania	314.375.049	12,9%	26,9%	-1
3	Regno Unito	271.274.095	11,1%	38,0%	0
4	Francia	180.421.499	7,4%	45,3%	0
5	Spagna	121.434.129	5,0%	50,3%	1
6	Paesi Bassi	120.190.614	4,9%	55,2%	-1
7	Austria	77.855.063	3,2%	58,4%	3
8	Turchia	77.471.725	3,2%	61,6%	-1
9	Australia	64.177.237	2,6%	64,2%	2
10	Grecia	57.771.022	2,4%	66,6%	-2
11	Polonia	49.820.800	2,0%	68,6%	-2
12	Belgio	43.516.406	1,8%	70,4%	0
13	Svizzera	39.258.971	1,6%	72,0%	1
14	Cechia	36.706.147	1,5%	73,5%	2
15	Romania	33.733.663	1,4%	74,9%	-2
16	Libia	33.422.505	1,4%	76,2%	-1
17	Danimarca	27.470.296	1,1%	77,3%	1
18	Giappone	26.377.960	1,1%	78,4%	2
19	Arabia Saudita	26.303.905	1,1%	79,5%	-2
20	Canada	25.379.882	1,0%	80,5%	1
21	Emirati Arabi Uniti	24.953.590	1,0%	81,6%	3
22	Irlanda	23.440.805	1,0%	82,5%	-3
23	Svezia	20.928.877	0,9%	83,4%	-1
24	Russia	18.293.497	0,7%	84,1%	3
25	Ungheria	17.523.827	0,7%	84,8%	-2
26	Corea del Sud	17.459.696	0,7%	85,5%	0
27	Israele	17.416.324	0,7%	86,3%	14
28	Norvegia	15.137.797	0,6%	86,9%	10
29	Cina	14.750.286	0,6%	87,5%	-4
30	Slovacchia	12.671.927	0,5%	88,0%	-2
T	Mondo	2.446.197.538	100,0%	100,0%	



Salerno | Struttura della popolazione

	2002	2012	2022	2023	Delta 2023/2012	Delta 2023/2002
Indice di vecchiaia	96,8	126,3	168,4	173,4	37,3%	79,1%
Indice di dipendenza strutturale	50,6	49,2	53,8	54,2	10,2%	7,1%
Indice di ricambio della popolazione attiva	77,6	103,8	138,1	142,1	36,9%	83,1%
Indice di struttura della popolazione attiva	81,7	107,1	129,9	131,1	22,4%	60,5%
Indice di natalità (*)	9,9	8,9	7,3	7,3	-18,0%	-26,3%
Indice di mortalità (*)	8,5	9,5	11,6	11,8	24,2%	38,8%

Andamento storico | Salerno (2009-2023)

Anno	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
2009	7.845	6.762	1.083
2010	7.353	5.901	1.452
2011	8.707	7.074	1.633
2012	8.234	7.909	325
2013	7.826	7.568	258
2014	8.010	7.302	708
2015	7.871	6.501	1.370
2016	7.968	6.559	1.409
2017	7.610	6.100	1.510
2018	7.590	6.225	1.365
2019	6.903	6.488	415
2020	5.786	4.936	850
2021	6.070	4.238	1.832
2022	5.701	4.922	779
2023	5.507	4.935	572

Salerno | Demografia imprese

